



EBAM

**Artigianato e Lavoro:
Le Prospettive**
I Semestre 2024



**OSSERVATORIO
REGIONALE
ENTE
BILATERALE
ARTIGIANATO
MARCHE**



Artigianato e Lavoro: Le Prospettive

I Semestre 2024



**OSSERVATORIO
REGIONALE
ENTE
BILATERALE
ARTIGIANATO
MARCHE**



Il presente rapporto è stato realizzato da
Giovanni Dini, Riccardo Zallocco, Marco Amichetti

Le interviste alle aziende sono state condotte da
Luisa Moschettoni, Francesco Fioretti

Il coordinamento delle attività dell'Osservatorio è stato curato da
Valentino Parlato

progetto grafico
dmpconcept

stampa
Gruppo Leardini

© EBAM

A
pag.6-29

L'artigianato con dipendenti delle Marche: le dinamiche del secondo semestre 2023 e le previsioni per la prima metà del 2024

Giovanni Dini
Centro Studi Sistema CNA Marche

Le indicazioni in sintesi	7
1. La congiuntura	10
2. La dinamica tendenziale e la capacità produttiva	14
3. Le dilazioni di pagamento e l'accesso al credito	17
4. Il lavoro. Indicatori di intensità nell'impiego e dinamiche occupazionali	20
5. Gli investimenti	23
6. Le previsioni	24
7. Un confronto con le rilevazioni precedenti	27

B
pag.30-57

Analisi strutturale dell'artigianato con dipendenti nelle Marche

Riccardo Zallocco
Ufficio Studi Confartigianato Imprese Marche

Introduzione	31
1. L'economia dell'artigianato nelle Marche	32
2. L'artigianato con dipendenti nelle Marche	40
3. L'analisi strutturale sulle 600 imprese artigiane con dipendenti nelle Marche	48
Riferimenti bibliografici e fonti dati	56

C
pag.58-75

Ecologia e digitalizzazione nell'artigianato locale: dinamiche e prospettive

Marco Amichetti
IRES-CGIL Marche

Introduzione e premessa metodologica	59
1. La transizione ecologica	62
2. La transizione digitale	68
Riferimenti bibliografici e sitografia	75

L'artigianato con dipendenti delle Marche: le dinamiche del secondo semestre 2023 e le previsioni per la prima metà del 2024

Giovanni Dini

Centro Studi Sistema CNA Marche

Le indicazioni in sintesi

La seconda metà del 2023 segna un bilancio ancora positivo per l'artigianato con dipendenti delle Marche: i casi di aumento dell'attività sono ancora più frequenti di quelli di diminuzione e rispetto alla situazione del primo semestre cresce la quota di imprese che incrementa l'attività (dal 22,4% dei casi al 24,2%). Mentre tra le imprese artigiane attive nei servizi si ha una prevalenza dei casi di miglioramento su quelli di peggioramento (19,8% le imprese in aumento dell'attività contro il 12,1% di casi di diminuzione), tra quelle *manifatturiere* la diffusione dei casi di peggioramento prevale su quella di miglioramento (27,8% contro 27,0%). Se in termini di numero imprese la congiuntura migliora rispetto alla prima parte dell'anno, in termini di addetti, si configura invece una frenata nel secondo semestre 2023: difatti, il saldo tra casi di aumento e di diminuzione dell'attività, pur restando ampiamente positivo, cala da 10 punti percentuali a 9,6 tra il primo e il secondo semestre 2023; poiché il dato ponderato per addetti peggiora e quello per le imprese migliora, si può dedurre che un rallentamento della congiuntura ha riguardato soprattutto le imprese artigiane più strutturate, per le quali comunque la situazione rimane decisamente migliore rispetto alle imprese più piccole.

Tra le attività manifatturiere la congiuntura del secondo semestre è più decisamente favorevole per le attivi-

tà della meccanica dei macchinari e delle attrezzature e per l'aggregato delle produzioni non distrettuali. Anche per tali settori, tuttavia, si registra una forte polarizzazione tra casi di miglioramento e casi di difficoltà. Tale polarizzazione caratterizza ancor più *calzature e pelli, legno e mobile, lavorazioni meccaniche e prodotti in metallo*, dove la diffusione della condizione di stabilità è tra le più basse mai registrate. Anche per il *tessile abbigliamento* prevalgono le imprese con attività in crescita rispetto a quelle con attività in calo, ma in lieve misura mentre per *alimentari e pelli e calzature* i casi di difficoltà prevalgono ampiamente su quelli di miglioramento. Per le produzioni di *calzature e pelletterie*, in particolare, i casi di diminuzione dell'attività raggiungono un massimo relativo di 36,4%.

Tra le attività artigiane di servizio, la congiuntura è più generalmente positiva: per quattro settori sui cinque considerati i casi di aumento prevalgono su quelli di diminuzione dell'attività. Ciò è più evidente per le *riparazioni veicoli* (27,3% in crescita contro 4,5% in calo) e per i servizi alle imprese: 27,1% contro 10,4%). La stabilità prevale per le attività artigiane dei *trasporti* e dei *servizi alla persona* e in ambedue i casi le imprese in miglioramento sono più frequenti di quelle in difficoltà. Ancora in diffusa difficoltà risultano, invece, le imprese della *ristorazione* senza somministrazione

dove il 42,9% delle imprese registra attività in calo.

Si abbassa la soglia dimensionale entro la quale la congiuntura si configura positiva; al di sotto dei 6 addetti la dinamica congiunturale è in equilibrio sfavorevole tra casi di aumento e casi di diminuzione dell'attività. In precedenza ciò riguardava anche le imprese con meno di 10 addetti. Ponderando per il numero di addetti invece che per numero di imprese la ripartizione tra casi di aumento, stabilità e diminuzione, si ottiene un dato decisamente migliore dove la quota di casi di aumento congiunturale dell'attività è decisamente superiore a quella dei casi di diminuzione (28,1% contro 18,0%). Si continua ad osservare il fenomeno per cui a gradi maggiori di *apertura del mercato* non corrisponde una congiuntura più favorevole: la congiuntura più favorevole riguarda i mercati locali; per quelli nazionali e internazionali peggiora: quote crescenti di imprese con attività in calo si registrano proprio tra le attività con apertura al mercato internazionale.

La dinamica *tendenziale* (a confronto il secondo semestre 2023 con lo stesso semestre del 2022), registra anch'essa una lieve prevalenza dei casi di aumento dell'attività rispetto a quelli di diminuzione. Si conferma anche sotto il profilo tendenziale il miglior andamento della componente dei *servizi* dove le imprese in crescita produttiva tendenziale sono il 23,3% contro il 18,1% di quelle che registrano una diminuzione.

Nella dinamica *tendenziale*, i settori manifatturieri con quote di imprese in crescita maggiori di quelle in diminuzione riguardano quattro aggregati settoriali sui sette considerati; per *calzature e pelli* come per *legno e mobile* e soprattutto *lavora-*

zioni metalliche e prodotti in metallo si registra una fortissima polarizzazione tra casi di crescita e diminuzione ma mentre per le calzature e pelli prevalgono i casi di difficoltà, per il legno mobile e la meccanica delle lavorazioni e dei prodotti in metallo vale la condizione opposta. Nell'ambito della meccanica si evidenziano le diverse dinamiche tendenziali della *meccanica di base* (lavorazioni e prodotti in metallo) rispetto alla meccanica più avanzata dei macchinari e delle attrezzature, per la quale è assai meno decisa la polarizzazione tra casi di miglioramento e difficoltà. Tra le attività di *servizio*, la *ristorazione* presenta una netta prevalenza di casi di diminuzione dell'attività (oltre la metà delle imprese) che prevalgono rispetto a quelli di crescita e di stabilità considerati nel loro insieme. Per i *trasporti* la condizione di gran lunga prevalente è quella della stabilità mentre per *servizi alla persona*, le riparazioni veicoli e soprattutto gli *altri servizi* i casi di miglioramento dell'attività prevalgono su quelli di peggioramento.

Si interrompe nuovamente con il secondo semestre 2023 il processo di miglioramento nell'utilizzazione della capacità produttiva disponibile: poco più del 60% delle imprese (nel semestre precedente era il 63%) dichiara di operare al 100% della propria capacità produttiva.

Continua a crescere la quota delle imprese artigiane costrette a concedere ai loro clienti dilazioni crescenti (il 15,4%) ma migliora la quota di quelle che riescono ad avvantaggiarsi allo stesso modo nella liquidazione dei debiti contratti (le dilazioni ottenute in allungamento riguardano il 5,4%).

Le imprese costrette a concedere dilazioni crescenti di pagamento ai

clienti, continuano a risultare più frequenti negli *altri servizi* (33,3%). Cala la diffusione dei casi di incapacità (o disinteresse) nel valutare le condizioni di accesso al credito bancario (era 34,5% nel I 2023 e diviene il 31,2% nel II).

Le valutazioni sulle condizioni di accesso al credito non si aggravano: sono indicate in peggioramento dal 17,5% delle imprese (era il 18,9% nel semestre precedente e il 21,1% nel II 2022) ma calano le valutazioni di miglioramento: si passa dal 4,2% del semestre precedente al 2,5% del II semestre 2023.

I casi di imprese con diminuzione dell'organico risultano ancora una volta meno frequenti di quelli con organico in aumento, come già nei quattro semestri precedenti e negli anni precedenti la pandemia; il saldo tra ingressi e uscite di addetti è ancora largamente positivo. Saldi positivi si registrano in tutti i settori tranne che nelle *riparazioni veicoli*.

Il maggior saldo positivo tra ingressi e uscite nel primo semestre 2023 è ancora una volta quello dei settori *lavorazioni e produzioni in metallo* e *servizi alla persona*, ai quali si aggiungono i *servizi alla persona*. La polarizzazione in atto nel calzaturiero è confermata anche nel II semestre 2023 dal dato delle variazioni d'organico: il saldo positivo è la risultante di un elevato numero di uscite più che compensate da un elevato numero di ingressi.

Cala lievemente e ulteriormente la diffusione degli investimenti, che coinvolge il 22,9% delle imprese; era il 25,2% nel semestre precedente e il 25,8% nel II 2022. La diffusione dei processi di investimento resta molto differenziata tra i settori e risulta particolarmente elevata per le *lavorazioni e produzioni in metallo* (41,3% delle imprese), seguite

dal *tessile abbigliamento* (34,3%). All'opposto, per i *trasporti* e i *servizi alla persona* l'attività di investimento non coinvolge nemmeno il 10% delle imprese.

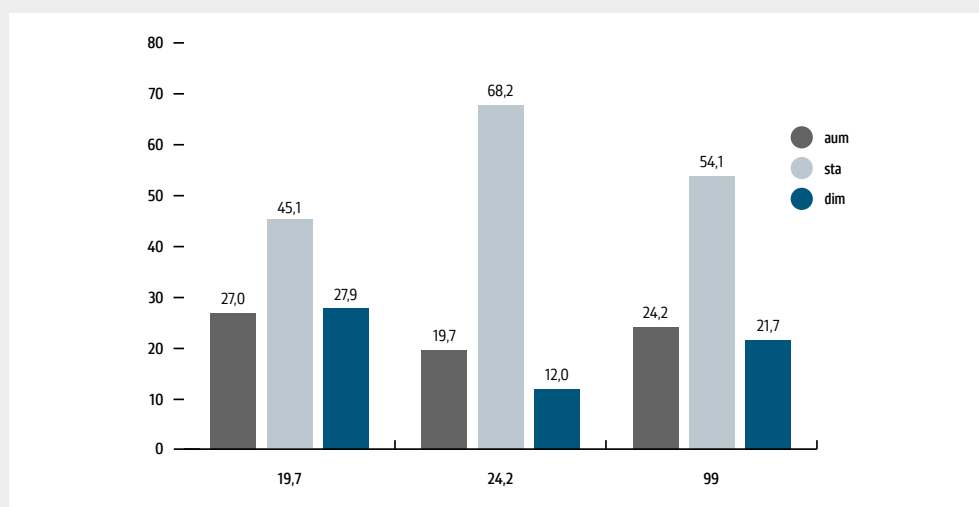
Si conferma la preminenza del ruolo di *macchine e impianti* nella composizione degli investimenti (riguarda il 51,5% delle imprese che hanno investito) ma si conferma anche quello delle *attrezzature e utensili* (48,5%). Torna a calare il ruolo degli investimenti in *tecnologie dell'informazione e della comunicazione* (ICT) che dal 26,5% del I semestre passa al 17,9%.

Le previsioni per il primo semestre 2024 sono orientate a una inversione negativa, con i casi attesi di difficoltà più frequenti di quelli di previsto miglioramento. Le previsioni sono tuttavia come sempre intonate alla cautela e prevale largamente l'orientamento alla stabilità dei livelli di attività. La cautela si riverbera nelle intenzioni di investimento che sono in calo per diffusione complessiva (gli investimenti sono previsti dal 13,4% delle imprese) ma sono attese abbastanza diffuse in alcuni settori di attività, tra i quali *legno-mobile* (26,7% le imprese che prevedono di investire), *macchine e attrezzature* (circa 26,3%), *ristorazione* (24,0%). La composizione degli investimenti è attesa concentrarsi ulteriormente su *macchinari e attrezzature* (57,1% delle previsioni di investimento).

Il 2023 si chiude ancora in positivo per l'artigianato con dipendenti delle Marche, e con un leggero miglioramento rispetto alla situazione del primo semestre: la quota di imprese che incrementa l'attività è cresciuta (dal 22,4% dei casi al 24,2%) e quella delle imprese che la registrano in calo si mantiene pressoché costante (da 21,2% nel I semestre a 21,7% nel II). La lieve prevalenza dei casi di miglioramento su quelli di peggioramento si deve alle imprese artigiane attive nei servizi (19,8% le imprese con aumento dell'attività contro il 12,1% di casi di diminuzione). Per le imprese artigiane *manifatturiere* la diffusione dei casi di peggioramento prevale su quella di miglioramento (27,8% contro 27,0%). Nel primo dei due grafici riassuntivi riportati alla fine di questo rapporto (figura 29) si può vedere come la congiuntura della seconda metà 2023 non

solo si mantenga positiva ma risulti migliorare rispetto alla prima parte dell'anno: il saldo tra casi di aumento e di diminuzione dell'attività cresce nel corso dell'anno da 1,2 punti percentuali a 2,5. Le previsioni sono invece orientate a una decisa inversione negativa, con il netto prevalere di casi attesi di difficoltà su quelli di previsto miglioramento. Se poi si considera la ponderazione per gli addetti, si configura una frenata della congiuntura già nel secondo semestre 2023: difatti, il saldo tra casi di aumento e di diminuzione dell'attività, pur restando ampiamente positivo, cala da 10 punti percentuali a 9,6 tra il primo e il secondo semestre 2023. Se il dato ponderato per addetti peggiora e quello complessivo migliora, ciò significa che un rallentamento della congiuntura ha riguardato soprattutto le imprese artigiane più strutturate.

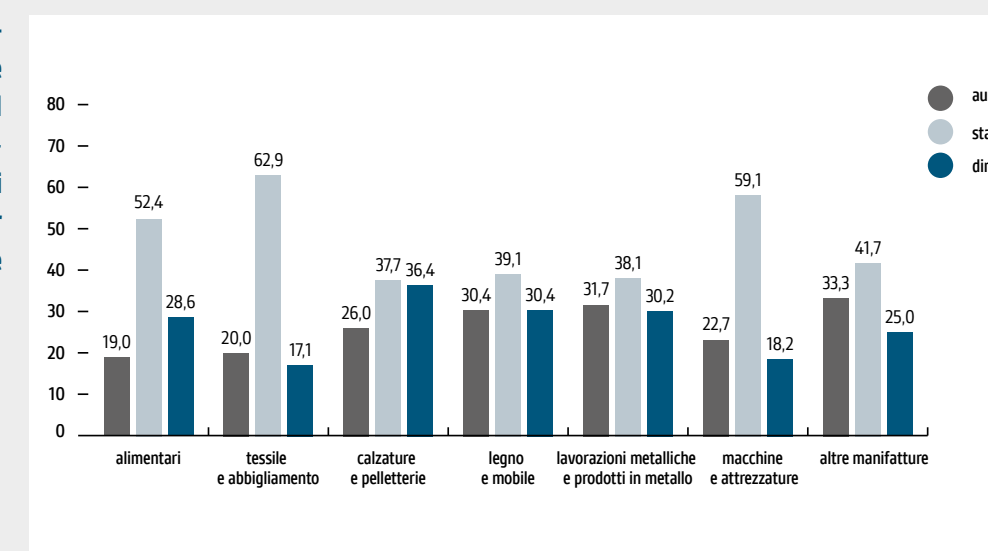
Fig.1 - Il sem. 2023 - andamento congiunturale dell'attività (dinamiche rispetto al semestre precedente) per macrosettori - q.% di imprese per condizione



Tra le attività manifatturiere (Fig.2), la congiuntura del secondo semestre è più decisamente favorevole per le attività della meccanica più complesse dei macchinari e delle attrezzature e per l'aggregato delle produzioni non distrettuali (le *altre manifatture*). Ciò nonostante, anche per tali due settori si registra una forte polarizzazione tra casi di miglioramento e casi di difficoltà. Tale polarizzazione caratterizza ancor più i settori *calzature e pelli*, *legno e mobile*, *lavorazioni meccaniche e prodotti in metallo*, dove la diffusione della

condizione di stabilità è tra le più basse mai registrate e non arriva al 40% dei casi. Anche per il *tessile abbigliamento* prevalgono le imprese con attività in crescita rispetto a quelle con attività in calo, ma in lieve misura (20% contro 17,1%) mentre per *alimentari e pelli e calzature* i casi di difficoltà prevalgono ampiamente su quelli di miglioramento. Per le produzioni di *calzature e pelletterie*, in particolare, i casi di diminuzione dell'attività raggiungono un massimo relativo di 36,4%. Tra le attività artigiane di servizio, la

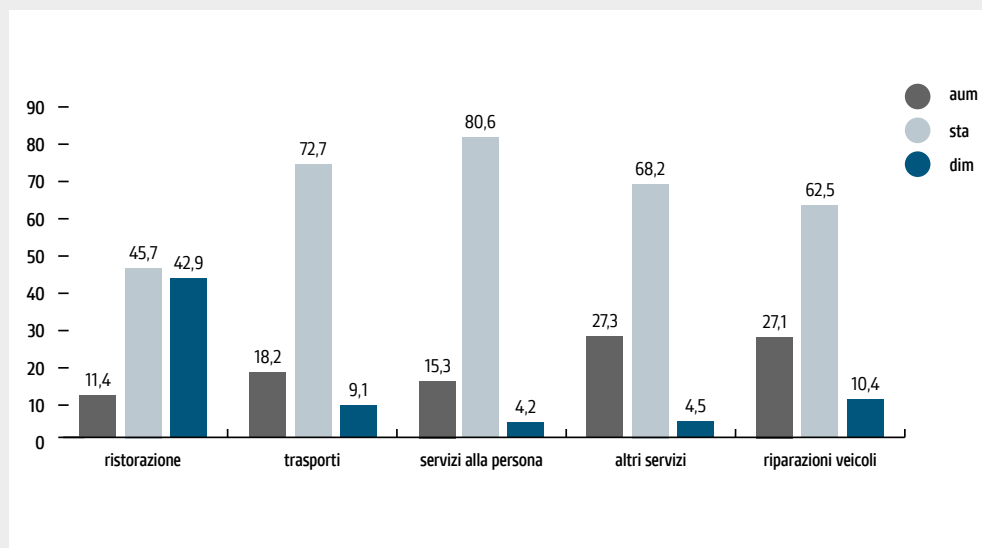
Fig. 2 – Il sem. 2023 - andamento congiunturale dell'attività (rispetto al semestre precedente) – settori manifatturieri – q.% di imprese per condizione



congiuntura è più generalmente positiva: per quattro settori sui cinque considerati i casi di aumento prevalgono su quelli di diminuzione dell'attività. Ciò è più evidente per le *riparazioni veicoli* (27,3% in crescita contro 4,5% in calo) e per gli *altri servizi* (coincidenti con i servizi alle imprese: 27,1% contro 10,4%). La stabilità prevale per

le attività artigiane dei *trasporti* e dei *servizi alla persona* e in ambedue i casi le imprese in miglioramento sono più frequenti di quelle in difficoltà. Ancora in diffusa difficoltà risultano, invece, le imprese della *ristorazione* (senza somministrazione) dove il 42,9% delle imprese registra attività in calo.

Fig.3 - II sem. 2023 - andamento congiunturale dell'attività (rispetto al semestre precedente) – settori dei servizi – q.% di imprese per condizione



Si abbassa la soglia dimensionale entro la quale la congiuntura si configura positiva; al di sotto dei 6 addetti la dinamica congiunturale è in equilibrio sfavorevole tra casi di aumento e casi di diminuzione dell'attività. In precedenza ciò riguardava anche le imprese con meno di 10 addetti. Ponderando per il

numero di addetti invece che per numero di imprese la ripartizione tra casi di aumento, stabilità e diminuzione, si ottiene un dato decisamente migliore dove la quota di casi di aumento congiunturale dell'attività è decisamente superiore a quella dei casi di diminuzione (28,1% contro 18,0%).

Fig.4 – II sem. 2023 - andamento congiunturale dell'attività (rispetto al semestre precedente) per classe dimensionale di addetti – q.% di imprese per condizione

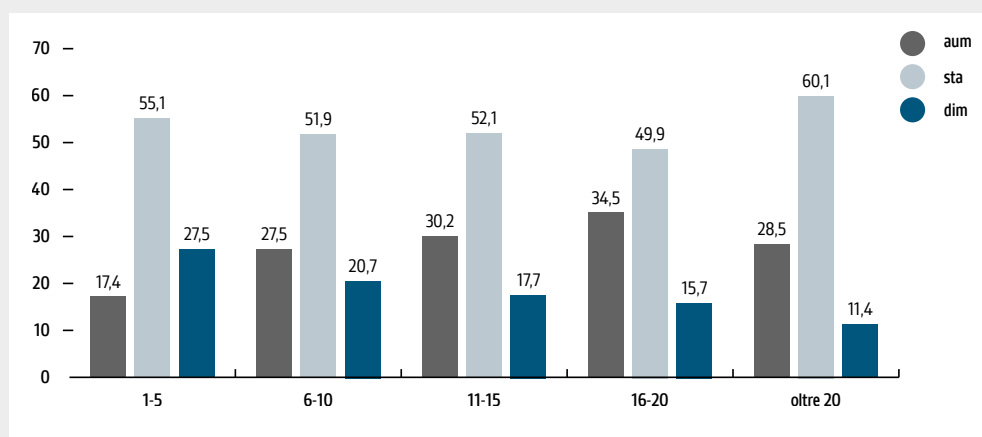
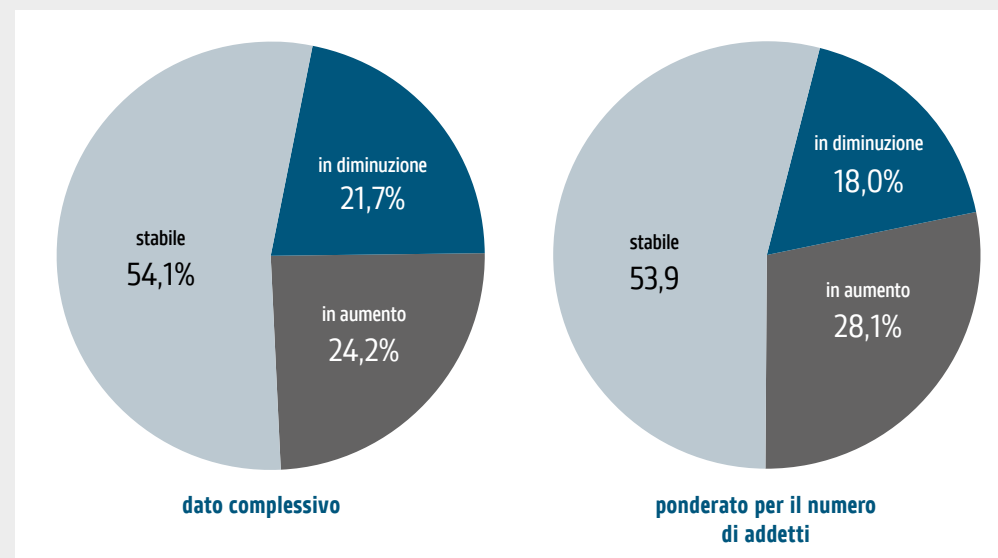


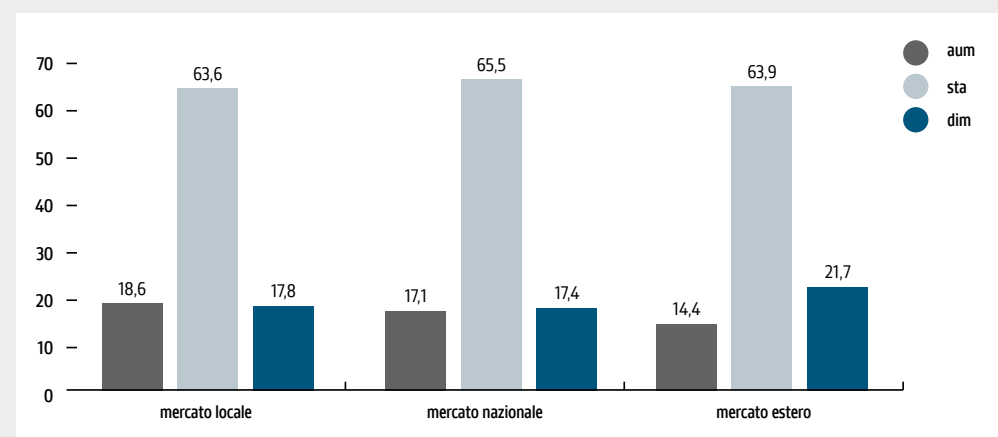
Fig.4b – II sem. 2023– andamento congiunturale dell'attività – q.% per condizione



Si continua ad osservare il fenomeno per cui a gradi maggiori di *apertura del mercato* non corrisponde una congiuntura più favorevole (Fig.5): la congiuntura più favorevole riguarda i mercati

locali; per quelli nazionali e internazionali peggiora: quote crescenti di imprese con attività in calo si registrano proprio tra le attività con apertura al mercato internazionale.

Fig. 5 - II sem. 2023 - andamento congiunturale dell'attività per mercato locale, nazionale, estero



La dinamica tendenziale che si ottiene ponendo a confronto il secondo semestre 2023 con lo stesso semestre del 2022, registra una lieve prevalenza dei casi di aumento dell'attività rispetto a quelli di diminuzione. Si conferma

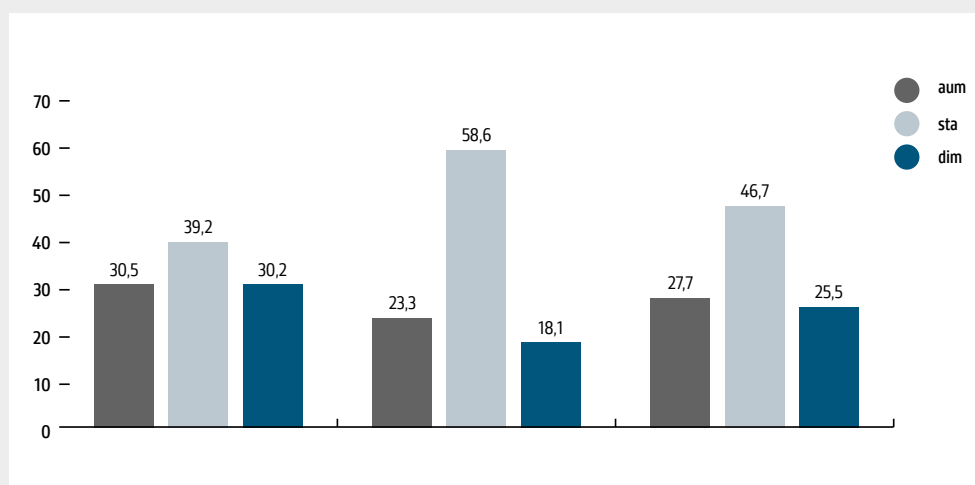
anche sotto il profilo tendenziale il miglior andamento della componente dei servizi dove le imprese in crescita produttiva tendenziale sono il 23,3% contro il 18,1% di quelle che registrano una diminuzione.

A:2 La dinamica tendenziale e la capacità produttiva

La dinamica *tendenziale* che si ottiene ponendo a confronto il secondo semestre 2023 con lo stesso semestre del 2022, registra una lieve prevalenza dei casi di aumento dell'attività rispetto a quelli di diminuzione.

Si conferma anche sotto il profilo tendenziale il miglior andamento della componente dei *servizi* dove le imprese in crescita produttiva tendenziale sono il 23,3% contro il 18,1% di quelle che registrano una diminuzione.

Fig. 6 - II sem. 2023 - La tendenza - andamento dell'attività rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente - q.% di imprese per condizione



Nella dinamica *tendenziale*, i settori manifatturieri con quote di imprese in crescita maggiori di quelle in diminuzione, riguardano quattro aggregati settoriali sui sette considerati; per *calzature e pelli* come per *legno e mobile* e soprattutto *lavorazioni metalliche e prodotti in metallo* si registra una fortissima polarizzazione tra casi di crescita e diminuzione ma mentre per le calzature e pelli prevalgono i casi di difficoltà, per il *legno mobile* e la meccanica delle lavorazioni e dei prodotti in metallo vale la condizione opposta. Nell'ambito della meccanica si evidenziano le diverse dinamiche tendenziali della *meccanica di base* (lavorazioni e prodotti in

metallo) rispetto alla meccanica più avanzata dei macchinari e delle attrezzature, per la quale è assai meno decisa la polarizzazione tra casi di miglioramento e difficoltà. Tra le attività di *servizio*, la *ristorazione* presenta una netta prevalenza di casi di diminuzione dell'attività (oltre la metà delle imprese) che prevalgono rispetto a quelli di crescita e di stabilità considerati nel loro insieme. Per i *trasporti* la condizione di gran lunga prevalente è quella della stabilità mentre per *servizi alla persona*, le riparazioni veicoli e soprattutto gli *altri servizi* i casi di miglioramento dell'attività prevalgono su quelli di peggioramento.

Fig. 7 - II sem. 2023 - andamento tendenziale dell'attività (rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente) - settori manifatturieri - q.% di imprese per condizione

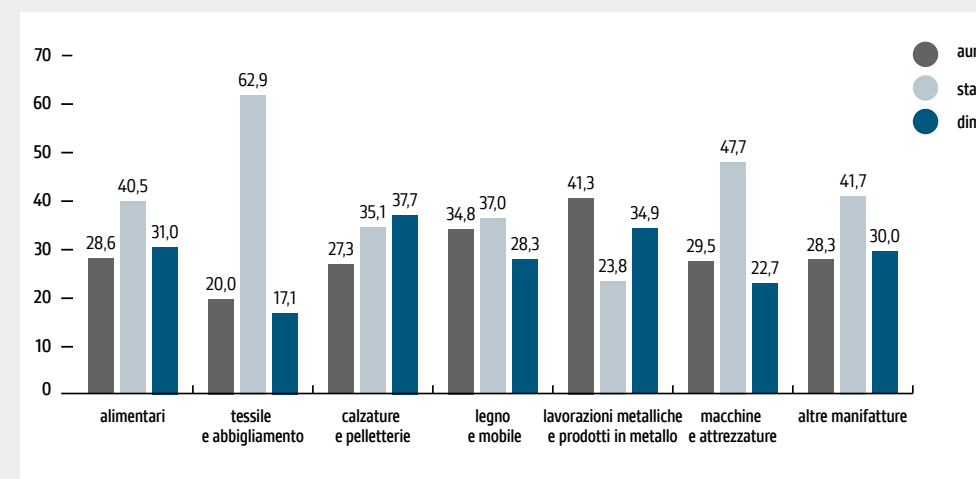
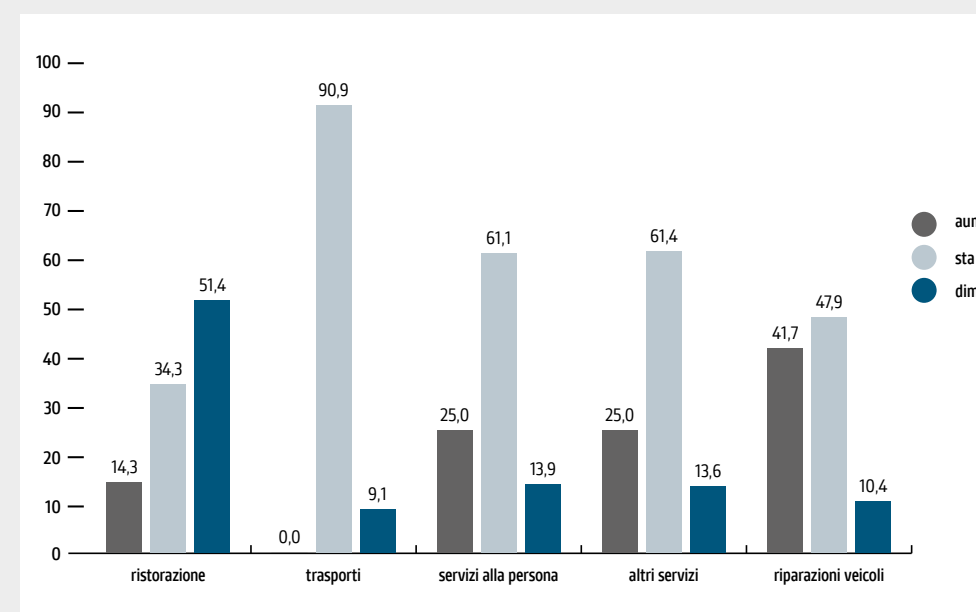
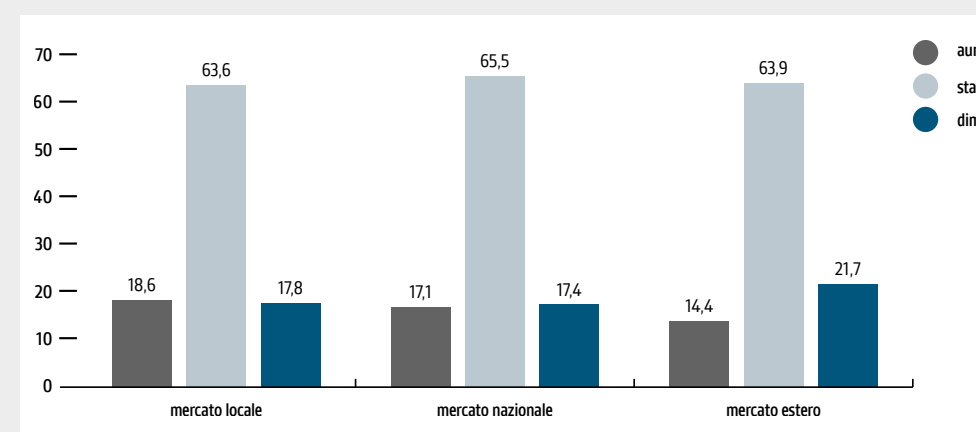


Fig. 8 - II sem. 2023 - andamento tendenziale dell'attività (rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente) - servizi - q.% di imprese per condizione



A conferma delle difficoltà crescenti con il grado di apertura di mercato, anche l'andamento tendenziale del fatturato mostra un equilibrio più favorevole nel mercato locale rispetto sia al mercato nazionale come a quello estero (Fig.9).

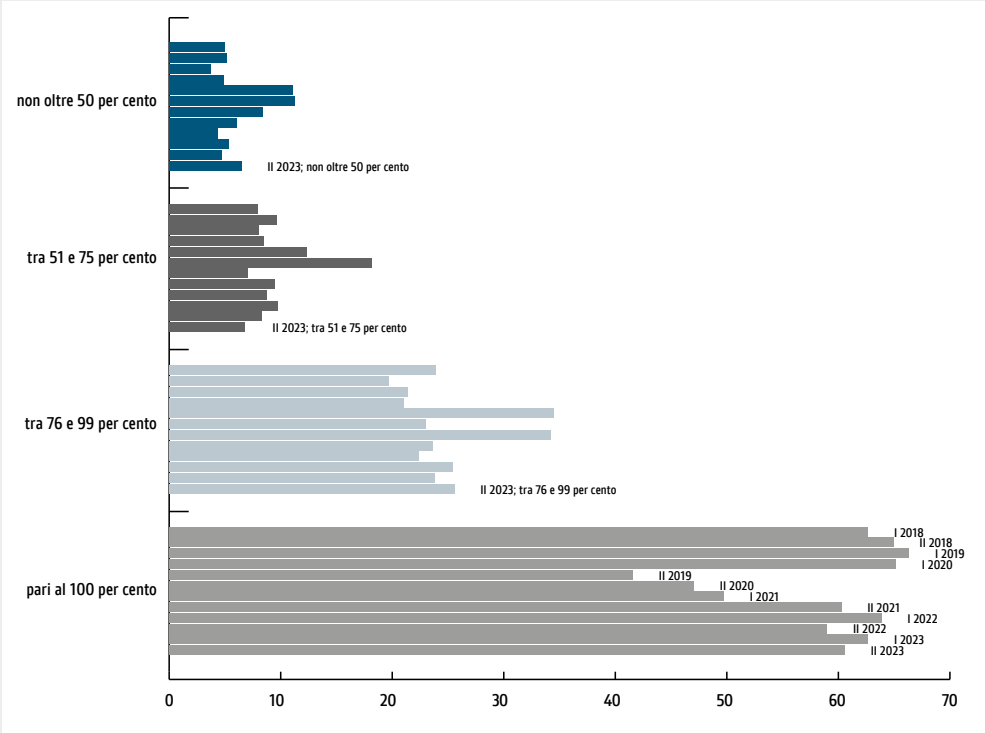
Fig. 9 - II sem. 2023 - andamento tendenziale del fatturato per grado di apertura del mercato - q.% di imprese per condizione



Si interrompe nuovamente con il secondo semestre 2023 il processo di miglioramento nell'utilizzazione della capacità produttiva disponibile. Ora poco del 60% delle imprese (nel semestre precedente era il 63%) dichiara di operare al 100% della propria capacità produttiva.

La capacità produttiva utilizzata - q.% di imprese per condizione					
	non oltre 50 per cento	tra 51 e 75 per cento	tra 76 e 99 per cento	pari al 100 per cento	totale
I 2019	3,7	8,1	21,5	66,7	100,0
II 2019	4,9	8,5	21,1	65,5	100,0
I 2020	11,1	12,4	34,7	41,8	100,0
II 2020	11,3	18,3	23,1	47,3	100,0
I 2021	8,4	7,1	34,4	50,0	99,9
II 2021	6,1	9,5	23,8	60,6	100,0
I 2022	4,4	8,8	22,5	64,2	100,0
II 2022	5,4	9,8	25,6	59,3	100,0
I 2023	4,7	8,3	23,9	63,0	100,0
II 2023	6,5	6,8	25,7	60,9	100,0

Fig.10 - La capacità produttiva utilizzata - q.% di imprese per condizione



A:3 Le dilazioni di pagamento e l'accesso al credito

Continua a crescere la quota delle imprese artigiane costrette a concedere ai loro clienti dilazioni crescenti (era il 13,9% nel II semestre 2022, il 14,7% nel I 2023 e diventa il 15,4% nel II 2023) ma migliora la quota di quelle che riescono ad avvantaggiarsi allo stesso modo nella liquidazione dei debiti contratti (le dilazioni ottenute in allungamento riguardano il 3,2% delle imprese nel I semestre 2023 e riguardano il 5,4% nel II).

Fig. 11a - II sem. 2023 - Le dilazioni ottenute dai creditori - q.% di imprese per condizione

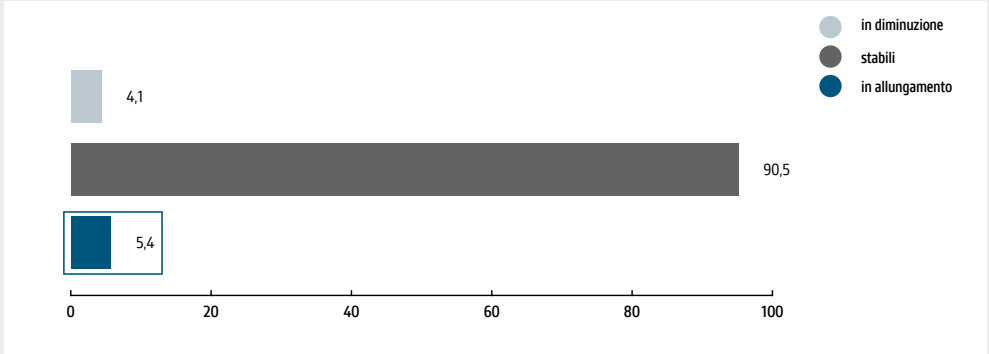
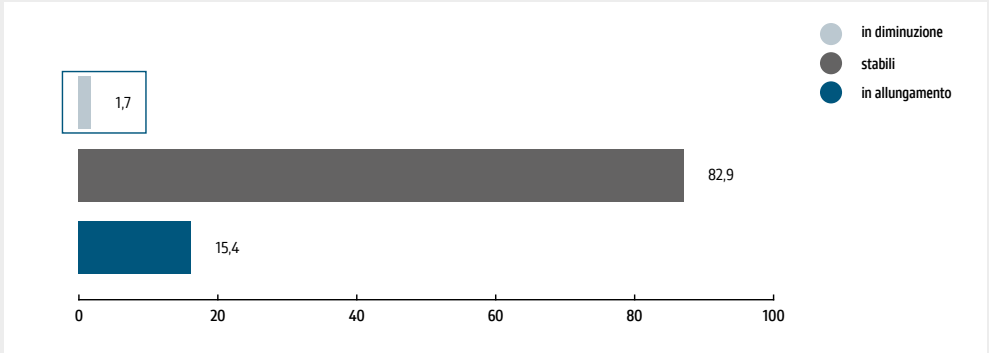


Fig. 11b - II sem. 2023 - Le dilazioni concesse ai clienti - q.% di imprese per condizione



Le imprese costrette a concedere dilazioni crescenti di pagamento ai clienti, continuano a risultare più frequenti negli *altri servizi* (33,3%). Cala la diffusione dei casi di incapacità (o disinteresse) nel valutare le condizioni di accesso al credito bancario (era 34,5% nel I 2023 e diviene il 31,2% nel II).

Fig. 11c - II sem. 2023 - clienti - dilazioni concesse in allungamento - per settore

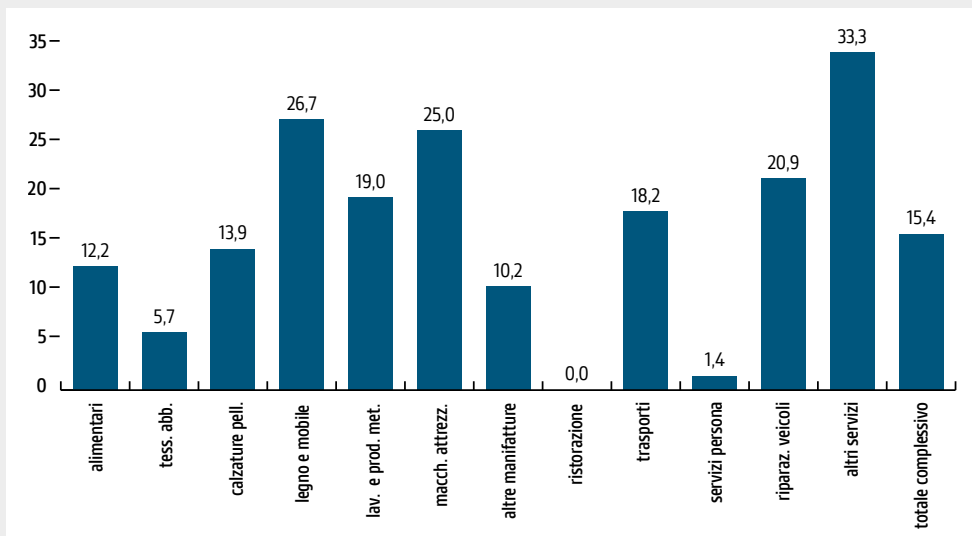
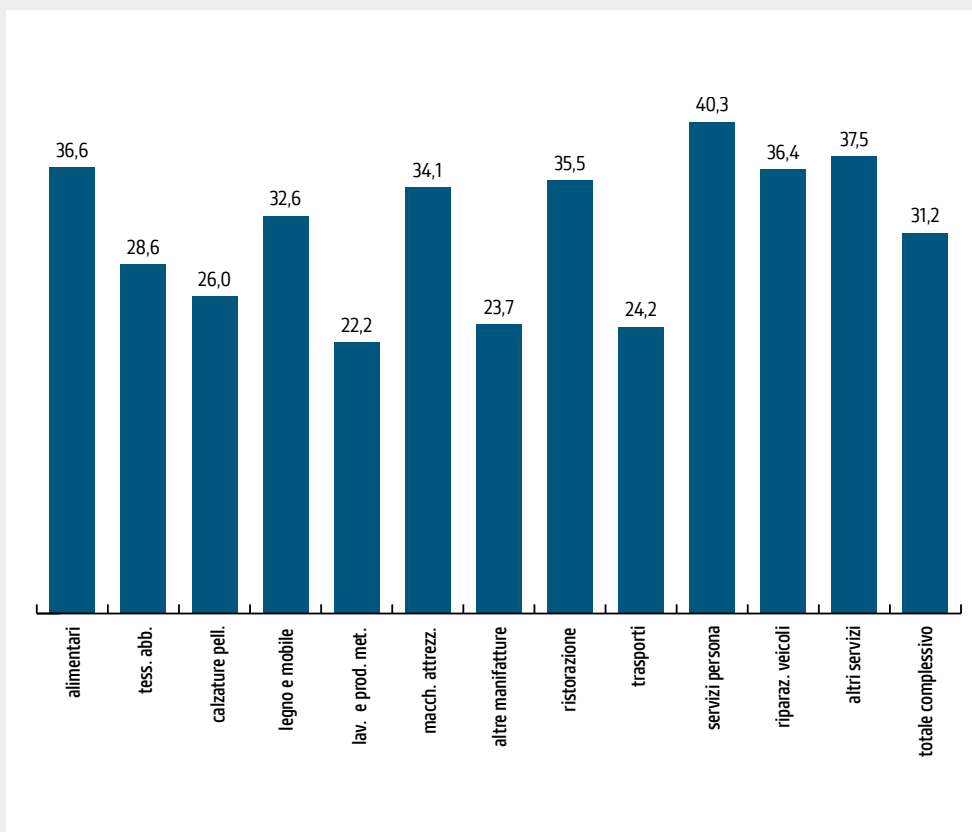


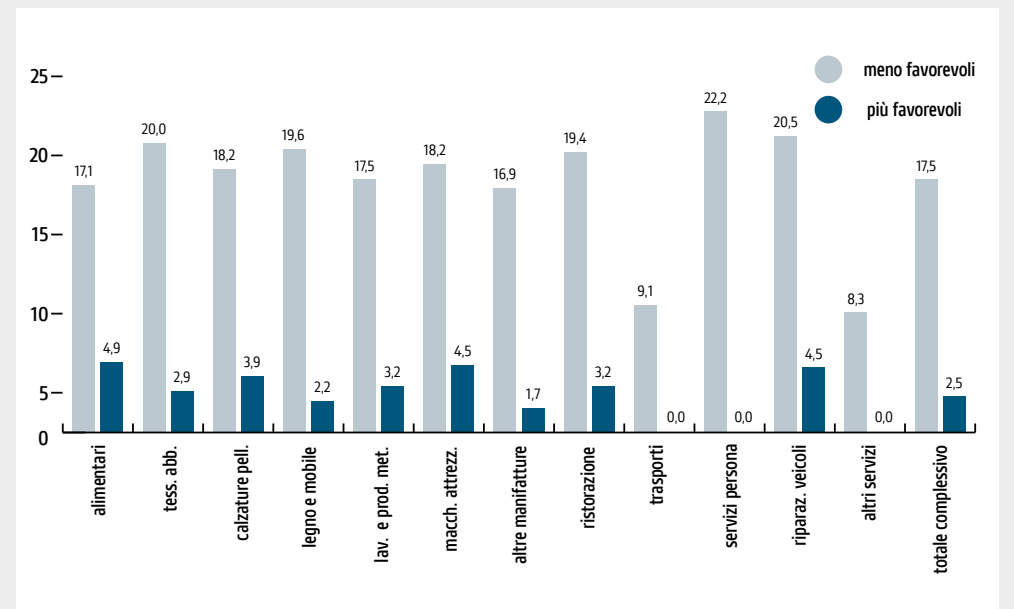
Fig. 12 - II sem. 2023 - II credito: non sanno valutare le condizioni d'accesso al credito - q.% di imprese per condizione



Le valutazioni sulle condizioni di accesso al credito non si aggravano: sono indicate in peggioramento dal 17,5% delle imprese (era il 18,9% nel semestre precedente e il 21,1% nel II 2022) ma calano le valutazioni di miglioramento: si passa dal 4,2% del

semestre precedente al 2,5% del II semestre 2023). Per settori come i *trasporti*, i *servizi alla persona* e gli altri *servizi* non vi sono imprese che avvertano condizioni in miglioramento nell'accesso al credito bancario.

Fig. 13 - II sem. 2023 - Come sono avvertite le condizioni di accesso al credito bancario - q.% di imprese per condizione



Il lavoro. Indicatori di intensità nell'impiego e dinamiche occupazionali

La dinamica delle ore lavorate (Figg.14 e 15) è sempre diffusamente orientata alla stazionarietà ma si registra una quota non trascurabile di imprese che vedono diminuire le ore lavorate in settori come le *calzature-pelletterie* (20,0%), *lavorazioni e prodotti in metallo* (17,5%) *macchine e attrezzature* (16,7%), *altre manifatture* (16,7%). In due settori si registrano quote di imprese superiori a un quinto del totale, che aumentano le ore lavorate: lavorazioni e prodotti in metallo (20,6%) e altri servizi (20,8%).

Fig. 14 – II sem. 2023 - ore lavorate: artigianato manifatturiero - quote % di imprese per condizione

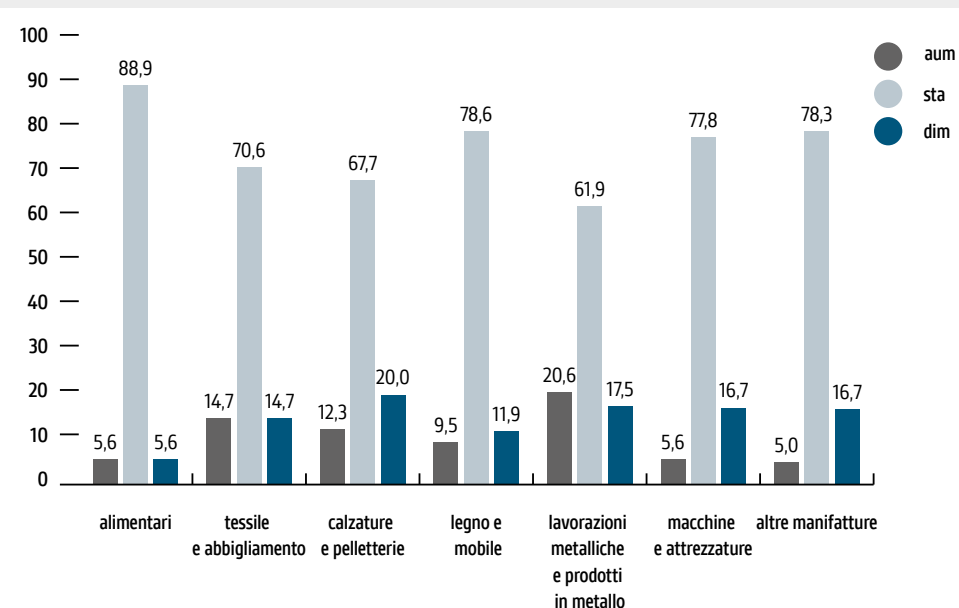


Fig. 15 - II sem. 2023 - ore lavorate: artigianato dei servizi - quote % di imprese per condizione

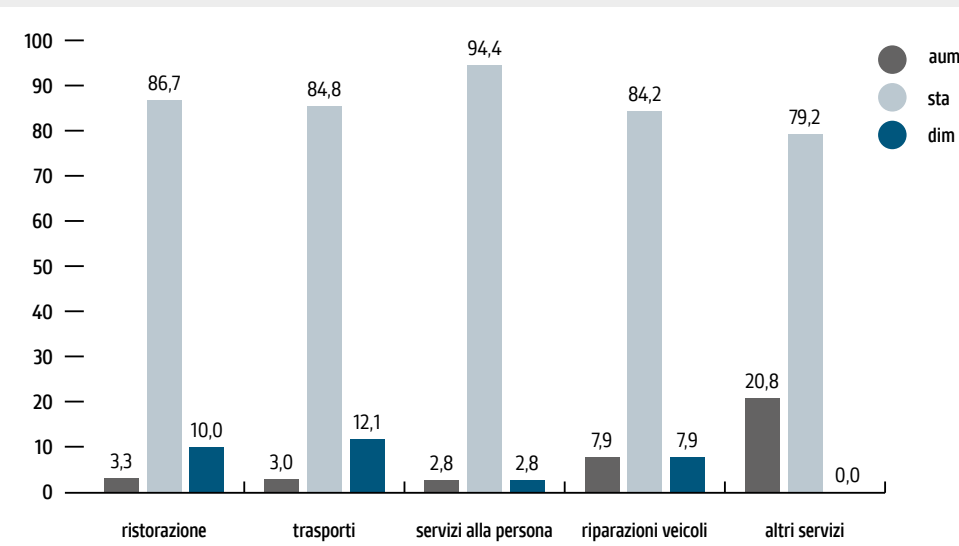


Fig. 16 – II sem. 2023 - lavoro straordinario: diffusione per macrosettore - q. % imprese che vi ricorrono

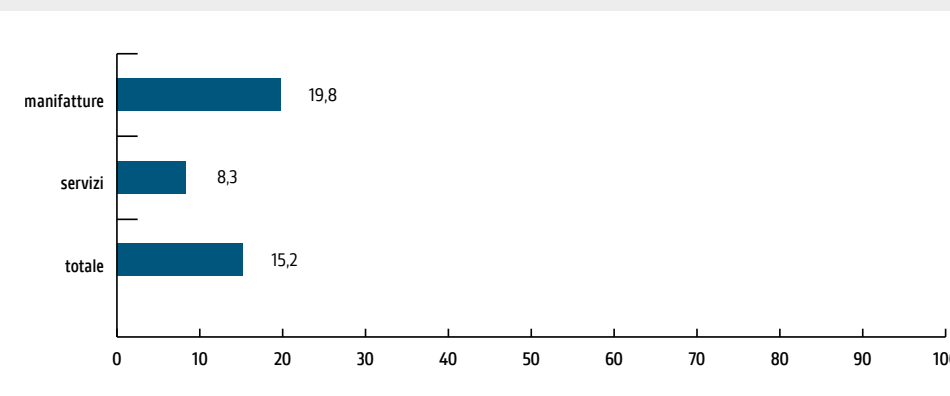
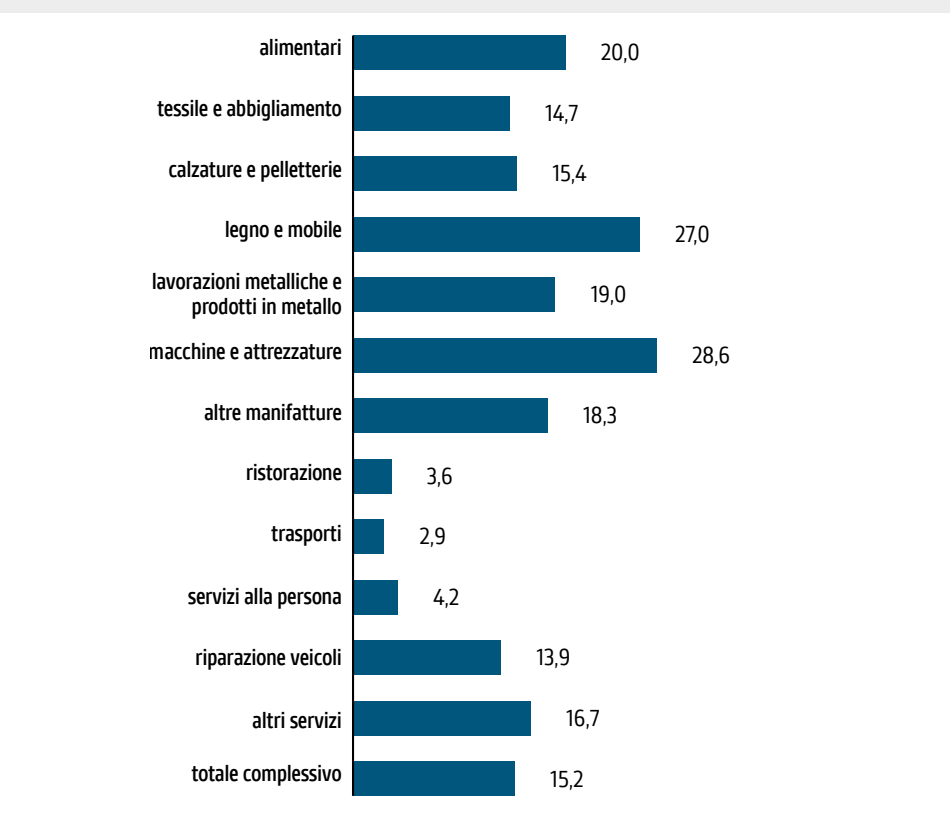


Fig. 17 - II sem. 2023 - lavoro straordinario: diffusione per settori - quote % di imprese che vi ricorrono



Cala ulteriormente il già basso dato della diffusione del lavoro straordinario che registra un 15,2% dopo il 15,6% del I semestre 2022.

Il ricorso al *lavoro straordinario* raggiunge ancora una volta la diffusione massima nelle produzioni di *macchine e attrezzature* (dove coinvolge il 28,6%).

I casi di imprese con diminuzione dell'organico risultano ancora una volta meno frequenti di quelli con organico in aumento (Fig. 18), come già nei quattro semestri precedenti e negli anni precedenti la pandemia; il saldo tra ingressi e uscite di addetti (Fig.19) è ancora largamente positivo (+100 unità) ma inferiore a quello del

semestre precedente (quando è giunto a +129). Come già nel I semestre 2023, saldi positivi si registrano in tutti i settori tranne che nelle *riparazioni veicoli*.

Il maggior saldo positivo tra ingressi e uscite nel primo semestre 2023 è ancora una volta quello dei settori *lavorazioni e produzioni in me-*

tallo e servizi alla persona, ai quali si aggiungono i *servizi alla persona*. La polarizzazione in atto nel calzaturiero è confermata anche nel II semestre 2023 dal dato delle variazioni

d'organico: il saldo positivo è la risultante di un elevato numero di uscite più che compensate da un elevato numero di ingressi.

Fig. 18 - II sem. 2023 - variazioni di organico - quote % di imprese coinvolte per tipo di variazione

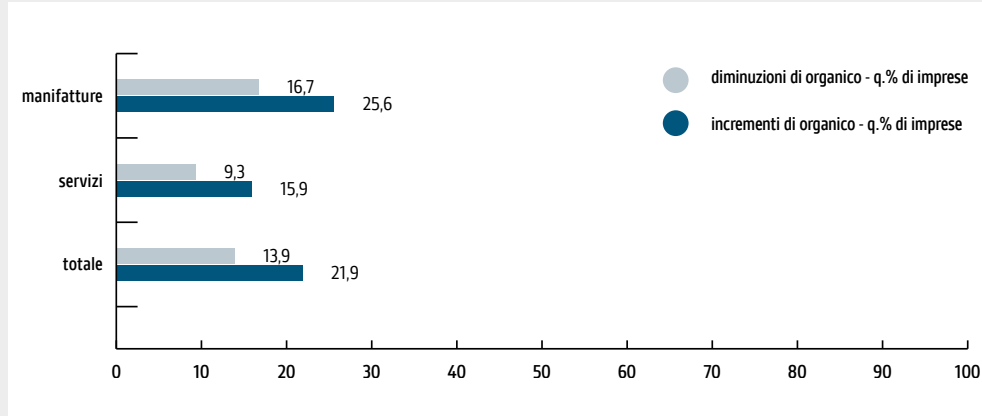


Fig. 19 - II sem. 2023 - variazioni assolute di organico per qualifica - n. addetti

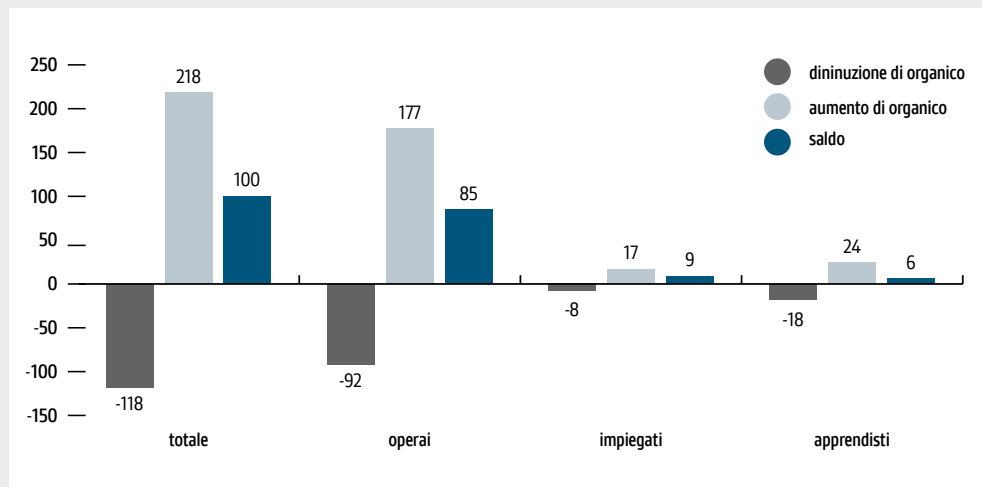
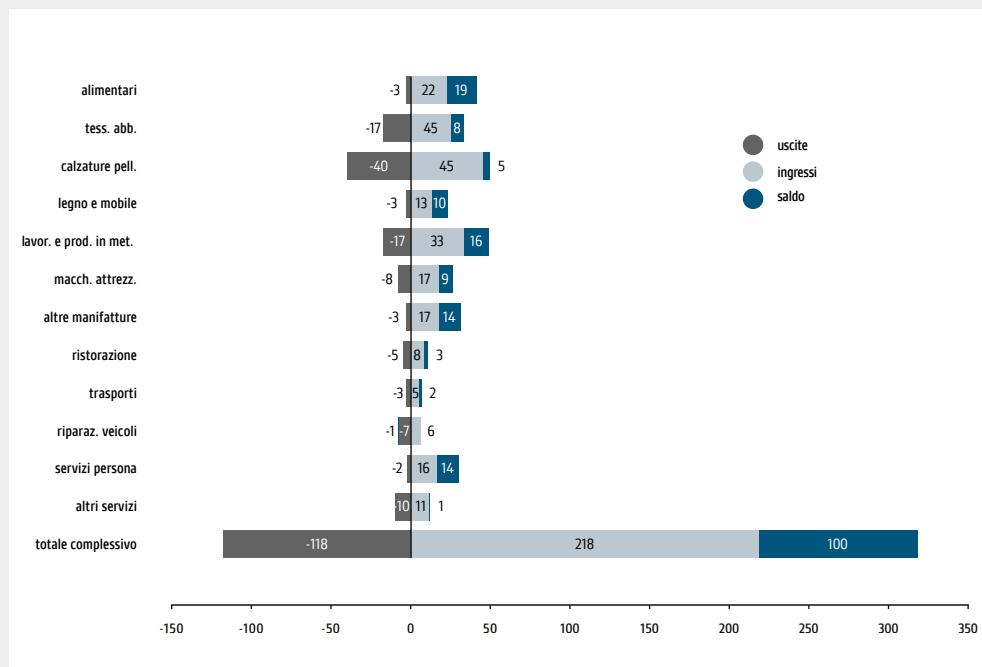


Fig. 20 - II sem. 2023 - variazioni assolute di organico per settore - n. addetti

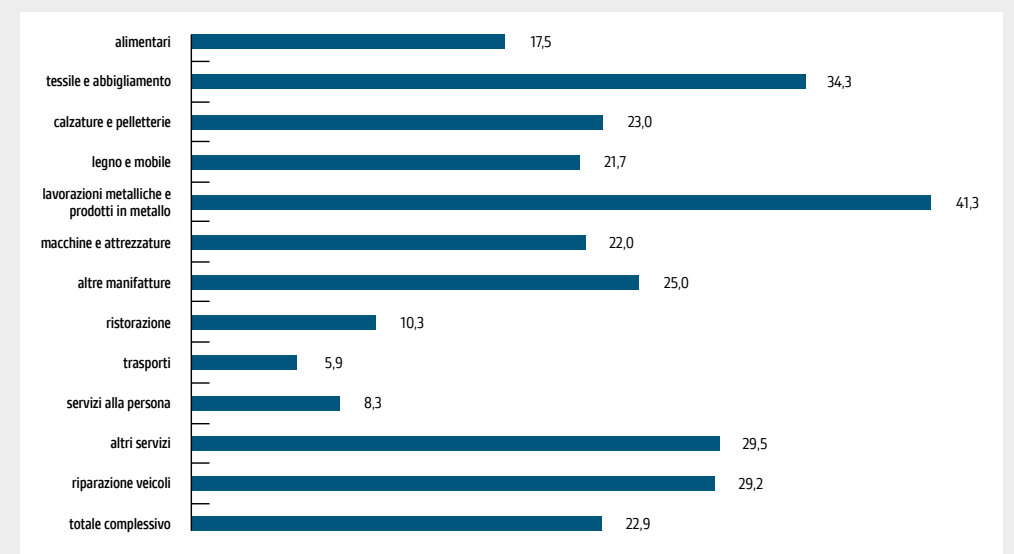


A:5 Gli investimenti

Cala lievemente e ulteriormente la diffusione degli investimenti, che coinvolge il 22,9% delle imprese; era il 25,2% nel semestre precedente e il 25,8% nel II 2022. La diffusione dei processi di investimento resta molto differenziata tra i settori e risulta

particolarmente elevata per le *lavorazioni e produzioni in metallo* (41,3% delle imprese), seguite dal *tessile abbigliamento* (34,3%). All'opposto, per *i trasporti e i servizi alla persona* l'attività di investimento non coinvolge nemmeno il 10% delle imprese.

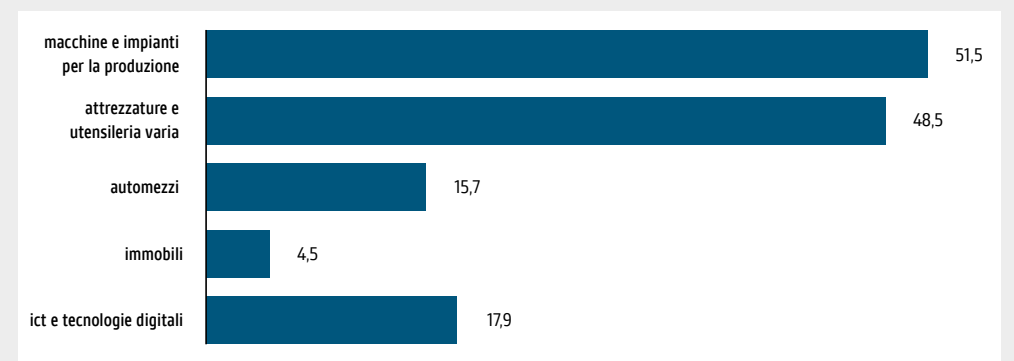
Fig. 21 - II sem. 2023 - Diffusione degli investimenti - quote % di imprese che investono



Si conferma la preminenza del ruolo di *macchine e impianti* nella composizione degli investimenti (riguarda il 51,5% delle imprese che hanno investito) ma si conferma anche quello

delle *attrezzature e utensili* (48,5%). Torna a calare il ruolo degli investimenti in *tecnologie dell'informazione e della comunicazione* (ICT) che dal 26,5% del I semestre passa al 17,9%.

Fig. 22 - II sem. 2023 - investimenti per tipologia - % calcolata sulle imprese che investono



A:6 Le previsioni

Le previsioni sono come sempre intonate alla cautela e orientate alla stabilità; la condizione di attività in aumento, tuttavia, è prevista meno diffusa di quella in diminuzione: si prevedono saldi negativi tra casi di aumento e casi di diminuzione

dell'attività sia per il complesso delle manifatture sia per i servizi. Tra le 12 aggregazioni di settori considerate, sono attesi saldi positivi solo per due di esse: *legno mobile e servizi alla persona*.

Fig. 23 - previsione dei livelli di attività per macrosettori nel I sem. 2024 – q. % di imprese per condizione

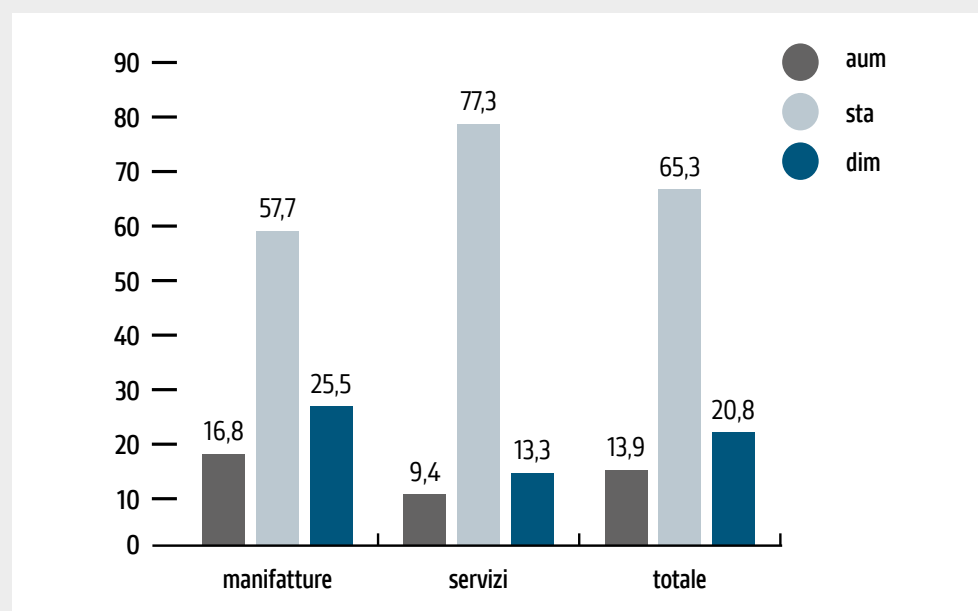


Fig. 24 - previsione livelli attività per le manifatture nel I sem. 2024 – q. % di imprese per condizione

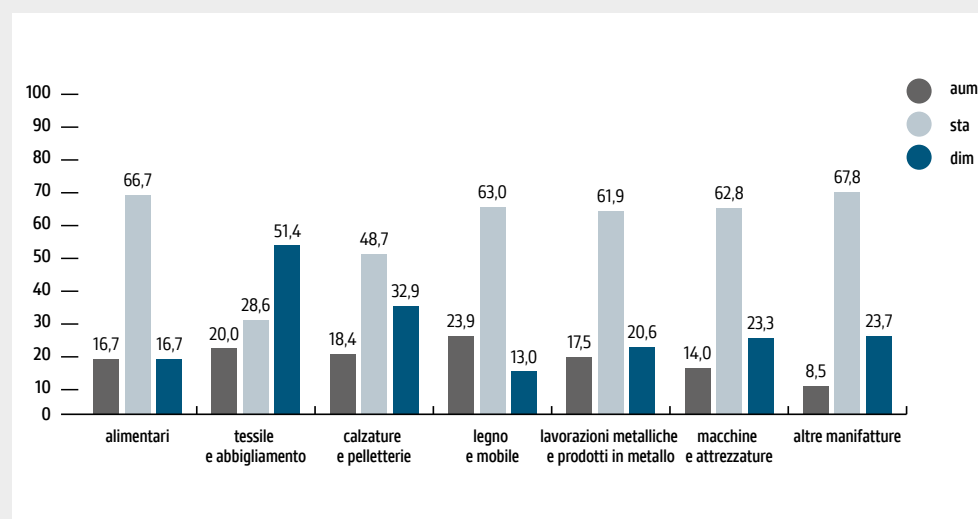
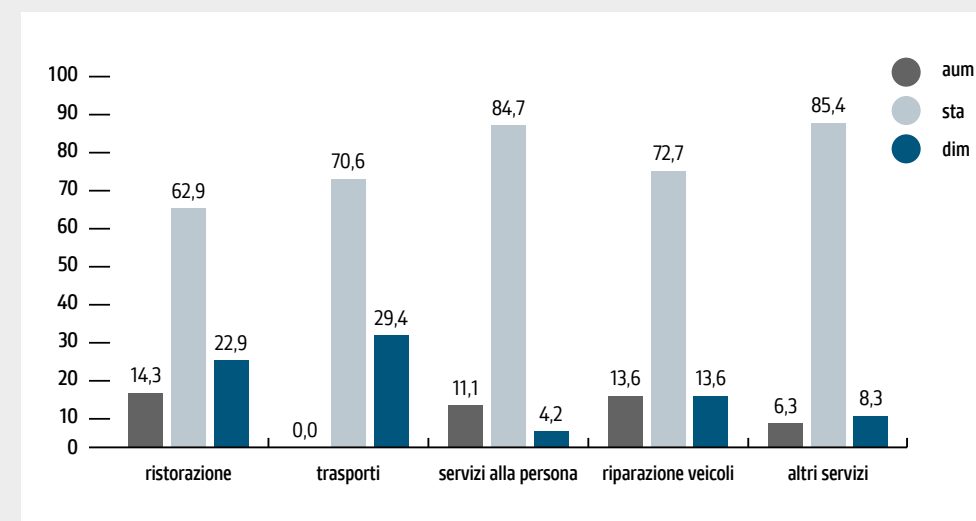


Fig. 25 - previsione livelli di attività per i servizi nel I semestre 2024 – q. % di imprese per condizione



Nelle previsioni prevale largamente l'orientamento alla stabilità dei livelli di attività e la situazione congiunturale non è attesa migliorare per i mercati più ampi di quelli locali; anzi. La cautela delle previsioni si riverbera nelle intenzioni di investimento che sono in calo per diffusione complessiva (gli investimenti sono previsti dal 13,4% delle imprese) ma sono attese abbastanza diffuse in alcuni settori di attività, tra i quali legno-mobile (26,7% le imprese che prevedono di investire), *macchine e attrezzature* (circa 26,3%), *ristorazione* (24,0%). La composizione degli investimenti è attesa concentrarsi ulteriormente su *macchinari e attrezzature* (57,1% delle previsioni di investimento).

Fig. 26 - andamento previsto nel I semestre 2024 del fatturato per grado di apertura di mercato - quote % di imprese per condizione

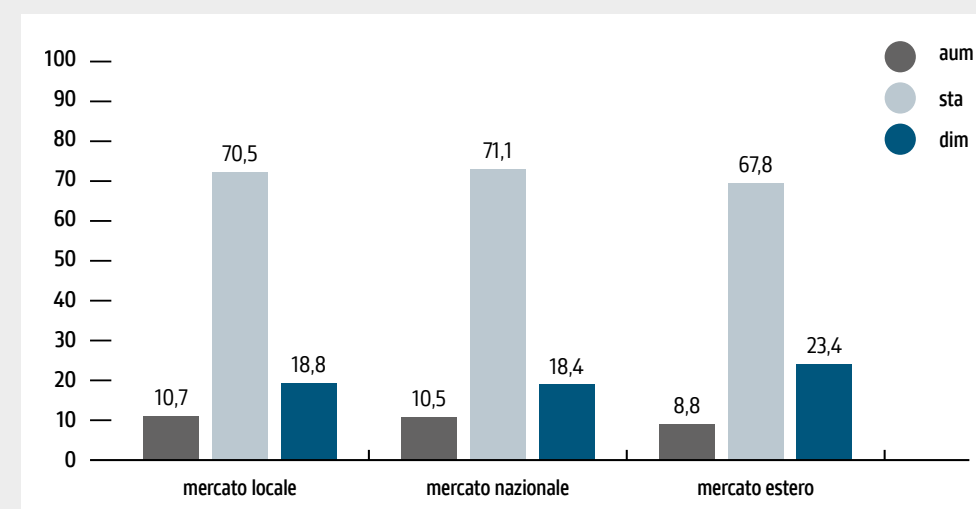


Fig. 27 - Dinamica prevista degli investimenti nel I semestre 2024 – q. % di imprese per condizione

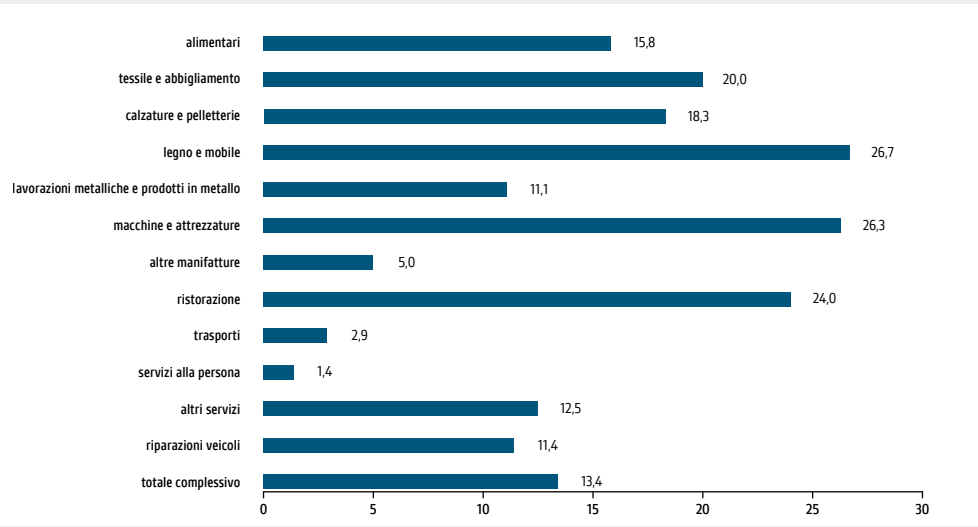
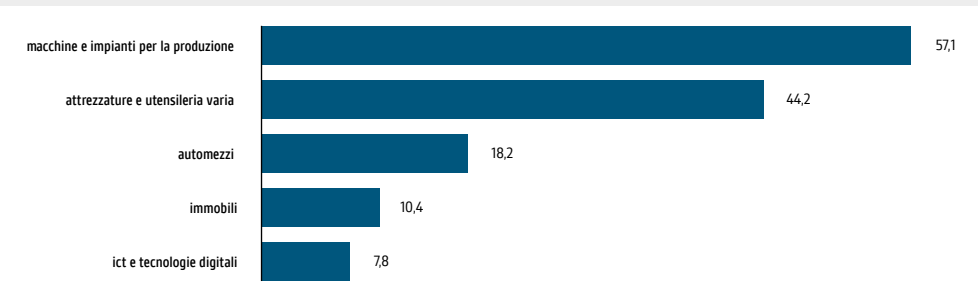


Fig. 28 - investimenti previsti per tipologia nel I semestre 2024 - quote % di imprese per condizione



A:7

Un confronto con le rilevazioni precedenti

La congiuntura del secondo semestre 2023 mostra un miglioramento rispetto al primo semestre, che però è atteso arrestarsi nella prima metà del 2024. Il miglioramento riguarda soprattutto le imprese artigiane meno strutturate e pochi tra i settori considerati. Al calo nella diffusione degli investimenti (vale sia la persistente

difficoltà di accesso al credito sia la previsione di attività diffusamente in calo) si contrappone però la crescita degli organici in quasi tutti i settori, a testimoniare la volontà di buona parte delle imprese artigiane con dipendenti di reagire alla crescente complessità e incertezza tramite l'investimento sul capitale umano.

Fig. 29 – q. % di imprese per condizione dell'attività produttiva o erogazione servizi – tutti i semestri

La scala a sinistra rappresenta le quote % di imprese per situazione congiunturale dell'attività (barre per aumento, stazionarietà o diminuzione); quella a destra rappresenta il saldo (linea spezzata) tra quote % in aumento e q.% in diminuzione.

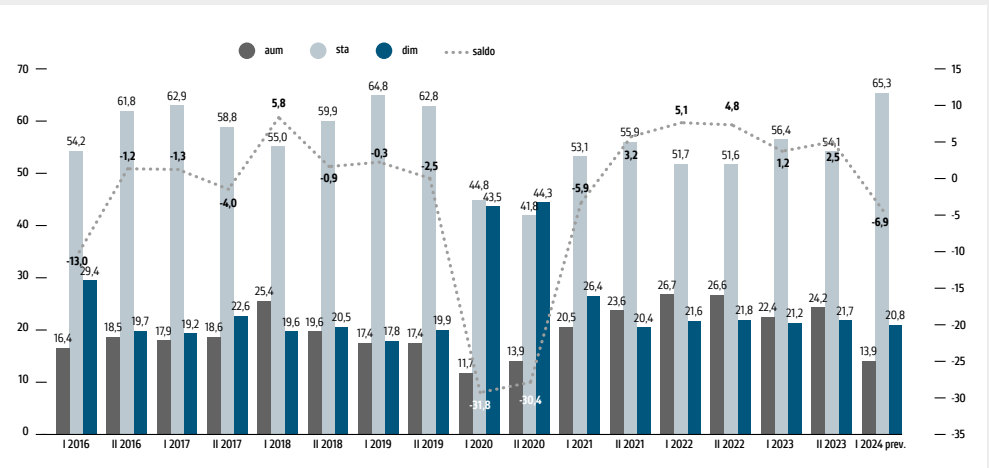


Fig. 30 – q. % di addetti per condizione dell'attività produttiva o erogazione servizi – tutti i semestri

La scala a sinistra rappresenta le quote % di addetti per situazione congiunturale dell'attività (barre per aumento, stazionarietà o diminuzione); quella a destra rappresenta il saldo (linea spezzata) tra quote % in aumento e q.% in diminuzione.

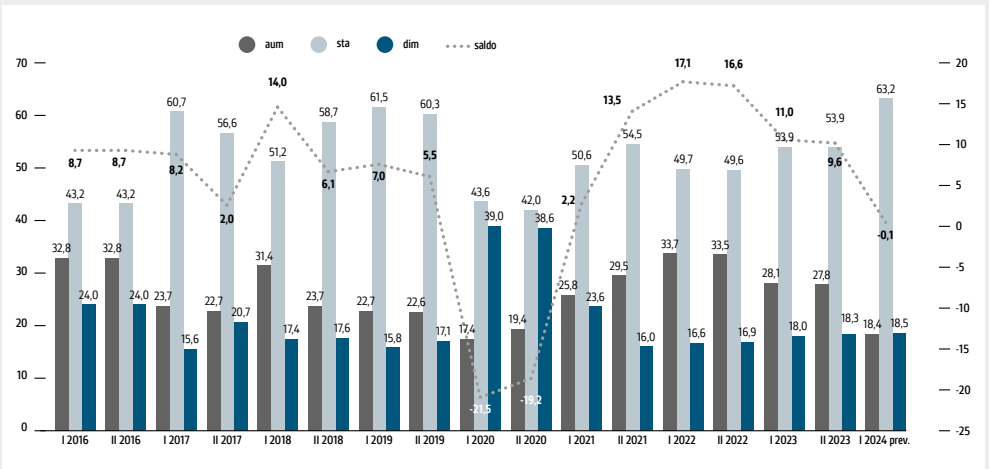


Fig.31 q. % di imprese che investono – tutti i semestri rilevati

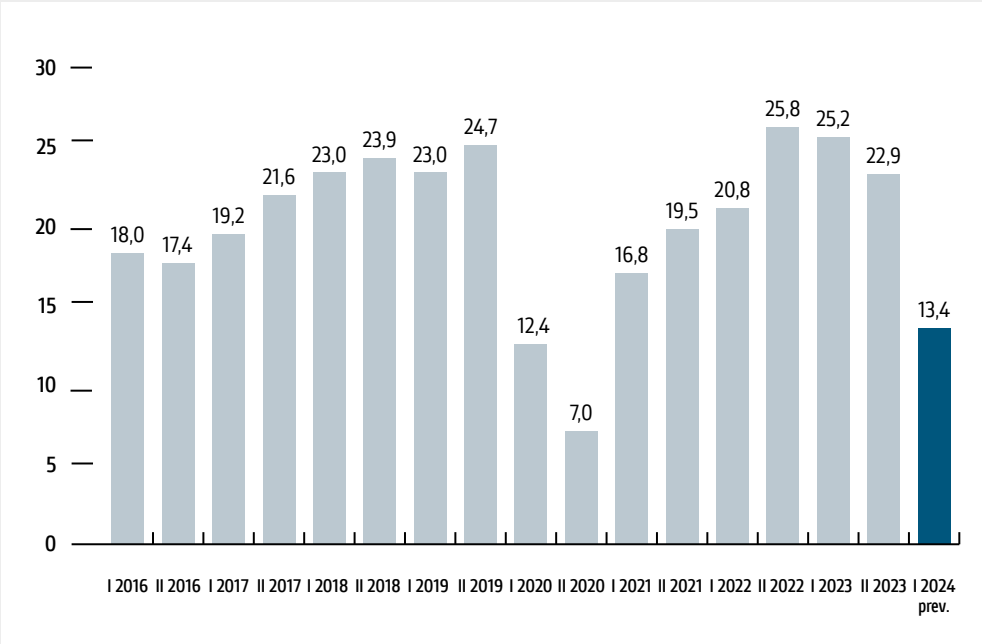
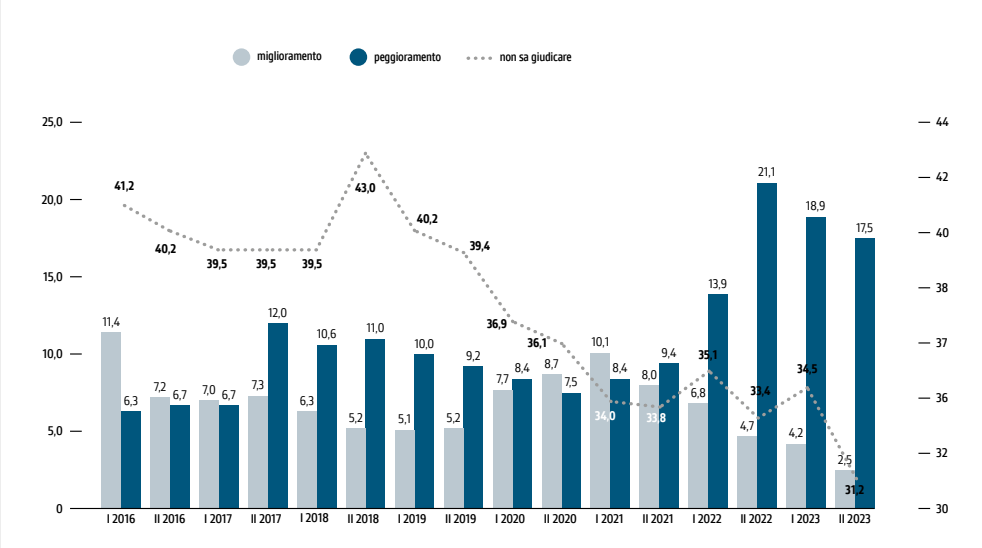


Fig.32 - q.% di imprese per andamento delle condizioni di accesso al credito e capacità di giudicarle

La scala a sinistra rappresenta le quote % di imprese per condizione di accesso al credito (barre per i casi di aumento, stazionarietà o diminuzione); la scala a destra (linea spezzata) rappresenta la quota % delle imprese che non sanno giudicare le condizioni di accesso al credito



Analisi strutturale dell'artigianato con dipendenti nelle Marche

Riccardo Zallocco

Ufficio Studi Confartigianato Imprese Marche

Introduzione

Questo capitolo, dedicato all'analisi strutturale dell'artigianato con dipendenti nelle Marche, si compone di un primo paragrafo che illustra l'attuale contesto economico della regione. In particolare, in linea con la finalità del Rapporto, si considerano gli aspetti di specifico interesse per l'artigianato e le piccole imprese.

A questo proposito, dagli ultimi dati contenuti nell'Archivio statistico delle imprese attive (Asia)¹, le Marche si confermano la regione più artigiana in Italia in base ad alcune variabili: 1° posto per incidenza imprese artigiane con dipendenti su totale imprese attive con dipendenti (36,0%) rispetto al 25,6% della media italiana, per incidenza degli addetti dell'artigianato su addetti totale imprese con il 25,1% (media Italia 14,8%) e anche per incidenza di occupati nelle MPI artigiane sugli occupati nelle MPI totali con il 32,9% (media Italia 23,1%).

Nel primo paragrafo, quindi, dopo l'illustrazione degli ultimi dati sul PIL regionale e sul mercato del lavoro, l'a-

nalisi si concentra sull'andamento delle esportazioni nei settori a maggiore concentrazione di micro e piccole imprese; nell'analisi sul credito, si valutano gli andamenti dei prestiti alle piccole imprese. Da ultimo, il paragrafo si chiude con i più recenti dati relativi alla consistenza e alla dinamica delle imprese artigiane riferita sia all'ultimo anno sia al lungo periodo.

Il secondo paragrafo tratta specificamente l'analisi strutturale dell'artigianato regionale con dipendenti utilizzando l'archivio Ebam. In particolare, si concentra l'attenzione sul numero di imprese aderenti e i relativi lavoratori, sulla loro distribuzione per provincia e per area contrattuale. Inoltre, si presentano dei raffronti con i dati inseriti nei precedenti Rapporti.

Infine, il terzo paragrafo è dedicato all'approfondimento delle caratteristiche proprie dell'artigianato con dipendenti nelle Marche attraverso la rilevazione campionaria e i confronti con le principali evidenze presenti nelle passate edizioni del Rapporto.

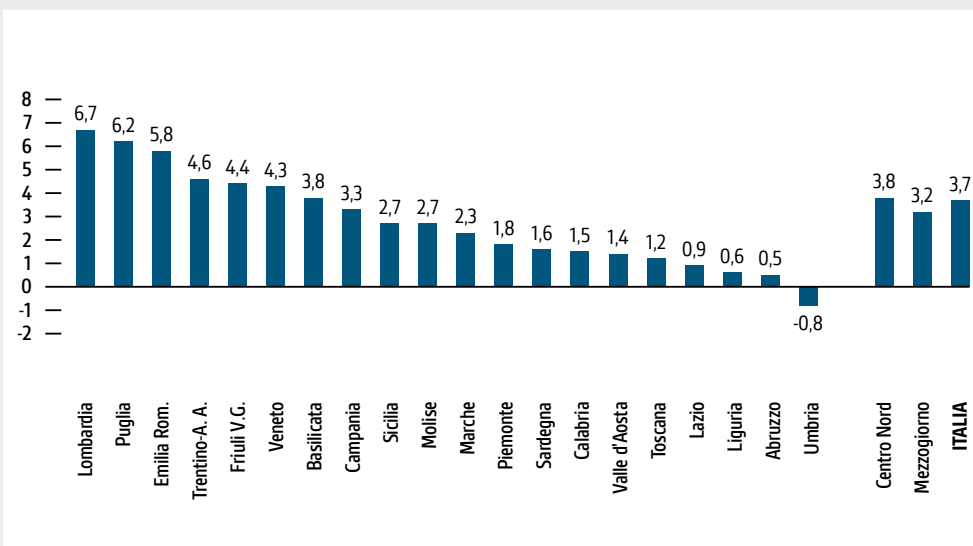
¹ Il Registro statistico delle imprese attive (Asia) è costituito dalle unità economiche che esercitano arti e professioni nelle attività industriali, commerciali e dei servizi alle imprese e alle famiglie e fornisce informazioni identificative (denominazione e indirizzo) e di struttura (attività economica, addetti dipendenti e indipendenti, forma giuridica, data di inizio e fine attività, fatturato) di tali unità. Dal campo d'osservazione sono escluse le attività economiche relative a: Agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A della classificazione Nace Rev.2); amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria (sezione O); attività di organizzazioni associative (divisione 94); attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze (sezione T); organizzazioni ed organismi extraterritoriali (sezione U); le unità classificate come istituzioni pubbliche e istituzioni private non profit (Istat 2023a).

L'economia dell'artigianato nelle Marche

Pil. Dalle nuove stime di contabilità regionale diffusi recentemente da Svimez (2023), nel 2024 il PIL delle Marche crescerà dello 0,4%, minore della media nazionale (+0,7%), valore che porta la nostra regione al 14° posto in Italia. Facendo riferimento ad un orizzonte temporale più ampio, la variazione percentuale cumulata dal 2019 (prima dello scoppio della pandemia) al 2024, il PIL delle Marche si attesta al +2,3% – 11° posto in Italia – mentre in media nazionale la crescita è del 3,7%. Solo l'Umbria non recupererà i livelli pre-pandemia registrando un -0,8%. Si evidenzia inoltre che le altre tre regioni colpite dagli eventi sismici iniziati nell'agosto 2016 presentano una dinamica del PIL peggiore rispetto a quella delle Marche (Lazio +0,9%, Abruzzo +0,5% e Umbria -0,8%).

Fig. 1 - Dinamica PIL 2019-2024 per regione
Variazione % cumulata, prezzi costanti. Per il 2024 e 2023 sono stime

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat e Svimez



² I dati contenuti in questa nota sono stime risultanti dall'indagine campionaria condotta da Istat e, quindi, soggette a errore campionario.

Mercato del lavoro. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, dagli ultimi dati disponibili per il livello regionale ² si evidenzia una crescita degli occupati nelle Marche negli ultimi 12 mesi (IV trimestre 2022-III trimestre 2023) dell'1,0% rispetto ai 12 mesi precedenti (rispetto al +1,9% Italia). Nel dettaglio settoriale, si registra una crescita sostenuta per le Costruzioni con il +12,2% (rispetto al -0,3% Italia) mentre evidenziano una crescita più contenuta il Manifatturiero esteso (B-E) con il +1,3% (rispetto al +1,7% Italia) e i Servizi con il +0,2% (rispetto

to al +2,4% Italia). Considerando le posizioni, possiamo notare ancora una forte difficoltà degli indipendenti che nelle Marche si attestano al -6,3% rispetto ai 12 mesi precedenti (rispetto al +0,8% in Italia), mentre i lavoratori dipendenti sono in aumento del 3,3% (rispetto al +2,2% Italia). Secondo gli ultimi dati di Unioncamere-ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, riferiti all'anno 2023 risultano difficili da reperire il 48,6% dei lavoratori (rispetto al 45,1% in media italiana), in aumento di 5,7 punti percentuali rispetto al 2022

Fig. 2 - Occupazione al III trimestre 2023: dinamica della media annuale rispetto ai 12 mesi precedenti Var. % media ultimi 4 trimestri (IV trim. 2022-III trim. 2023) su 12 mesi precedenti e su 2019 pre-crisi (decescente). Primo gruppo: regioni con almeno 1 mln occupati

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

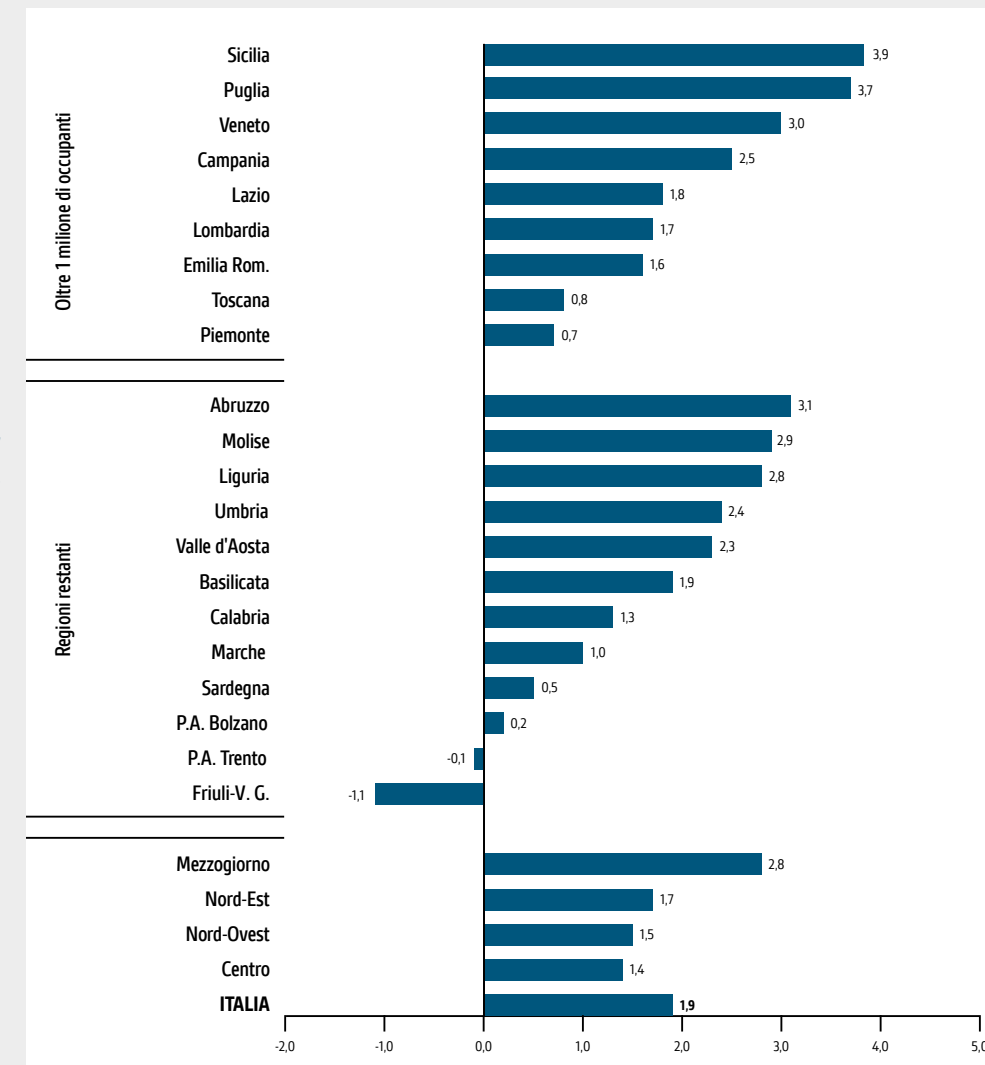
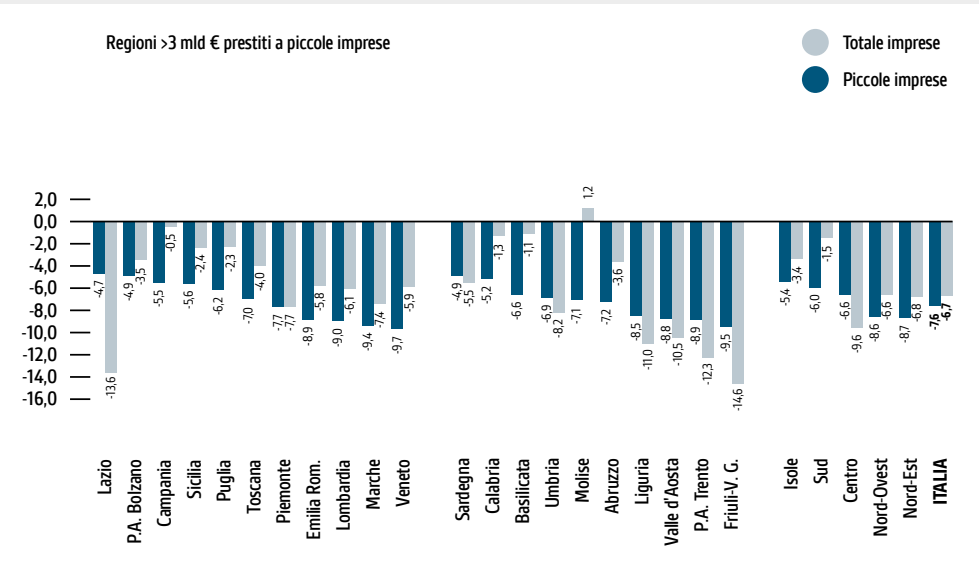


Fig. 3 - Dinamica trimestrale dei prestiti bancari a piccole imprese* e totale imprese nelle regioni Settembre 2023. Variazione % tendenziale corretta (piccole imp. decrescenti).**
*incluse sofferenze e pronti contro termine
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia



Esportazioni. Dagli ultimi dati delle esportazioni, si registra per le Marche nei primi 9 mesi del 2023 una forte diminuzione rispetto allo stesso periodo del 2022, infatti il Manifatturiero no energy (al netto della divisione 19 della sezione C Ateco 2007) diminuisce del 9,0%, mentre se non consideriamo il settore farmaceutico si attesta al -2,7%. Al contrario, nei primi tre trimestri del 2023 le esportazioni dei settori a maggiore concentrazione di micro e piccole imprese (MPI) ³ sono aumentate del 2,2% rispetto allo stesso periodo del 2022, dinamica inferiore rispetto a quella dell'export di MPI registrata in media nazionale (+2,9%). Tra i settori di MPI, crescita delle esportazioni di Articoli in pelle (escluso abbigliamento

³ Al fine di analizzare il contributo diretto e indiretto di queste imprese ai processi di esportazione, si sono considerate le divisioni della classificazione Ateco 2007 con incidenza nel 2021 degli addetti nelle imprese attive fino a 50 addetti uguale o superiore al 60%, a livello nazionale, e per cui si rilevano esportazioni: C10-Industrie alimentari, C13-Industrie tessili, C14-Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia, C15-Fabbricazione di articoli in pelle e simili, C16-Industria del legno e produzione in legno e sughero (esclusi mobili), fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio, C18-Stampa e riproduzione di supporti registrati, C25-fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature), C31-Fabbricazione di mobili e C32-Altre industrie manifatturiere.

Per quanto riguarda i tassi di interesse alle imprese si registra un aumento di 292 punti base nelle Marche, passando dal 3,47% applicato a settembre 2022 al 6,39% di settembre 2023, quindi quasi raddoppiato in un anno; prendendo in considerazione le piccole imprese raggiungono l'8,89% a giugno 2023, evidenziando un gap con i tassi applicati a imprese medio-grandi di 311 punti base (5,78%).

Fig. 4 - Dettaglio settoriale dinamica delle esportazioni nei settori a più alta concentrazione di MPI* delle Marche gen-set 2023 e gen-set 2022; dati cumulati; valori assoluti in milioni di euro e %; variazioni rispetto a gen-set 2022; ordinamento export divisione su totale export manifatturiero delle Marche; Ateco 2007

* Divisioni con % addetti di imprese <50 addetti su totale addetti di divisione>=60% nel 2021 in Italia (Ateco 2007: 10, 13, 14, 15, 16, 18, 25, 31 e 32)

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

Divisioni ad alta concentrazione di MPI	MARCHE					ITALIA	
	gen-set 2023	%	gen-set 2022	var. ass.	var. %	%	var. %
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	1.371,8	9,1	1.287,1	84,7	6,6	4,7	1,5
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	800,2	5,3	878,0	-77,8	-8,9	4,4	-0,7
Mobili	474,3	3,1	462,7	11,6	2,5	2,0	-4,8
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	463,9	3,1	402,6	61,3	15,2	4,8	3,0
Prodotti alimentari	260,4	1,7	244,6	15,8	6,5	7,2	7,8
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	201,1	1,3	202,1	-1,0	-0,5	4,2	8,7
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio	126,4	0,8	136,2	-9,8	-7,2	0,4	-8,5
Prodotti tessili	82,1	0,5	85,8	-3,7	-4,3	1,9	-3,2
SETTORI DI MPI	3.780,2	25,0	3.699,2	81,1	2,2	29,6	2,9
MANIFATTURIERO (no energy)	15.116,6	100,0	16.602,9	-1.486,3	-9,0	100,0	2,1
Manifatturiero al netto della Farmaceutica	9.185,2	-	9.441,2	-256,0	-2,7	-	1,9

Imprese artigiane. Le imprese artigiane registrate ⁴ alla fine del 2023 nelle Marche sono 39.791; la maggior concentrazione è nella provincia di Ancona con il 25,3%, segue Pesaro e Urbino con il 24,8%, Macerata con il 22,9%, Fermo con il 14,3% e Ascoli Piceno con il restante 12,7%. Rispetto alla fine del 2022, le imprese artigiane registrate nelle Marche sono il 2,7% in meno, pari a 1.119 imprese (-0,6% Italia).

Considerando, invece, i saldi annuali (iscrizioni – cessazioni non d'ufficio nel periodo) nelle province, la diminuzione più intensa si registra a Pesaro e Urbino con 98 imprese in meno (tasso di crescita pari a -0,98%), segue Fermo con 65 imprese in meno (tasso al -1,12%) e Ascoli Piceno con 56 imprese in meno (tasso al -1,05%); nelle province di Ancona e Macerata, al contrario, si evidenziano saldi positivi rispettivamente pari a 95 (tasso +0,89%) e 22 (tasso +0,24%) imprese artigiane in più.

⁴ I dati delle imprese registrate in Movimprese di Unioncamere-Infocamere (2024) non sono confrontabili con i dati sulle imprese attive desunte dall'Archivio Statistico Imprese Attive (ASIA). Nello specifico, l'impresa registrata disponibile da Unioncamere-Infocamere è un'impresa presente in archivio e non cessata, indipendentemente dallo stato di attività assunto (attiva, inattiva, sospesa, in liquidazione, fallita).

Fig. 5 - Variazione imprese artigiane nelle province delle Marche nel 2023

Imprese registrate al 31 dic. 2023; saldo e tassi di crescita rispetto al 31 dic. 2022

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Unioncamere-Infocamere

Province	Registrate al 31 dic. 2023	Quota %	Saldo (iscrizioni – cessazioni)	Tasso di crescita
Ancona	10.062	25,3	95	0,89
Ascoli Piceno	5.049	12,7	-56	-1,05
Fermo	5.689	14,3	-65	-1,12
Macerata	9.115	22,9	22	0,24
Pesaro e Urbino	9.876	24,8	-98	-0,98
Marche	39.791	100,0	-102	-0,25
Italia	1.265.980		4.419	0,35

Analizzando la demografia delle imprese artigiane durante la crisi per la pandemia Covid-19, dalla fine del 2019 nella regione Marche il numero di imprese artigiane registrate è inferiore di 4.445 unità, pari ad una variazione percentuale del -10,0% (-2,3% in Italia). La provincia che presenta la dinamica peggiore è Mace-

rata con -12,2% (pari a 1.262 imprese in meno), diminuzione dell'11,0% ad Ancona (pari a 1.246 imprese in meno), segue Ascoli Piceno con il -9,1% (pari a 507 imprese in meno), Pesaro-Urbino con il -8,5% (pari a 922 imprese in meno) e infine Fermo con il -8,2% (pari a 508 imprese in meno).

Fig. 6 - Variazione imprese artigiane nelle province delle Marche nel periodo 2019-2023

imprese registrate al 31 dicembre 2023; var. assolute e % su periodo pre-pandemia

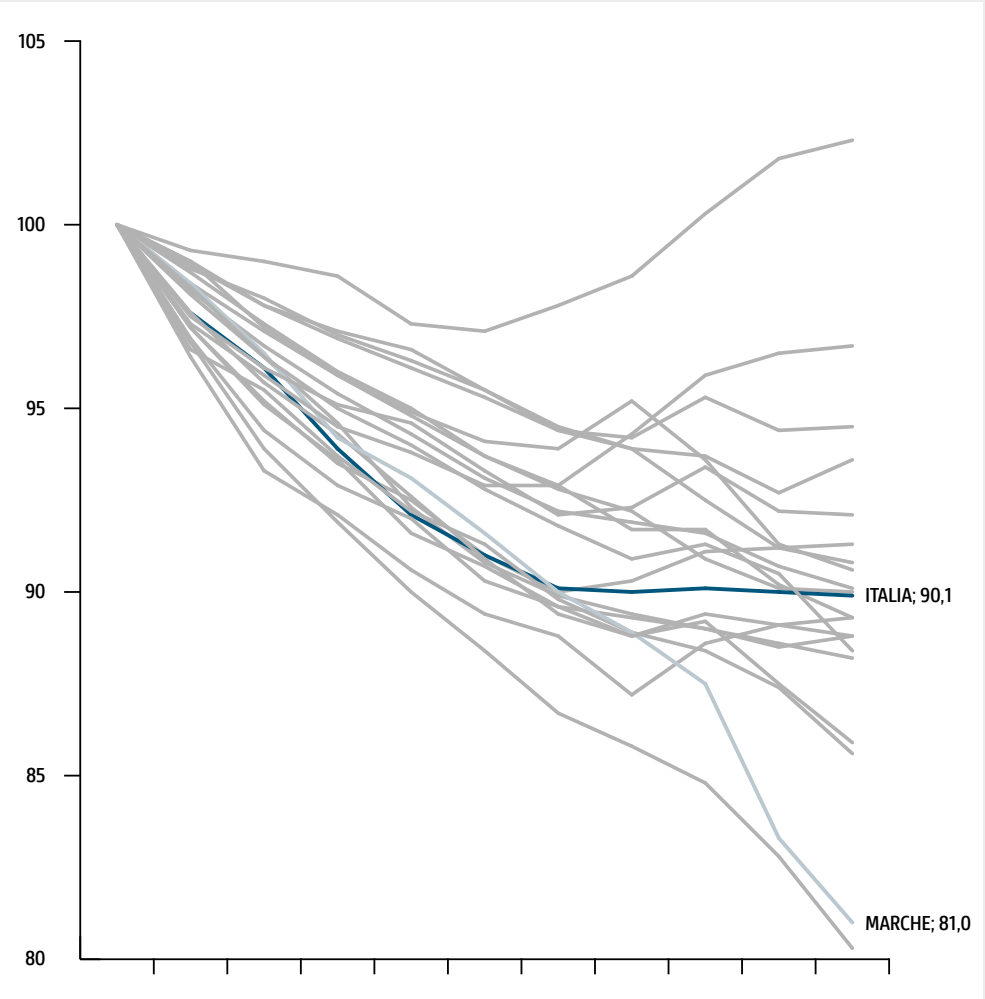
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Unioncamere-Infocamere

Province	Registrate al 31 dic. 2023	quota %	Registrate al 31 dic. 2019	quota %	Variazione assoluta	Variazione %
Ancona	10.062	25,3	11.308	25,6	-1.246	-11,0
Ascoli Piceno	5.049	12,7	5.556	12,6	-507	-9,1
Fermo	5.689	14,3	6.197	14,0	-508	-8,2
Macerata	9.115	22,9	10.377	23,5	-1.262	-12,2
Pesaro-Urbino	9.876	24,8	10.798	24,4	-922	-8,5
Marche	39.791	100,0	44.236	100,0	-4.445	-10,0
Italia	1.265.980		1.296.334		-30.354	-2,3

Prendendo in considerazione la serie storica delle imprese artigiane attive nelle Marche dal 2013, si osserva una diminuzione in tutti gli anni e si registra la seconda peggior performance tra le regioni italiane, dietro solo all'Abruzzo.

Fig. 7 - Serie storica imprese artigiane attive nelle Marche nel periodo 2013-2023
Numeri indice (2013=100)

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Unioncamere-Infocamere



⁵In 'altri settori' sono comprese, qualora rilevate, le imprese delle Sezioni Ateco 2007 A-Agricoltura, silvicoltura e pesca, B-Estrazione di minerali da cave e miniere, F-Costruzioni, O-Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria, T-Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze, U-Organizzazioni ed organismi extraterritoriali, Nc imprese non classificate e delle seguenti divisioni non considerate nei raggruppamenti: 12-Industria del tabacco.

Considerando i raggruppamenti settoriali ⁵ proposti nell'analisi congiunturale contenuta nel primo capitolo del Rapporto, il 15,2% delle 39.543 imprese artigiane attive nelle Marche alla fine del 2023 opera nel settore degli Altri servizi, il 14,8% nei Servizi alla persona, il 5,4% nei Trasporti, il 5,2% nelle Altre manifatture, il 4,5% nelle Calzature e pelletterie, il 4,1% nelle Lavorazioni metalliche e prodotti in metallo, il 3,5% nella Ri-

storazione, il 3,3% nel settore Legno e mobile, il 3,1% negli Alimentari e bevande, il 3,0% nel Tessile e abbigliamento, il 2,2% nelle Riparazioni e il 2,1% nelle Macchine e attrezzature. Negli Altri settori non considerati è attivo il restante 33,7% delle imprese artigiane marchigiane, in particolare il 32,9% del totale appartiene alla sezione F Ateco 2007 riferita alle Costruzioni, con 13.022 imprese.

Fig. 8 - Distribuzione delle imprese artigiane nelle province delle Marche per macrosettori nel 2023

imprese attive al 31 dicembre 2023; valori assoluti e %;

Fonte: Nostre elaborazioni su dati CCIAA delle Marche

Macrosettori	Ancona		Ascoli Piceno		Fermo		Macerata		Pesaro-Urbino		Marche	
	val. assoluti	%	val. assoluti	%	val. assoluti	%	val. assoluti	%	val. assoluti	%	val. assoluti	%
Alimentari e bevande	292	2,9	207	4,1	180	3,2	269	3,0	268	2,7	1.216	3,1
Tessile e abbigliamento	340	3,4	117	2,3	148	2,6	225	2,5	373	3,8	1.203	3,0
Calzature e pelletterie	38	0,4	55	1,1	1.099	19,3	550	6,1	26	0,3	1.768	4,5
Legno e mobile	242	2,4	121	2,4	101	1,8	333	3,7	508	5,2	1.305	3,3
Lavorazioni metalliche e prodotti in metallo	433	4,3	177	3,5	195	3,4	347	3,8	461	4,7	1.613	4,1
Macchine e attrezzature	229	2,3	96	1,9	83	1,5	141	1,6	300	3,1	849	2,1
Riparazioni	226	2,3	111	2,2	56	1,0	178	2,0	284	2,9	855	2,2
Altre manifatture	567	5,7	272	5,4	291	5,1	468	5,2	458	4,7	2.056	5,2
Trasporti	589	5,9	256	5,1	168	3,0	411	4,5	709	7,2	2.133	5,4
Servizi alla persona	1.619	16,2	875	17,4	744	13,1	1.338	14,7	1.273	13,0	5.849	14,8
Ristorazione	358	3,6	187	3,7	147	2,6	285	3,1	407	4,2	1.384	3,5
Altri servizi	1.587	15,9	870	17,3	850	15,0	1.336	14,7	1.348	13,8	5.991	15,2
Altri settori	3.448	34,6	1.685	33,5	1.618	28,5	3.200	35,2	3.370	34,4	13.321	33,7
di cui: Costruzioni	3.395	34,1	1.635	32,5	1.585	27,9	3.106	34,2	3.301	33,7	13.022	32,9
TOTALE	9.968	100,0	5.029	100,0	5.680	100,0	9.081	100,0	9.785	100,0	39.543	100,0

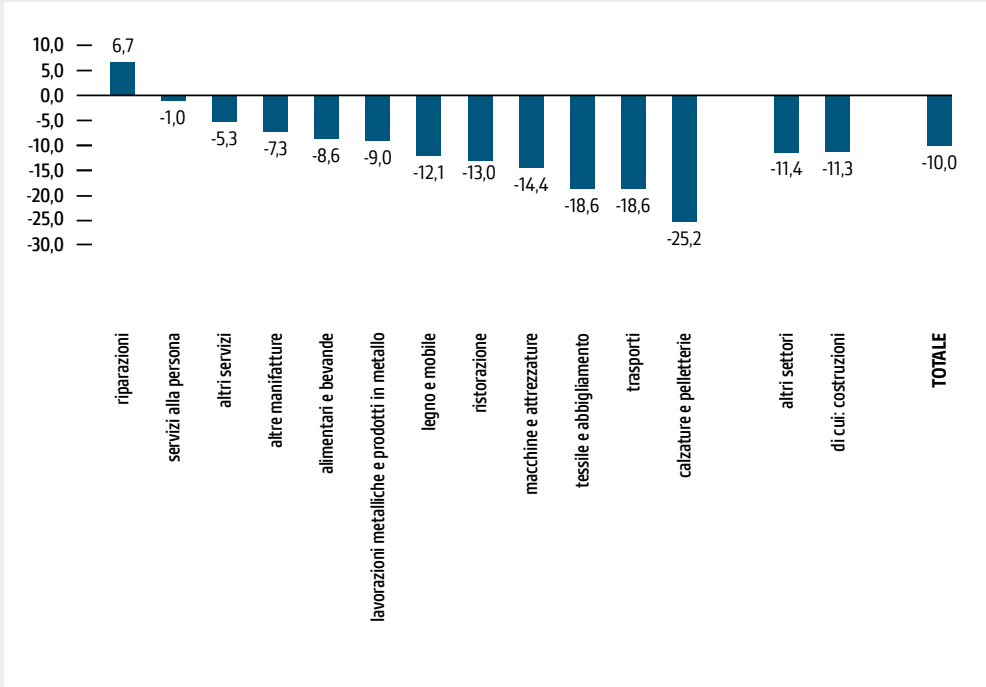
Le imprese artigiane attive nel 2023 sono diminuite del 10,0% (dato simile a quello delle imprese registrate) rispetto a quelle attive alla fine del 2019, ultimo rilevamento prima dello scoppio della pandemia Covid-19. L'unica variazione positiva dei macrosettori indicati è per le Riparazioni con un incremento di imprese artigiane del 6,7%; ci sono poi i Servizi alla persona che registrano una variazione negativa di modesta entità (-1,0%). La variazione negativa più consistente si registra nelle Calzature e pel-

letterie (-25,2%), seguite dai Trasporti e Tessile e abbigliamento (-18,6%) e Macchine e attrezzature (-14,4%). Con una diminuzione più consistente del totale delle Marche ci sono anche la Ristorazione (-13,0%), Legno e mobile (-12,1%) e le Costruzioni (-11,3%) mentre le Lavorazioni metalliche e prodotti in metallo (-9,0%) si mantengono poco sotto la media. Infine, Alimentari e bevande diminuiscono dell'8,6%, le Altre manifatture del 7,3% e gli Altri servizi del 5,3%.

Fig. 9 - Variazione imprese artigiane attive delle Marche per macrosettori nel periodo 2019-2023

imprese attive al 31 dicembre 2023; variazioni % rispetto al 31 dicembre 2019

Fonte: Nostre elaborazioni su dati CCIAA delle Marche



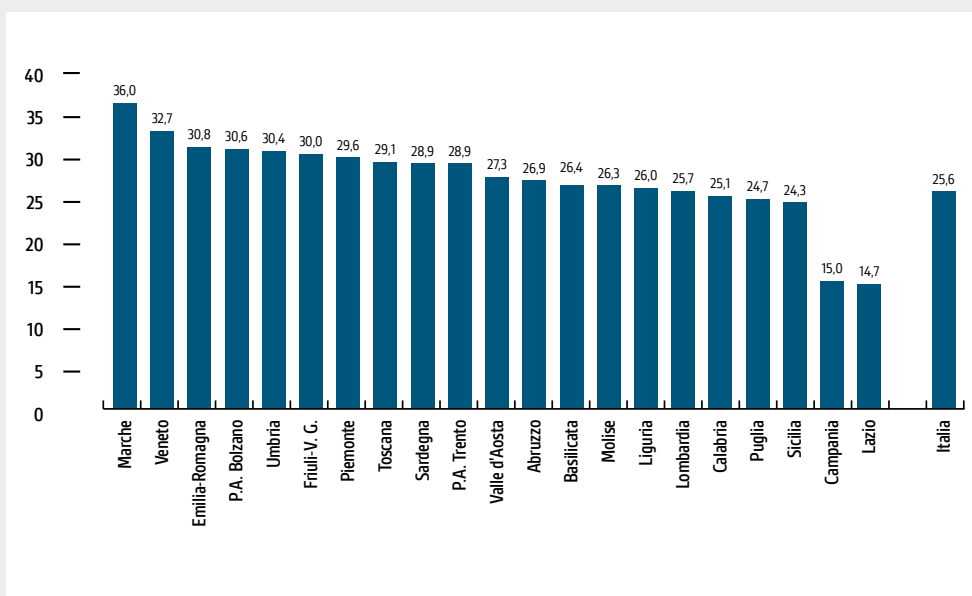
B:2 L'artigianato con dipendenti nelle Marche

Dopo aver mostrato l'andamento generale dell'artigianato nella nostra regione, vengono analizzate in dettaglio le imprese artigiane con dipendenti utilizzando l'archivio Ebam. Prima di entrare nel merito, riprendendo il dato relativo al primato delle Marche per quota di imprese artigiane con dipendenti sul totale delle imprese con dipendenti (riportato nell'introduzione), ammontano

a 45.058 le imprese attive con dipendenti e di queste ben 16.227 sono artigiane ovvero il 36,0% (Fig. 10), quota superiore di oltre dieci punti percentuali rispetto alla media nazionale (25,6%). Nel caso, invece, della quota di artigianato sulle imprese totali, le Marche sono al 3° posto (29,2%), dietro solo a Valle d'Aosta (29,7%) e la Provincia Autonoma di Bolzano (29,4%).

Fig. 10- Incidenza artigianato con dipendenti su totale imprese con dipendenti Anno 2021; valori %; regioni decrescenti; imprese attive

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

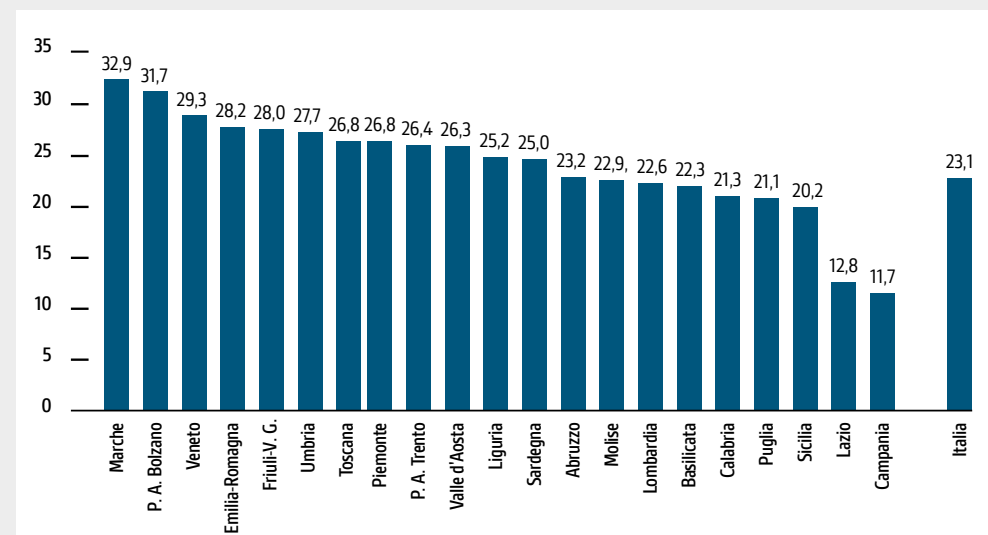


¹I dati considerati sono sempre di fonte Asia-Archivio Statistico delle Imprese Attive. Per maggiori dettagli, si veda la prima nota del capitolo.

Gli addetti nelle MPI artigiane attive¹ nelle Marche sono il 32,9% degli addetti delle MPI totali in regione. Tale quota è quasi 10 punti percentuali più alta della media nazionale (23,1%) e colloca le Marche al primo posto in Italia (Fig.11).

Fig.11 - Incidenza addetti MPI artigiane attive sul totale addetti delle MPI nelle regioni italiane Anno 2021; valori percentuali

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

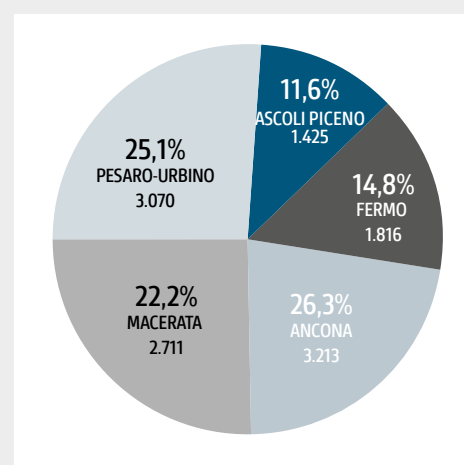


In seguito alle disposizioni del Decreto Legislativo n.148 del 14 settembre 2015, nonché degli accordi interconfederali sulla bilateralità, l'archivio Ebam è diventato uno dei principali database regionali per l'analisi delle imprese artigiane con dipendenti. Il dato che l'archivio fornisce in riferimento ai dodici mesi compresi tra il primo ottobre 2022 e il 30 settembre 2023 è di 12.235 imprese artigiane aderenti ad Ebam². A tal proposito, si ricorda che dalla presente rilevazione

sono escluse le imprese edili in quanto soggette ad iscrizione ad altro sistema bilaterale. Tornando all'archivio Ebam, la maggior concentrazione di imprese è nella provincia di Ancona con il 26,3% pari a 3.213 imprese, segue Pesaro-Urbino con il 25,1% pari a 3.070 imprese, Macerata con il 22,2% pari a 2.711 imprese, Fermo con il 14,8% pari a 1.816 imprese e Ascoli Piceno con il restante 11,6% pari a 1.425 imprese (Fig. 12).

12 - Imprese aderenti ad Ebam nelle province delle Marche competenza 1 ottobre 2022-30 settembre 2023 Valori assoluti e percentuali

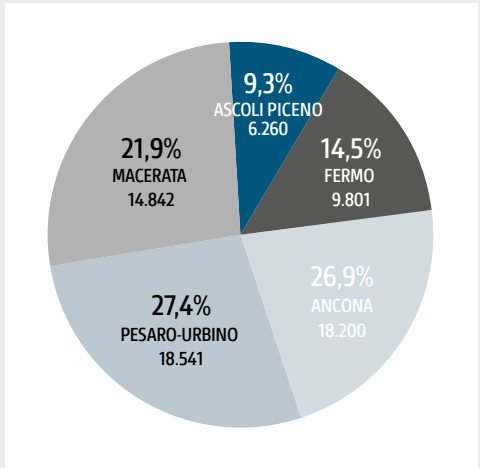
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Ebam



I lavoratori delle imprese artigiane aderenti ad Ebam nel periodo di competenza considerato sono 67.644. L'incidenza più alta nella provincia di Pesaro-Urbino con il 27,4% pari a 18.541 lavoratori, segue Ancona con il 26,9% pari a 18.200, Macerata con il 21,9% pari a 14.842 lavoratori, Fermo con il 14,5% pari a 9.801 lavoratori e Ascoli Piceno con il restante 9,3% pari a 6.260 lavoratori (Fig. 13).

Fig. 13 - Lavoratori nelle imprese aderenti ad Ebam nelle province delle Marche; competenza 1 ottobre 2022-30 settembre 2023
Valori assoluti e percentuali

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Ebam



La dimensione media delle imprese aderenti ad Ebam nel periodo considerato è pari a 5,5 lavoratori per impresa. Il valore più alto si registra nella provincia di Pesaro-Urbino con 6,0 lavoratori/impresa, seguono Ancona con 5,7 lavoratori/impresa, Macerata con 5,5 lavoratori/impresa, Fermo con 5,4 lavoratori/impresa e Ascoli Piceno con 4,4 lavoratori/impresa (Fig. 14).

Fig. 14 - Imprese aderenti ad Ebam e relativi lavoratori nelle province delle Marche; competenza 1 ottobre 2022-30 settembre 2023
Valori assoluti e percentuali

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Ebam

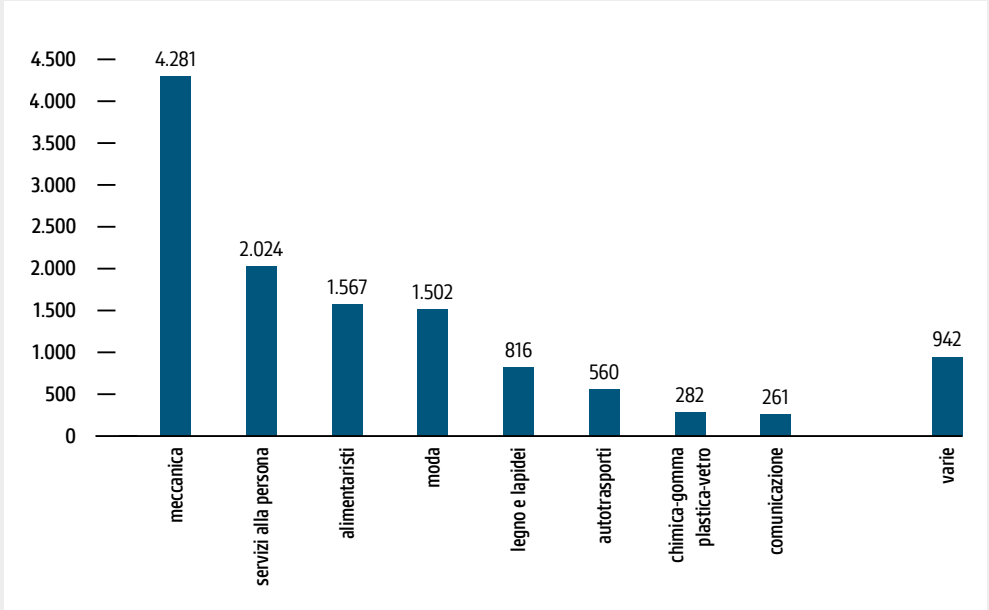
province	imprese	%	lavoratori	%	lavoratori/impresa	rank
Ancona	3.213	26,3	18.200	26,9	5,7	2
Ascoli Piceno	1.425	11,6	6.260	9,3	4,4	5
Fermo	1.816	14,8	9.801	14,5	5,4	4
Macerata	2.711	22,2	14.842	21,9	5,5	3
Pesaro e Urbino	3.070	25,1	18.541	27,4	6,0	1
MARCHE	12.235	100,0	67.644	100,0	5,5	

Secondo la ripartizione per aree contrattuali, le imprese artigiane delle Marche aderenti ad Ebam sono così distribuite: Meccanica con il 35,0% pari a 4.281 imprese, Servizi alla persona con il 16,5% pari a 2.024 imprese, Alimentaristi con il 12,8% pari a 1.567 imprese, Moda con il 12,3% pari a 1.502 imprese, Legno e Lapidari con il 6,7% pari a 816 imprese, Autotrasporti con il 4,6% pari

a 560 imprese, Chimica-Gomma-Plastica-Vetro con il 2,3% pari a 282 imprese, Comunicazione con il 2,1% pari a 261 imprese e il raggruppamento residuale con il restante 7,7% pari a 942 imprese (Fig. 15). Sommando i primi 4 comparti per quota, e cioè la Meccanica, i Servizi alle persone, gli Alimentaristi e la Moda, si evidenzia che oltre 3 imprese su 4, il 76,6%, appartengono a tali settori.

Fig. 15 - Imprese aderenti ad Ebam nelle Marche per area contrattuale; competenza 1 ottobre 2022-30 settembre 2023
Valori assoluti

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Ebam

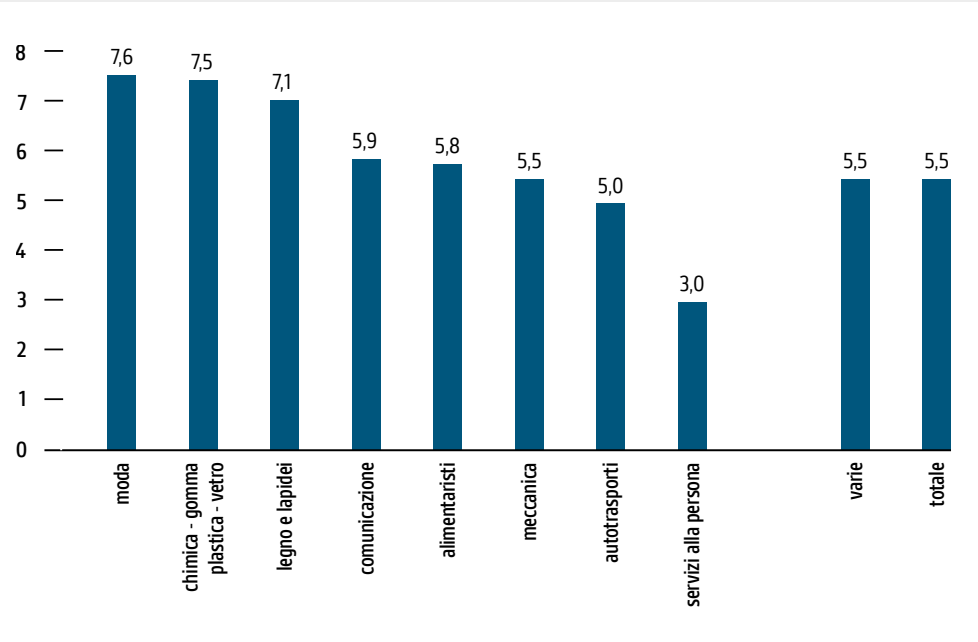


Prendendo in considerazione i lavoratori delle imprese aderenti, quelle della Meccanica ne assorbono il 35,0% (23.704 lavoratori), della Moda il 16,8% (11.380), degli Alimentaristi il 13,4% (9.052), dei Servizi alla persona il 9,1% (6.142), del Legno e Lapidari l'8,5% (5.753), degli Autotrasporti il 4,1% (2.790), della Chimica-Gomma-Plastica-Vetro il 3,1% (2.101), della Comunicazione il 2,3% (1.536) e l'aggregato residuale il restante 7,7% (5.186). In termini di dimensione delle imprese, a fronte della

media regionale di 5,5 lavoratori per impresa aderente, quelle della Moda hanno la dimensione maggiore con 7,6 lavoratori/impresa, seguono Chimica-Gomma-Plastica-Vetro con 7,5 lavoratori/impresa, il Legno e Lapidari con 7,1 lavoratori/impresa, la Comunicazione con 5,9 lavoratori/impresa, gli Alimentaristi con 5,8 lavoratori/impresa, la Meccanica con 5,5 lavoratori/impresa, gli Autotrasporti con 5,0 lavoratori/impresa e i Servizi alla persona con 3,0 lavoratori/impresa (Fig. 16).

Fig. 16 - Dimensione media imprese aderenti ad Ebam nelle Marche per area contrattuale; competenza 1 ottobre 2022-30 settembre 2023
Valori assoluti: lavoratori/impresa

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Ebam



Per quanto riguarda la Moda, tra le province marchigiane la dimensione maggiore si registra a Macerata con 8,4 lavoratori/impresa, nella Chimica-Gomma-Plastica-Vetro a Pesaro-Urbino con 8,4 lavoratori/impresa, nel Legno e Lapidai a Pesaro-Urbino con 8,1 lavoratori/impresa, nella Comunicazione ad Ancona con 6,8 lavoratori/impresa, negli Alimentari a Fermo e Pesaro-Urbino con 6,2 lavoratori/impresa, nella Meccanica a Pesaro-Urbino con 6,1 lavoratori/impresa, negli Autotrasporti a Fermo con 5,9 lavoratori/impresa e nei Servizi alla persona ad Ancona con 3,6 lavoratori/impresa (Fig. 17).

Fig. 17 - Imprese aderenti ad Ebam e relativi lavoratori nelle province delle Marche per area contrattuale; competenza 1 ottobre 2022-30 settembre 2023
Valori assoluti

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Ebam

province	variabile	area contrattuale									
		alimentari	autotrasporti	chimica-gomma plastica-vetro	comunicazione	legno e lapidei	meccanica	moda	servizi alla persona	varie	totale
Ancona	imprese	383	153	75	83	145	1.260	210	597	307	3.213
	lavoratori	2.187	787	611	568	915	7.486	1.539	2.152	1.955	18.200
	lavoratori/impresa	5,7	5,1	8,1	6,8	6,3	5,9	7,3	3,6	6,4	5,7
Ascoli Piceno	imprese	236	72	20	21	58	547	68	285	118	1.425
	lavoratori	1.231	358	93	132	252	2.475	457	830	432	6.260
	lavoratori/impresa	5,2	5,0	4,7	6,3	4,3	4,5	6,7	2,9	3,7	4,4
Fermo	imprese	206	52	41	40	40	451	643	229	114	1.816
	lavoratori	1.268	306	234	189	160	2.201	4.517	465	461	9.801
	lavoratori/impresa	6,2	5,9	5,7	4,7	4,0	4,9	7,0	2,0	4,0	5,4
Macerata	imprese	344	119	61	60	165	903	408	450	201	2.711
	lavoratori	1.897	529	450	310	1.116	4.702	3.436	1.248	1.154	14.842
	lavoratori/impresa	5,5	4,4	7,4	5,2	6,8	5,2	8,4	2,8	5,7	5,5
Pesaro-Urbino	imprese	398	164	85	57	408	1.120	173	463	202	3.070
	lavoratori	2.469	810	713	337	3.310	6.840	1.431	1.447	1.184	18.541
	lavoratori/impresa	6,2	4,9	8,4	5,9	8,1	6,1	8,3	3,1	5,9	6,0
Marche	imprese	1.567	560	282	261	816	4.281	1.502	2.024	942	12.235
	lavoratori	9.052	2.790	2.101	1.536	5.753	23.704	11.380	6.142	5.186	67.644
	lavoratori/impresa	5,8	5,0	7,5	5,9	7,1	5,5	7,6	3,0	5,5	5,5

Nel raffronto con i dati di competenza del 2022, emerge che le imprese negli ultimi 12 mesi (1 ottobre 2022-30 settembre 2023, ultimi dati disponibili) sono diminuite dello 0,9% (pari a 106 imprese in meno) e i rispettivi lavoratori hanno registrato un -0,1% (pari a 53 lavoratori in meno) (Fig. 18).

Fig. 18 - Imprese aderenti ad Ebam e relativi lavoratori nelle province delle Marche
variazioni % delle imprese e dei lavoratori nel periodo indicato rispetto ai 12 mesi precedenti

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Ebam

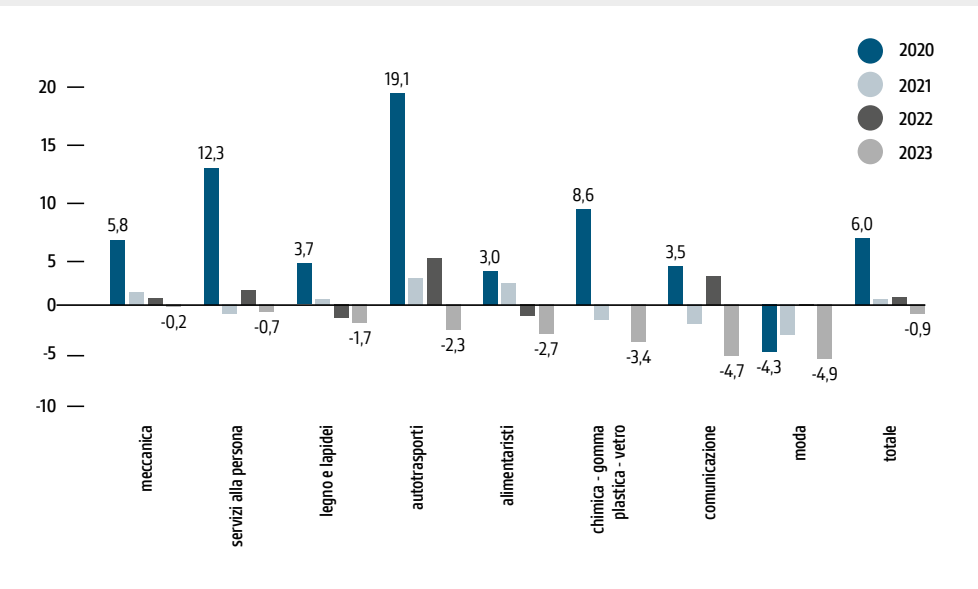
Province	imprese					lavoratori				
	2019	2020	2021	2022	2023	2019	2020	2021	2022	2023
Ancona	0,9	5,3	-0,3	0,3	0,1	3,0	-1,3	4,6	3,0	2,3
Ascoli Piceno	5,6	14,3	2,1	1,4	0,5	5,3	6,5	6,9	0,0	-0,5
Fermo	0,2	0,1	0,0	0,7	-1,6	-2,3	-4,5	2,6	3,5	0,4
Macerata	0,2	8,5	-0,5	1,1	-1,1	1,8	-0,2	4,4	4,3	-1,6
Pesaro-Urbino	0,1	5,0	1,7	0,5	-1,9	0,3	1,1	8,6	3,0	-1,2
Marche	0,9	6,0	0,5	0,7	-0,9	1,4	-0,2	5,6	3,1	-0,1

Rimane positiva la dinamica delle imprese nelle province di Ascoli Piceno con il +0,5% e Ancona con il +0,1% mentre sono in diminuzione le imprese a Pesaro-Urbino con il -1,9%, Fermo con il -1,6% e Macerata con il -1,1%. In termini di addetti, invece, nelle Marche si registra un -0,1% e a livello territoriale, +2,3% ad Ancona, +0,4% a Fermo, -0,5% ad Ascoli Piceno, -1,2% a Pesaro e Urbino e -1,6% a Macerata.

Dal punto di vista delle aree contrattuali (Fig. 19), la diminuzione delle imprese interessa tutti i settori, a partire dalla Meccanica che è il settore che regge di più con il -0,2%, seguono i Servizi alla persona con il -0,7%, Legno e lapidei con il -1,7%, Autotrasporti con il -2,3%, Alimentaristi con il -2,7%, Chimica-Gomma-Plastica-Vetro con il -3,4%, Comunicazione con il -4,7% e la Moda che fa registrare la diminuzione più consistente con il -4,9%. Si evidenzia che solo la categoria residuale (Varie) è in aumento del 10,4%.

Fig. 19 - Imprese aderenti ad Ebam nelle Marche per aree contrattuali:
variazioni % delle imprese nel periodo indicato rispetto ai 12 mesi precedenti; totale comprensivo di variazione del raggruppamento "varie"

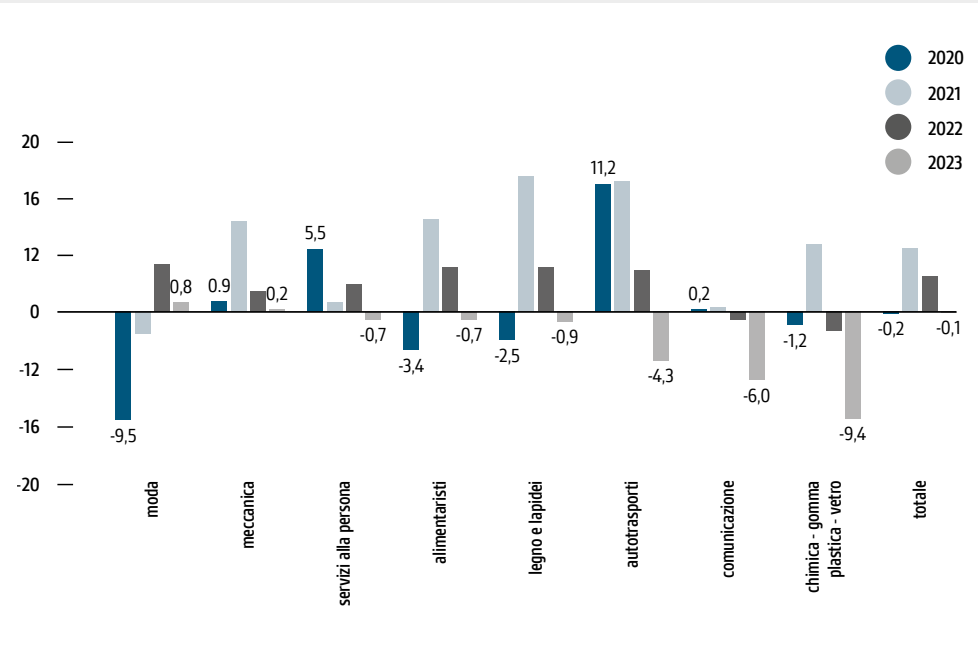
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Ebam



Dal lato dei lavoratori (Fig. 20), le variazioni positive si registrano solo nel settore della Moda con +0,8% rispetto alla rilevazione precedente e nel settore della Meccanica con +0,2%. In diminuzione i lavoratori di tutti gli altri raggruppamenti: Servizi alla persona e Alimentaristi con il -0,7%, Legno e lapidei con il -0,9%, Autotrasporti con il -4,3%, la Comunicazione con il -6,0% e la Chimica-gomma-plastica-vetro con il -9,4%.

Fig. 20 - Lavoratori delle imprese aderenti ad Ebam nelle Marche per aree contrattuali:
variazioni % dei lavoratori nel periodo indicato rispetto ai 12 mesi precedenti; totale comprensivo di variazione del raggruppamento "varie"

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Ebam



L'analisi strutturale sulle 600 imprese artigiane con dipendenti nelle Marche

In questo paragrafo, il campione Ebam costituito da 600 imprese artigiane con dipendenti è utilizzato per l'analisi delle caratteristiche qualitative dei flussi di lavoratori in entrata e in uscita nelle imprese nel corso del II semestre 2023 e su alcuni aspetti economici delle stesse, soprattutto per quanto riguarda la composizione del fatturato in termini di tipologia e numerosità dei clienti, la sua distribuzione per canale di vendita e per mercato geografico di riferimento, anche introducendo alcuni raffronti con le evidenze registrate nelle passate edizioni del Rapporto.

Entrando nello specifico della qualifica delle figure variare nel corso del II semestre 2023, prevalgono gli operai sia in quelle in uscita con un'incidenza pari al 76,3%, sia in quelle in entrata con un'incidenza pari al 78,6%; per gli impiegati le quote sono pari al 6,8% tra le figure in uscita e l'8,4% tra quelle in entrata, mentre per gli apprendisti sono il 16,9% le figure in uscita e il

13,0% quelle in entrata. (Fig. 21)

Al confronto con la precedente rilevazione del II semestre 2022, si osserva una conferma del cambiamento evidenziato dopo la crisi pandemica in quanto è ancora in diminuzione la quota di impiegati in uscita, che era il 7,1% nel 2022 mentre era il 15,6% nel 2021. Per quanto riguarda le figure in entrata, a differenza della scorsa rilevazione, si registra un aumento della quota degli operai in entrata, passando dal 75,8% del II semestre 2022 al 78,6% dello stesso periodo del 2023, superiore anche ai livelli pre-pandemia (75,0% nel II semestre 2019); lievemente in crescita anche gli operai in uscita, che passano dal 75,5% del II semestre 2022 al 76,3% del II semestre 2023. Dopo il recupero registrato nel 2022, è in flessione la quota degli apprendisti in entrata (13,0%) e rimane ancora al di sotto dei livelli registrati nel II semestre 2019, prima della pandemia.

Fig. 21 - Composizione delle figure in uscita e in entrata nel corso del II semestre 2023 per inquadramento
Valori %

Fonte: Nostre elaborazioni su Indagine Ebam II semestre 2023

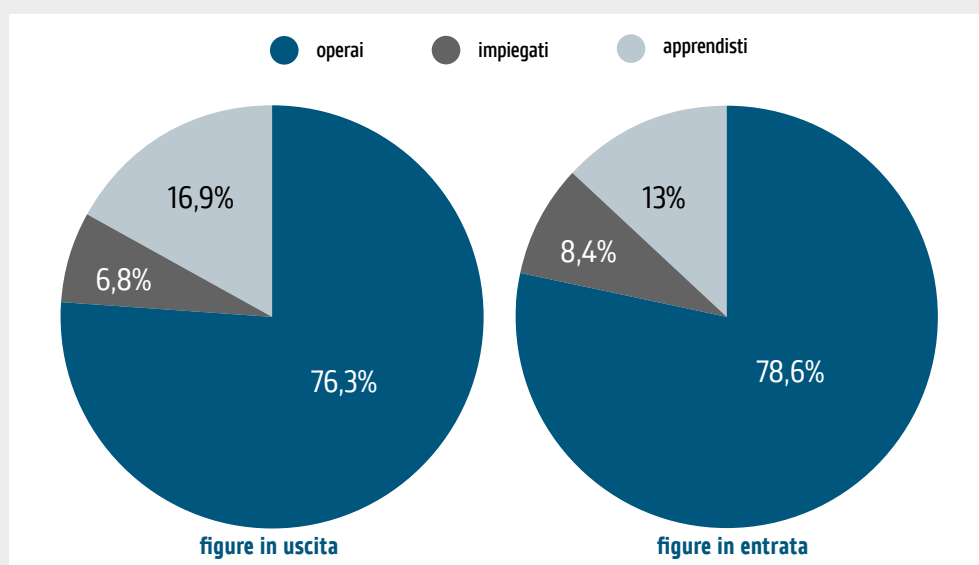
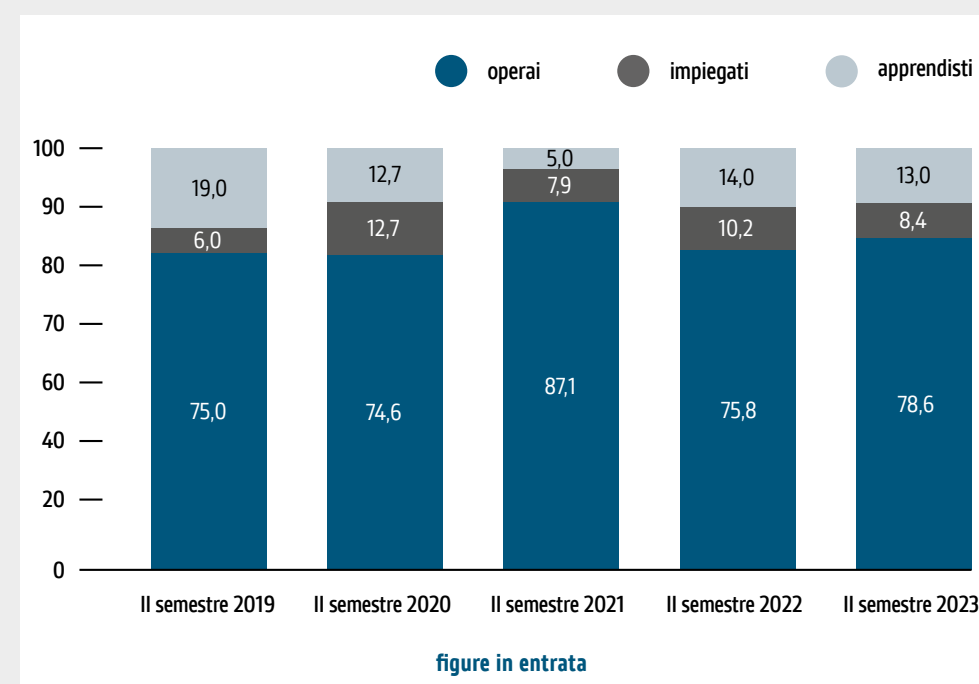
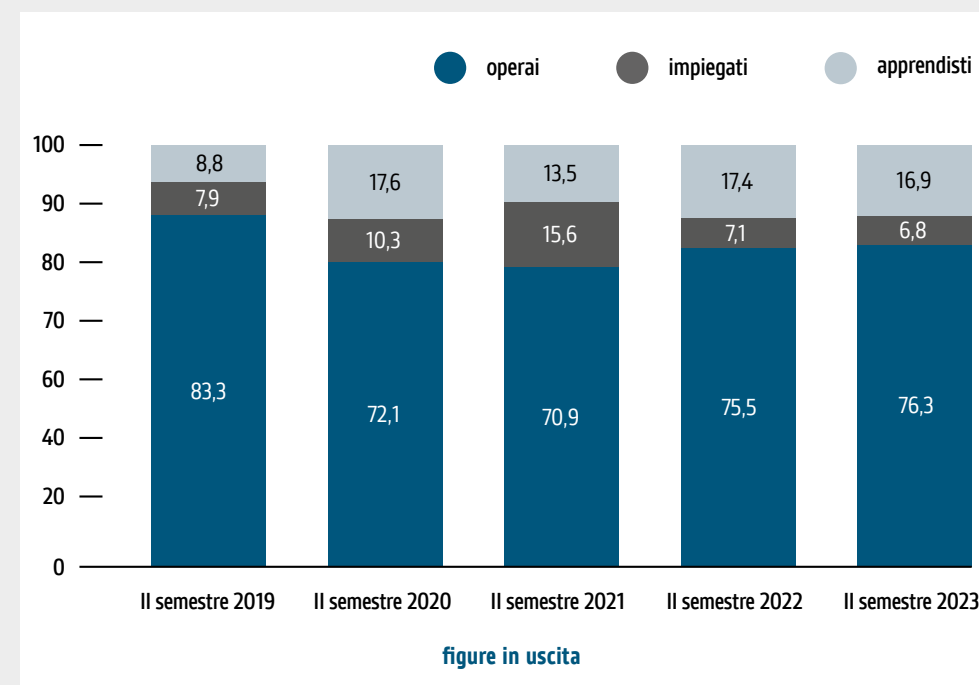


Fig. 22 - Composizione delle figure in uscita e in entrata nel corso del II semestre degli anni 2019, 2020, 2021, 2022 e 2023 per inquadramento
Valori %

Fonte: Nostre elaborazioni su Indagine Ebam II semestre 2023



Concentrando l'attenzione sulle figure in uscita, il 40,6% ha un'età compresa tra i 45 e i 64 anni, il 39,6% tra i 25 e i 44 anni, il 13,5% fino a 24 anni e infine il 6,3% ha 65 anni e oltre. Per quanto riguarda il genere, prevale la componente maschile con il 59,3% delle figure in uscita; per la tipologia di contratto, il 49,0% delle figure perse ha un contratto a tempo indeterminato, il 33,3% a tempo determinato, il 16,7% di apprendistato e l'1,0% di somministrazione¹. Considerando l'istruzione, il 63,8% è

senza diploma, il 31,9% è diplomato e il 4,3% è laureato, mentre, dal punto di vista della nazionalità, il 91,4% è italiano, il 4,3% proviene dall'Est Europa e il 3,2% dal Nord Africa (Fig. 23). In riferimento alle principali caratteristiche dell'impresa di appartenenza, le quote più alte di figure perse si registrano nel comparto Calzature e pelletterie con il 34,7% (in aumento rispetto al 28,3% del II semestre 2022), nel Tessile e abbigliamento e Lavorazioni metalliche e prodotti in metallo con il 14,4%.

¹ Le incidenze dei contratti sia tra le figure in uscita sia tra le figure in entrata riportate nella tavola differiscono da quelle dei grafici precedenti in quanto vengono calcolate sui rispettivi rispondenti

Fig. 23 - Il profilo delle figure in uscita e in entrata nelle imprese artigiane con dipendenti alla fine del II semestre 2023
Composizione % dove non diversamente indicato; % sui rispondenti

Fonte: Nostre elaborazioni su Indagine Ebam II semestre 2023

valore assoluto	figure in uscita	figure in entrata
	118	218
classe di età		
fino a 24	13,5	23,6
25-44	39,6	52,1
45-64	40,6	24,2
65 e oltre	6,3	0,0
genere		
femmina	40,7	47,3
maschio	59,3	52,7
contratto		
somministrazione	1,0	6,1
apprendistato	16,7	22,7
tempo determinato	33,3	47,9
tempo indeterminato	49,0	23,3
titolo di studio		
senza diploma	63,8	45,5
diplomato	31,9	49,4
laureato e post	4,3	5,2
nazionalità		
Italia	91,4	85,3
Est Europa	4,3	6,4
Nord Africa	3,2	4,5
Asia	0,0	0,6
altro	1,1	3,2

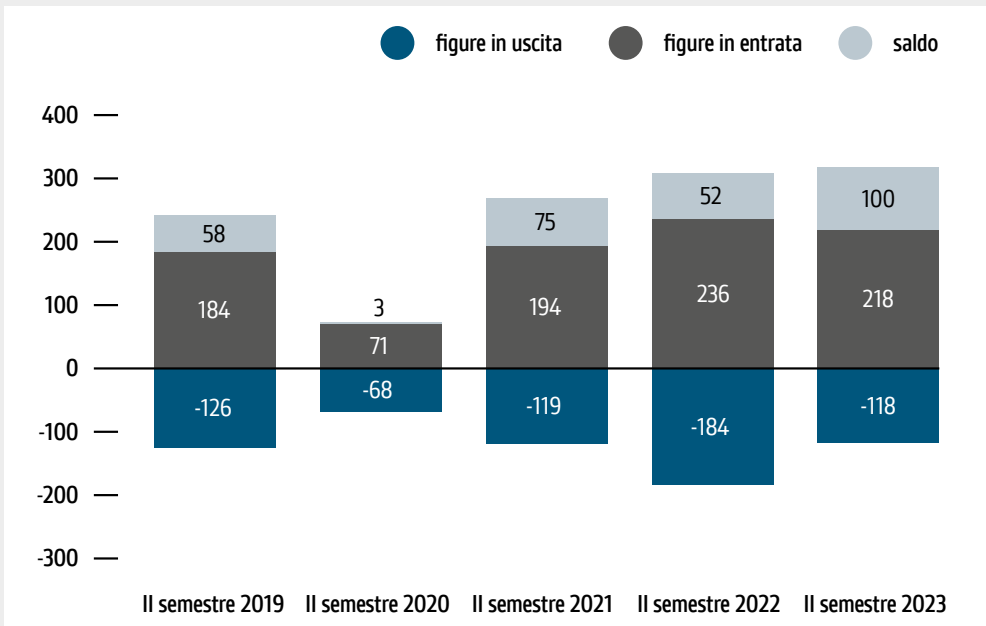
Tra le figure in entrata, il 52,1% appartiene alla classe di età 25-44 anni, il 24,2% alla classe 45-64 anni e il 23,6% ha fino a 24 anni; per quanto riguarda il genere, prevale di poco la componente maschile con la quota del 52,7%; secondo la tipologia di contratto, il 47,9% delle figure assunte ha un contratto a tempo determinato, il 23,3% a tempo indeterminato, il 22,7% di apprendistato e il 6,1% di somministrazione; per quanto riguarda l'istruzione, il 49,4% delle figure assunte è diplomato, il 45,5% è senza diploma e il 5,2% ha una laurea; in base al dettaglio della nazionalità, l'85,3% è italiano, il 6,4% proviene dall'Est Europa, il 4,5% dal Nord Africa, il 3,2% da un'area non inserita nelle risposte (Altro) e lo 0,6% dall'Asia; infine, le quote più alte di assunti si rilevano nelle imprese dei comparti

di Calzature e pelletterie con il 20,5% (in diminuzione rispetto al 26,3% del II semestre 2022), Lavorazioni metalliche e prodotti in metallo con il 15,3%, Tessile e abbigliamento con l'11,6% e gli Alimentari con il 10,2% (Fig. 23).
Prendendo in considerazione quanto trattato nel primo capitolo del Rapporto², nel II semestre 2024 il 31,0% delle imprese ha dato indicazioni di variare il proprio organico. La quota era pari al 35,1% nel II semestre 2022, al 29,0% nel II semestre 2021, al 9,3% nel II semestre del 2020 e al 25,5% nel II semestre 2019. Dalle indicazioni emerse sulla variazione dell'organico nel II semestre 2023 risulta un saldo positivo di 100 unità determinato da 218 figure in entrata e 118 figure in uscita (Fig. 24).

² Le incidenze possono differire in quanto in questa parte si considera solo chi, oltre ad aver indicato di variare il proprio organico, ne ha specificato la numerosità.

Fig. 24 - Movimenti organico nel II semestre degli anni 2019, 2020, 2021, 2022 e 2023
Valori assoluti

Fonte: Nostre elaborazioni su Indagine Ebam II semestre 2023 e precedenti



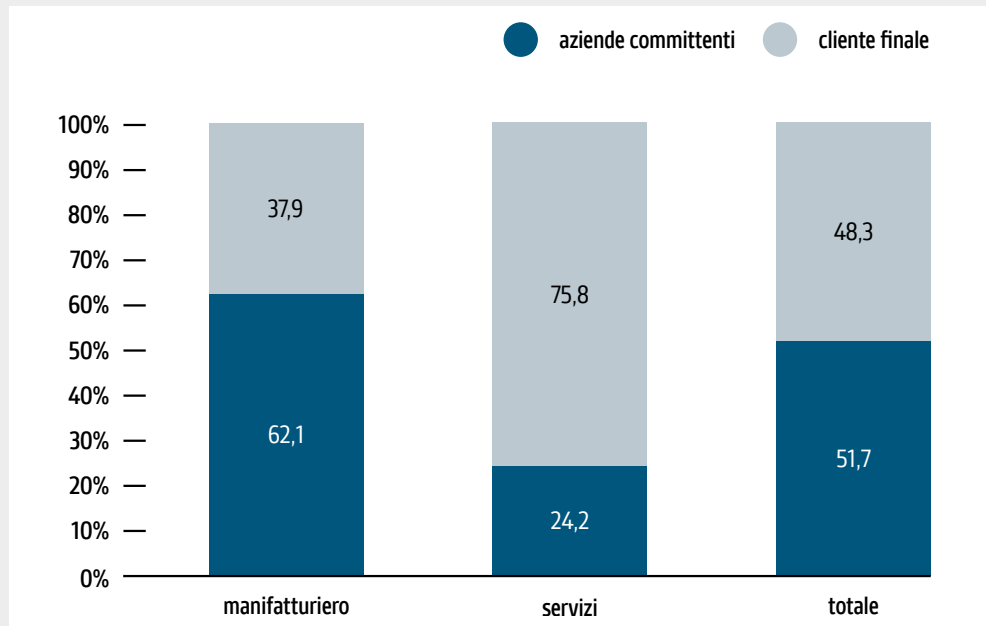
Riprendendo quanto emerso nei precedenti Rapporti, facendo riferimento al II semestre 2019, precedente all'inizio della pandemia Covid-19, sono in aumento le assunzioni e leggermente in diminuzione le figure in uscita.
Per quanto riguarda le previsioni di movimentazioni dell'organico nel prossimo semestre, il I del 2024, prevale un orientamento conservativo e si rileva un trend in diminuzione: l'ultimo dato, infatti, indica una quota del 12,1% rispetto al 16,5% previsto per il I semestre 2023 nella scorsa rilevazione. In base alle indicazioni relative al numero di figure previste in entrata e in uscita, il I se-

³ Il macro-settore del Manifatturiero comprende: Alimentari, Altre manifatture, Calzature e pelletterie, Lavorazioni metalliche e prodotti in metallo, Legno e mobile, Macchine e attrezzature, Tessile e abbigliamento

⁴ Il macro-settore dei Servizi comprende: Altri servizi, Riparazione veicoli, Ristorazione, Servizi alla persona, Trasporti

Fig. 25 - Composizione del portafoglio clienti nel II semestre 2023: dettaglio macro-settori % del fatturato

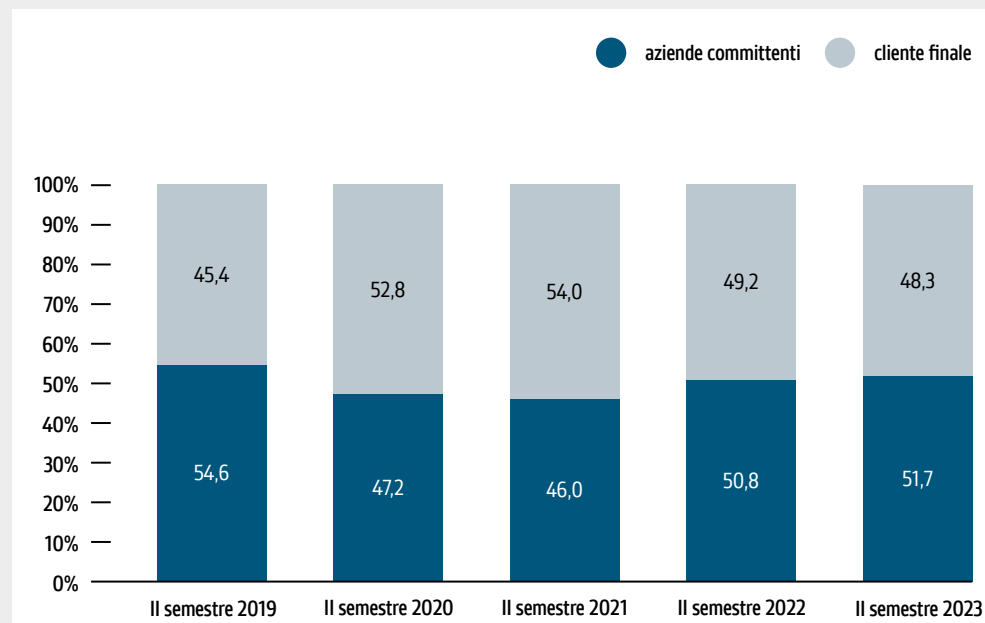
Fonte: Nostre elaborazioni su Indagine Ebam II semestre 2023



Confrontando i dati con le rilevazioni riferite allo stesso periodo degli anni precedenti, è ancora in diminuzione la quota di fatturato da Clienti Finali a fronte dell'aumento di 0,9 punti percentuali della quota di fatturato da Aziende Committenti rispetto allo stesso periodo del 2022 (Fig. 26).

Fig. 26 - Composizione del portafoglio clienti nel II semestre degli anni 2019, 2020, 2021, 2022 e 2023 % del fatturato

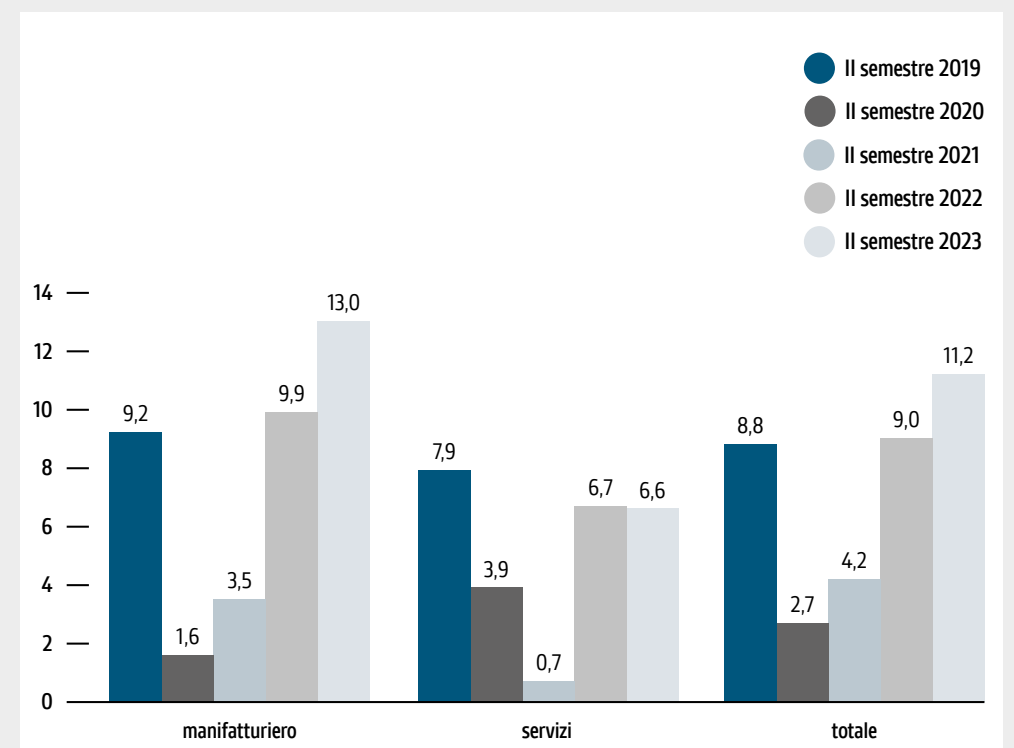
Fonte: Nostre elaborazioni su Indagine Ebam II semestre 2023 e precedenti



In considerazione nello specifico del fatturato, a prescindere dalla tipologia di cliente, l'11,2% dei rispondenti dichiara che l'80% deriva da un solo cliente (in aumento di 2,2 punti percentuali rispetto alla rilevazione precedente); nel dettaglio dei macro-settori, continua a crescere la quota del Manifatturiero dopo la discesa nelle rilevazioni durante la pandemia raggiungendo il 13,0% (3,1 punti percentuali in più rispetto al II semestre 2022); invece, pressoché stabile la quota dei Servizi che si attesta al 6,6% (Fig. 27).

Fig. 27 - Imprese con un solo cliente che rappresenta l'80% del fatturato nel II semestre degli anni 2019, 2020, 2021, 2022 e 2023: dettaglio macro-settori % sui rispondenti

Fonte: Nostre elaborazioni su Indagine Ebam II semestre 2023 e precedenti



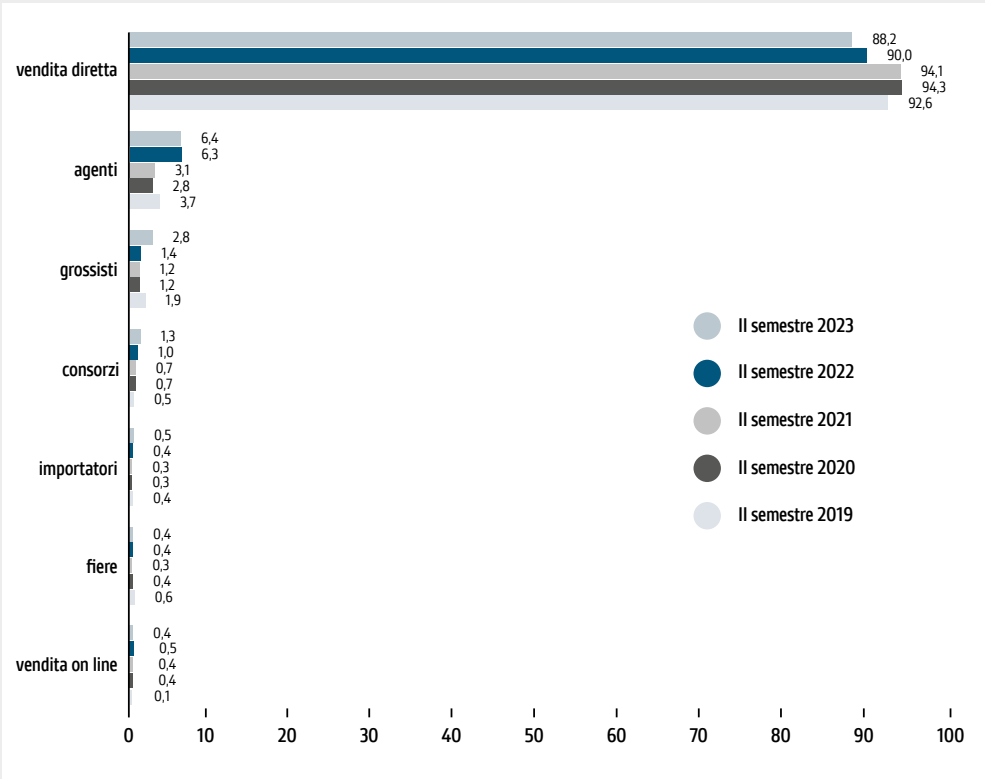
Ponendo l'attenzione sui canali di vendita, emerge nel II semestre 2023 che in media nelle imprese l'88,2% del fatturato deriva dalla Vendita Diretta, il 6,4% da Agenti, il 2,8% da Grossisti (quota raddoppiata rispetto al II semestre 2022), l'1,3% da Consorzi, lo 0,5% da Importatori e lo 0,4% per le Fiere e per la Vendita on line (Fig. 28). Al confronto con le passate rilevazioni, continua la flessione della quota di fatturato derivante dalla Vendita Diretta a vantaggio, in particolare dagli ultimi dati, di quella ottenuta attraverso Grossisti e Consorzi.

Nell'ambito della riduzione della quota di fatturato derivante dalla Vendita Diretta, si osserva anche la crescita dell'incidenza delle imprese che indicano che il 100% del fatturato è realizzato esclusivamente mediante vendita diretta. In particolare, dagli ultimi dati la quota è dell'85,9%, rispetto all'85,5% del II semestre 2022 e al 79,3% del II semestre 2021, mentre era l'87,9% nel II semestre 2019, pre-pandemia.

Per quanto riguarda il mercato geografico di riferimento, il 19,0% delle imprese del campione ha dichiarato che parte del fatturato deriva dalle esportazioni e continua la crescita rispetto alle rilevazioni precedenti (era il 16,2% nel II semestre 2021 e il 18,1% nel II semestre 2022).

Fig. 28 - Composizione dei canali di vendita utilizzati nel II semestre degli anni 2019, 2020, 2021, 2022 e 2023 % del fatturato

Fonte: Nostre elaborazioni su Indagine Ebam II semestre 2023 e precedenti

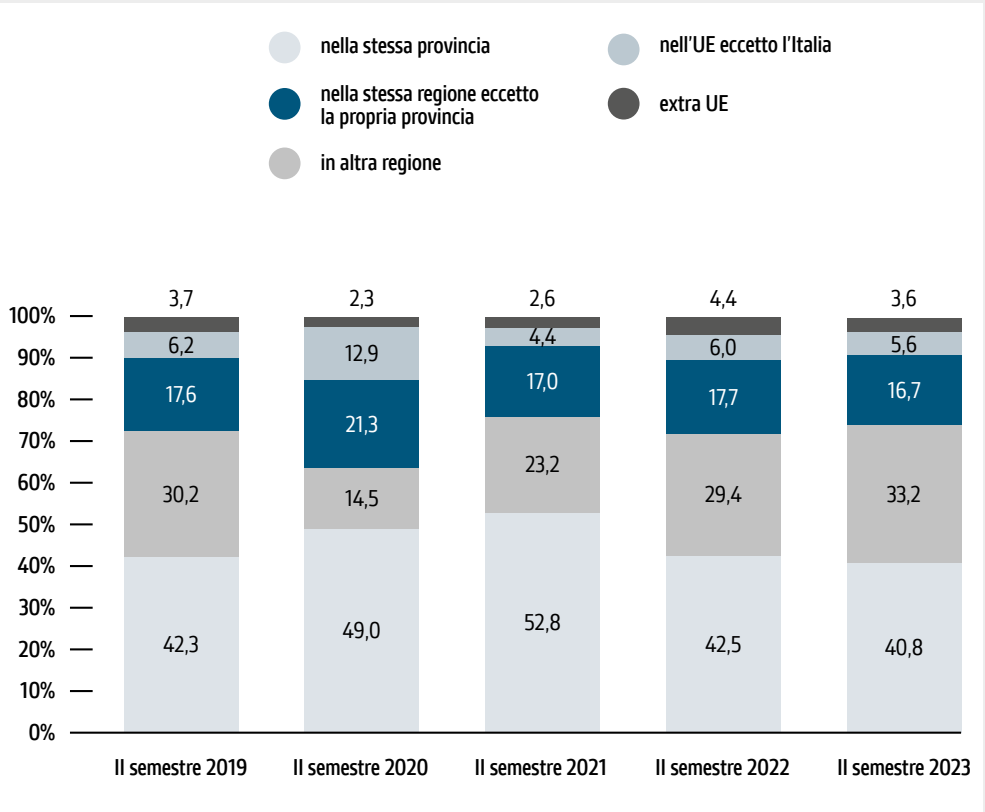


Concentrando l'attenzione sulle sole imprese manifatturiere, in media il 40,8% del fatturato deriva da vendite effettuate nella stessa provincia, il 16,7% da vendite nella stessa regione eccetto la propria provincia, il 33,2% da vendite in altre regioni italiane, il 5,6% nei restanti paesi dell'Unione Europea e il 3,6% nei territori extra UE (Fig. 29).

Nel dettaglio delle imprese manifatturiere che vendono anche fuori dai confini nazionali, cioè il 27,1% delle imprese, l'11,3% resta nell'ambito dei paesi dell'Unione Europea, per il 2,8% il mercato estero è solo costituito da paesi Extra UE e il restante 13,0% effettua vendite sia nei paesi UE che Extra UE. Tra i paesi appartenenti all'Unione Europea, la Germania è quello che viene maggiormente indicato dalle imprese che vendono anche in territori non italiani con il 23,4% dei rispondenti, segue la Francia con il 16,8% e la Spagna con il 15,0% (quota in aumento di 5,4 punti percentuali). Tra i Paesi Extra UE, i principali sono il Regno Unito, Svizzera e Stati Uniti, questi ultimi con una quota in diminuzione rispetto alle precedenti rilevazioni.

Fig. 29 - Composizione del mercato geografico di riferimento delle imprese manifatturiere nel II semestre degli anni 2019, 2020, 2021, 2022 e 2023 % del fatturato

Fonte: Nostre elaborazioni su indagine Ebam II semestre 2023 e precedenti



Riferimenti bibliografici e fonti dati

BANCA D'ITALIA (2024), Base Dati Statistica
CCIAA MARCHE, Opendata
CONFARTIGIANATO (2024), Le prospettive di inizio 2024 nei territori, tra incertezze e ripresa del lavoro - Evidenze regionali
EBAM (2024), Imprese artigiane aderenti competenza 01/10/2022-30/09/2023
ISTAT (2023a), Registro statistico delle imprese attive (ASIA - Imprese)
ISTAT (2023b), Registro statistico dell'occupazione delle imprese (ASIA - Occupazione)
ISTAT (2023c), I.stat. Il datawarehouse dell'Istat
ISTAT (2023d), Conti economici territoriali, dicembre
ISTAT (2023e), Coeweb. Il datawarehouse delle statistiche del commercio estero dell'Istat
ISTAT (2023f), Il mercato del lavoro
SVIMEZ (2023), Rapporto Svimez 2023
UNIONCAMERE-ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023
UNIONCAMERE-INFOCAMERE (2024), Movimprese

Ecologia e digitalizzazione nell'artigianato locale: dinamiche e prospettive

Marco Amichetti
IRES-CGIL Marche

Introduzione e premessa metodologica

Transizione ecologica e transizione digitale, ovvero le transizioni “gemelle”. In un mondo in continua evoluzione, condizionato da avvenimenti stra-ordinari, questi due fenomeni appaiono strettamente collegati, seppur nella loro complessità.

Sostenibilità ambientale, lotta al cambiamento climatico e al degrado ambientale sono i principali obiettivi della transizione verde. Parallelamente, la crescente importanza delle tecnologie digitali sta comportando cambiamenti strutturali nella società e nell'economia. Pertanto, mentre queste due trasformazioni stanno giocando un ruolo fondamentale, la loro attuazione dipenderà da diversi fattori, tanto economici quanto sociali e politici.

Il presente elaborato, senza alcuna pretesa di esaustività, intende fornire un quadro delle principali dinamiche che intercorrono tra il panorama dell'artigianato marchigiano e le sfide delle transizioni ecologica e digitale, al fine di tracciare una mappatura generale di potenziali aspetti da approfondire e sui quali porre attenzione.

Lo studio è suddiviso in due paragrafi: il primo relativo alla transizione ecologica ed il secondo a quella digitale. In entrambi saranno analizzati gli investimenti, le cause che invece stanno alla base del mancato investimento e altri indicatori in grado di

contribuire ad una migliore definizione dei fenomeni, come la formazione e l'economia circolare.

La fonte principale è costituita dall'indagine del II semestre 2023 effettuata attraverso i questionari somministrati alle aziende artigiane afferenti al campione EBAM.

Il questionario è stato costruito anche allo scopo di eseguire una comparazione tra le due parti dello studio, premettendo che i fattori analizzati rappresentano la superficie di un contesto complesso, la cui interpretazione necessita di uno sguardo molto più approfondito.

Delle 602 aziende marchigiane che componevano il panel originale, 159 non hanno presentato criteri sufficienti ai fini di una valutazione attendibile, con la necessaria eliminazione dei questionari. Pertanto, l'indagine sopra citata ha riguardato un campione di 443 aziende.

Tale operazione, nella distribuzione di settore, ha comportato variazioni di lieve entità, sebbene alcuni settori abbiano osservato un'alterazione relativamente più significativa¹. A livello di classe dimensionale delle imprese non si osservano invece modifiche rilevanti.

I risultati attesi consentono di avere un quadro sintetico e definito. Tuttavia, data la complessità dei temi trattati, vanno opportunamente contestualizzati.

¹ Il settore della ristorazione ha osservato una riduzione da 35 a 5 casi. Pertanto risulta escluso dalle analisi di settore.

SETTORE	Distrib. ORIGINALE (602 aziende)	Distrib. DEPURATA (443 aziende)
Alimentari	7,1%	3,8%
Altre Manifatture	10,0%	13,5%
Altri servizi	8,0%	10,8%
Calzature e Pelletterie	13,0%	9,7%
Lavorazioni Metalliche e Prodotti in Metallo	10,5%	14,2%
Legno e mobile	7,6%	4,1%
Macchine e Attrezzature	7,3%	5,4%
Riparazione veicoli	7,3%	5,6%
Ristorazione	5,8%	1,1%
Servizi alla persona	12,0%	16,3%
Tessile e Abbigliamento	5,8%	7,7%
Trasporti	5,6%	7,7%
TOTALE	100,0%	100,0%
CLASSE DIMENSIONALE		
1-10 dipendenti	76,1%	75,0%
11-20 dipendenti	18,9%	20,3%
oltre 20 dipendenti	5,0%	4,7%
TOTALE	100,0%	100,0%

Uno sguardo a livello internazionale.

Nello scenario globale la dimensione ambientale della sostenibilità ambientale appare particolarmente critica. Vi è innanzitutto un problema di emissioni di gas serra collegate all'energia, che nel 2022 sono arrivate a quota 36,8 miliardi di tonnellate, contribuendo all'innalzamento della temperatura sempre più vicina al limite di 1,5° stabilito dall'Accordo di Parigi. Ne è derivato, dunque, un aumento esponenziale di eventi climatici e meteorologici estremi, i quali tra il 2010 e il 2020 hanno portato a registrare nelle regioni vulnerabili tassi di mortalità superiori di 15 volte rispetto alle regioni meno vulnerabili, a causa di inondazioni, siccità e tempeste².

In questa cornice, l'economia gioca un ruolo fondamentale e le stesse Nazioni Unite sottolineano l'importanza di cambiare passo nei prossimi anni, indicando come "strada maestra" la *green economy*.

Il ruolo delle imprese.

Le imprese sono chiamate ad affrontare importanti sfide nei prossimi anni, dettati in particolare dall'esigenza di una transizione da un'economia di tipo lineare a un'economia di tipo circolare, la quale porta con sé nuovi approcci e nuovi modelli.

L'Europa in tal senso rappresenta uno dei punti nevralgici del processo, come dimostrano gli ambiziosi obiettivi che si prefigge la Strategia dell'Unione Europea per un futuro sostenibile, nota come Green Deal. Tra i principali: raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050; proteggere vite umane, animali e piante riducendo l'inquinamento; aiutare le imprese a diventare leader mondiali nel campo delle tecnologie e dei prodotti utili; contribuire ad una transizione giusta ed inclusiva.

Per tali scopi la Commissione Europea ha da tempo avviato una serie di iniziative che definiscono il ruolo e gli impegni che ciascun attore deve assumere per finalizzare il percorso della transizione ecologica, una su tutte la Strategia Industriale Europea del 2020 che, accompagnata dalla strategia per le PMI, intende favorire i processi di decarbonizzazione, digitalizzazione, circolarità che interessano nei prossimi anni l'intero sistema industriale³.

Secondo l'ILO il concetto di impresa sostenibile riconosce che le imprese sono il motore della crescita economica, della creazione di lavoro, della riduzione della povertà e della sostenibilità ambientale⁴. Ciò riguarda tanto le grandi imprese e le multinazionali quanto le piccole e medie imprese. In particolare, le piccole imprese ri-

vestono un ruolo fondamentale nella transizione verso un'economia verde per effetto del loro elevato numero e la loro importanza nello sviluppo economico locale. In questo gruppo le imprese artigiane sono quelle caratterizzate da una capillarità relativamente maggiore rispetto alle altre e, in special modo in Italia, si distinguono per due elementi peculiari: in

⁵ CNA, *Piccole imprese e transizione ecologica: una partecipazione multidimensionale*, Giugno 2023

L'artigianato marchigiano nella transizione ecologica.

Dai risultati emersi tramite l'analisi del questionario somministrato alle imprese artigiane del campione EBAM, si evincono alcuni spunti e interrogativi interessanti al fine di inquadrare il fenomeno dentro una prospettiva che rispecchia i connotati dell'artigianato locale, sebbene il tema trattato ponga delle inevitabili similitudini tra i territori.

In prima istanza sono stati analizzati gli **investimenti che le imprese hanno effettuato negli ultimi 3 anni in materia di sostenibilità ambientale**. Il 73,6 % delle aziende intervistate ha dichiarato di non aver fatto nessun investimento, mentre nelle imprese "eco-investigatrici" (26,4%) le voci degli investimenti prevalenti sono: installazione di impianti per la produzione di energia da fonte rinnovabile, termica e/o elettrica (34,2%); riduzione di emissioni o dell'impiego idrico e di materie prime (9,9%); acquisto di automezzi elettrici o ibridi (8,5%); acquisizioni di certificazioni ambientali, di processo e/o prodotto (2,4%); altri investimenti in grado di ridurre l'impatto ambientale (35,4%).

Facendo riferimento alle imprese che non hanno fatto investimenti, a livello settoriale l'incidenza più alta la detiene il comparto della riparazione veicoli (88,0%), seguito da macchine

primo luogo tra di esse si collocano le protagoniste della produzione manifatturiera nazionale; per di più rappresentano l'"ossatura manutentiva" del Paese, un presidio che sviluppa sicurezza e continuità per tutti coloro che ne usufruiscono. Questo secondo aspetto, forse meno considerato, raffigura uno dei pilastri della transizione ecologica⁵.

e attrezzature (87,5%) e servizi alla persona (86,1%). Dall'altra parte, i settori che registrano l'incidenza più bassa di imprese che non hanno investito in sostenibilità ambientale sono l'alimentare (58,8%), il legno e mobile (61,1%), altre manifatture (61,7%) e tessile e abbigliamento (61,8%).

Spostando il focus sulla classe dimensionale dell'azienda, risulta interessante osservare una correlazione tra la grandezza dell'impresa e il "non investimento": l'incidenza dei casi che negli ultimi 3 anni non hanno fatto investimenti in materia di sostenibilità ambientale è del 76,9% tra le imprese con 1-10 dipendenti, si abbassa al 62,1% tra le aziende con 11-20 dipendenti e si attesta al 60,0% tra la classe "con oltre 20 dipendenti". Un primo segnale che dimostra come la dimensione rappresenti un fattore cruciale anche su questo fronte.

Dopodiché, **alle imprese che non hanno effettuato investimenti è stato chiesto quale fosse il motivo**, dando loro più possibili risposte. Escludendo il "non so", la motivazione principale è rappresentata dalla scarsa disponibilità finanziaria (38%), alla quale segue "altro" (26,5%) e "non c'è interesse" (25,8%). Minore l'incidenza dell'incertezza sul ritorno degli investimenti (19,9%) e poca chiarezza delle norme e procedure burocratiche complesse (15%).

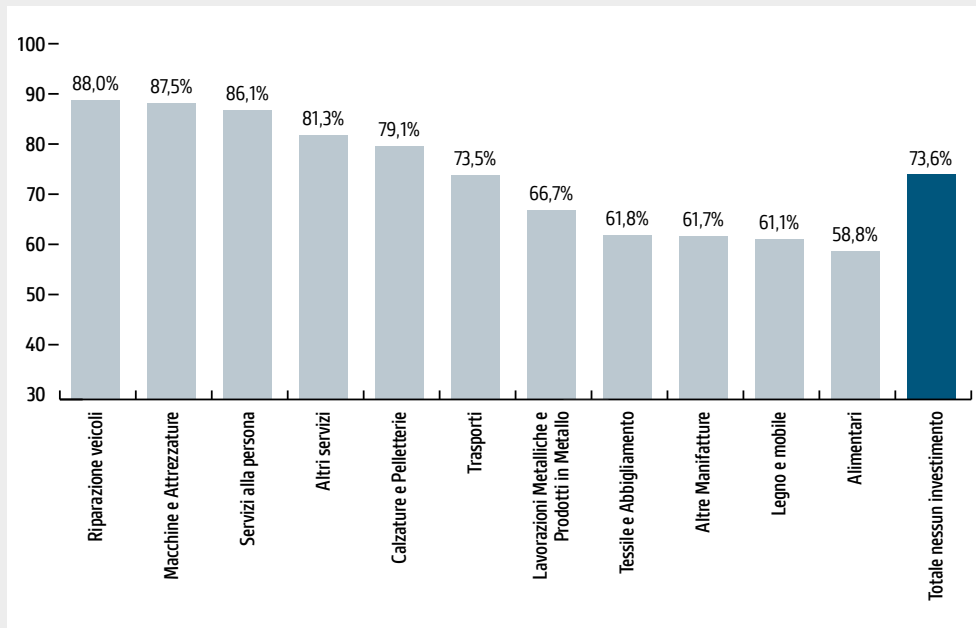
² Fondazione Symbola – Unioncamere, *GreenItaly*, 2023.

³ https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/europe-fit-digital-age/european-industrial-strategy_it

⁴ ILO, *Greening enterprises: Transforming processes and workplaces*, ISBN 978-92-2-032008-2

Fig.1 Aziende che negli ultimi 3 anni NON hanno fatto investimenti in materia di sostenibilità ambientale per settore (%).
Fonte: Elab. IRES Cgil Marche su Indagine EBAM II semestre 2023.

Fonte: Elab. IRES Cgil Marche su Indagine EBAM II semestre 2023.

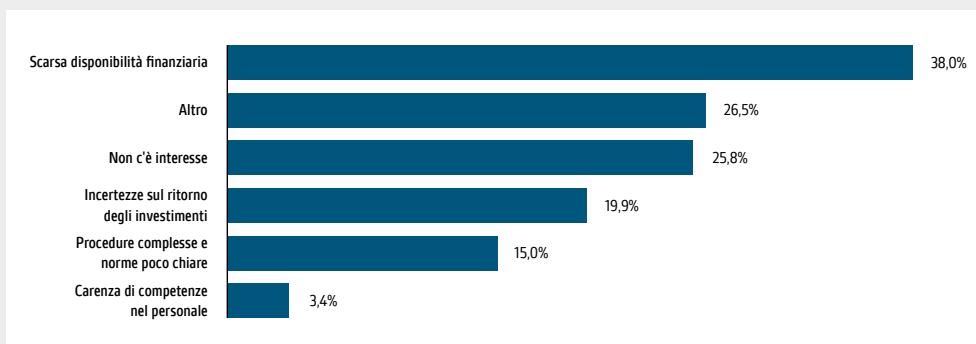


⁶ Per approfondimenti si rimanda a Fondazione Symbola – Unioncamere, *GreenItaly*, 2023, pp. 196-197.

⁷ ILO, *Greening enterprises: Transforming processes and workplaces*, ISBN 978-92-2-032008-2

Fig. 2 Motivo "Nessun investimento" in materia di sostenibilità ambientale (%).

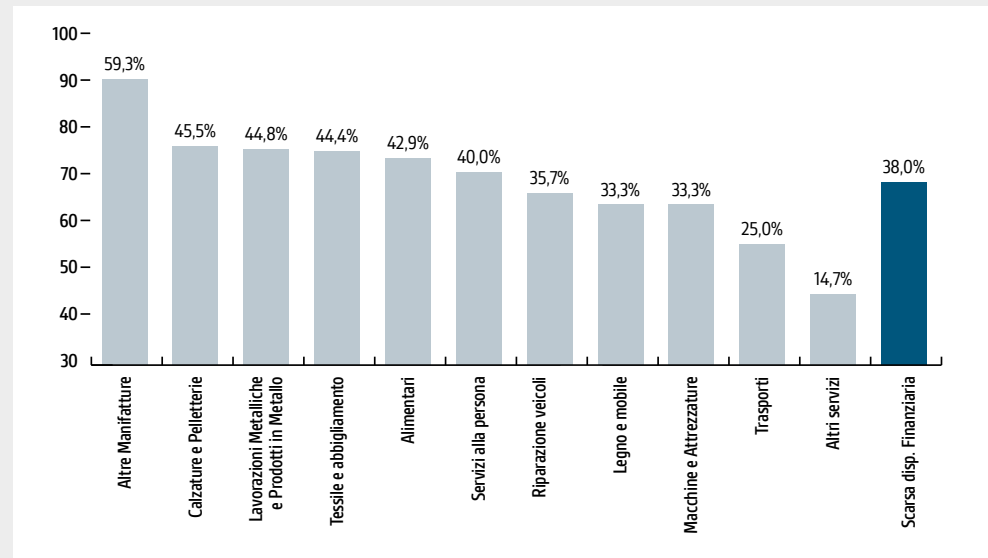
Fonte: Elab. IRES Cgil Marche su Indagine EBAM II semestre 2023



Tra i settori la motivazione della disponibilità economica ha un'incidenza più elevata nelle altre manifatture (59,3%) e nelle calzature e pelletterie (45,5%), alle quali seguono le lavorazioni metalliche e prodotti in metallo (44,8%), il tessile e abbigliamento (44,4%), gli alimentari (42,9%) e i servizi alla persona (40,0%), comparti che registrano valori sopra la media. Minore invece l'incidenza negli altri servizi (14,7%) e nei trasporti (25,0%).

Fig. 3 Aziende che NON hanno fatto investimenti in materia di sostenibilità ambientale a causa della scarsa disponibilità finanziaria per settore (%).

Fonte: Elab. IRES Cgil Marche su Indagine EBAM II semestre 2023.



Altro elemento sotto indagine è stata l'**economia circolare**, o meglio le pratiche che ne contraddistinguono la realizzazione.

Questa rappresenta un nuovo paradigma di sistema economico che si contrappone a un modello di economia lineare in grado di rispondere alla necessità di ridurre il consumo di risorse non rinnovabili, la produzione di rifiuti e in generale il deterioramento ambientale a favore di un maggiore consumo di risorse ed energie rinnovabili, materiali recuperati, riutilizzabili, riciclati e riciclabili. Pertanto, il concetto può essere declinato in diversi modelli in base alle pratiche messe in atto prima, durante e dopo il processo produttivo.

È stato quindi chiesto alle aziende quali pratiche (tra quelle proposte) avessero adottato durante la loro attività negli ultimi tre anni. Dall'analisi emerge innanzitutto che le imprese a

non aver messo in atto nessuna pratica incidono per il 19,9% dei casi, valore che a livello settoriale registra il suo massimo nei trasporti (38,2%) e il suo minimo nelle Macchine e attrezzature (4,2%).

Spostando il focus sulle imprese che hanno indicato almeno una pratica, escludendo la componente delle indecise (non so), i dati raccolti mostrano che la pratica più diffusa è rappresentata dalla riduzione degli sprechi (79,0%), seguita con grande scarto dal riutilizzo/riuso dei materiali o semilavorati, ovvero valorizzazione degli scarti (31,1%). Subito sotto si collocano la scelta di fornitori che garantiscono maggior tutela dei diritti ambientali (16,9%) e la riprogettazione dei prodotti per migliorarne la durabilità e/o riparabilità (10,2%). Minore l'incidenza della collaborazione con altre aziende per la valorizzazione reciproca dei materiali (5,2%).

Fig. 4 Pratiche volte all'economia circolare e adottate dalle aziende negli ultimi 3 anni (%).

Fonte: Elab. IRES Cgil Marche su Indagine EBAM II semestre 2023.

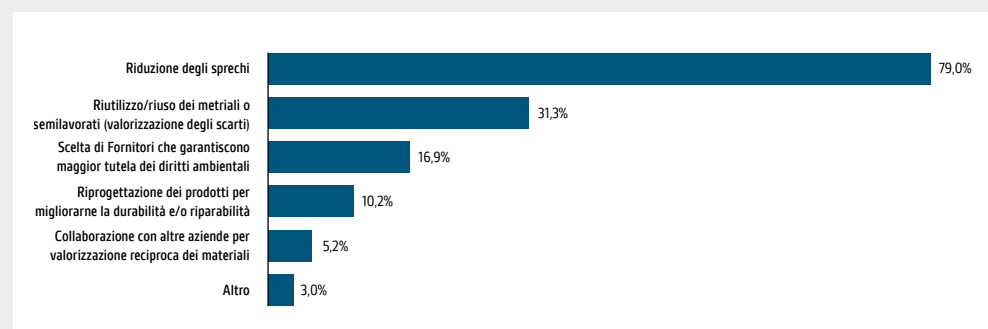
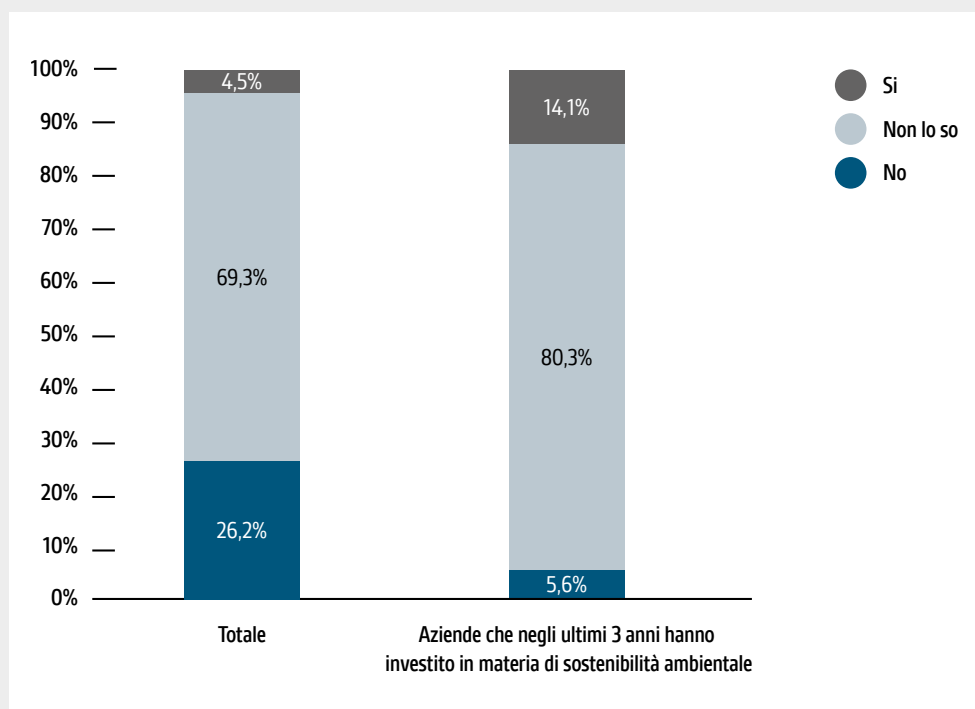


Fig. 5 Aziende che nei prossimi 5 anni prevedono investimenti in sostenibilità ambientale (%).

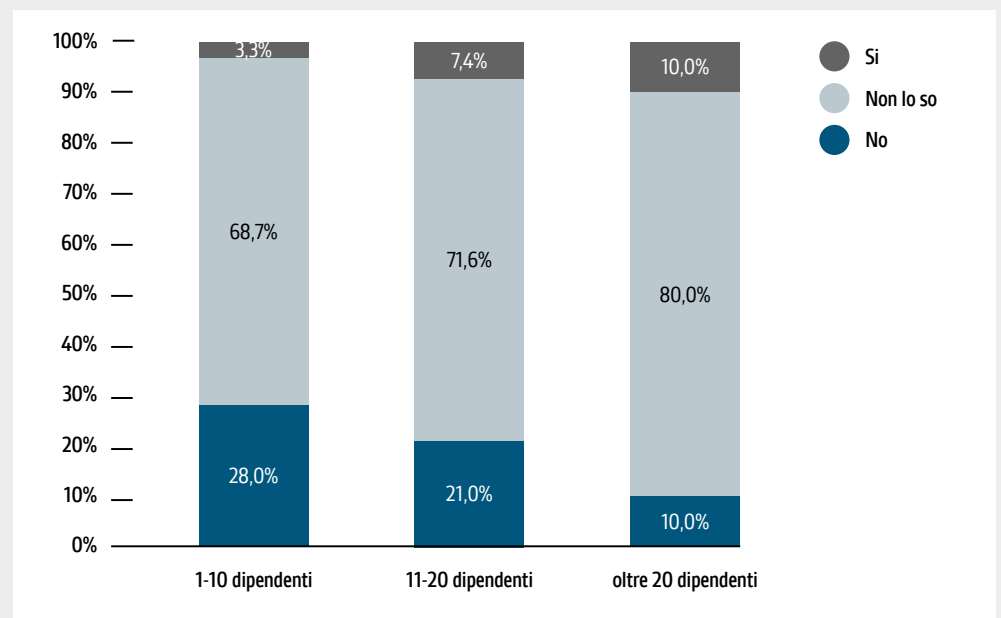
Fonte: Elab. IRES Cgil Marche su Indagine EBAM II semestre 2023.



La previsione di investimento è, inoltre, direttamente proporzionale alla dimensione aziendale: l'incidenza di imprese che prevedono investimenti nei prossimi 5 anni in materia di sostenibilità ambientale è più alta nella classe "oltre 20 dipendenti" (10,0%), scende al 7,4% tra quelle con 11-20 dipendenti e si abbassa al 3,3% nelle imprese più piccole (1-10 dipendenti).

Fig. 6 Aziende che nei prossimi 5 anni prevedono investimenti in materia di sostenibilità ambientale per classe dimensionale azienda (%).

Fonte: Elab. IRES Cgil Marche su Indagine EBAM II semestre 2023.

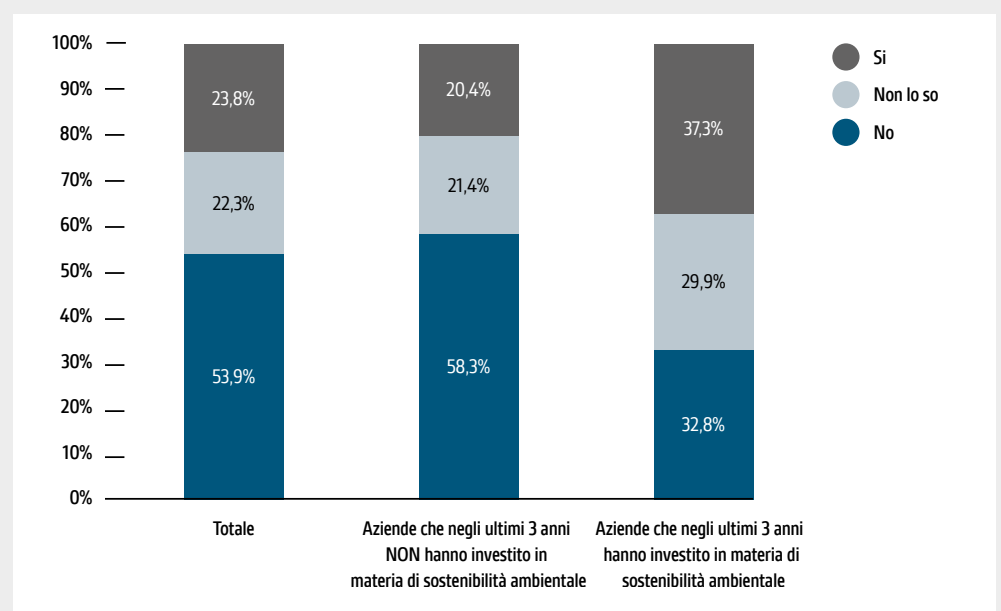


Altro aspetto interessante emerso dall'indagine è la tendenza delle imprese "eco-investigatrici" a cogliere in maniera più accentuata le **opportunità offerte dai finanziamenti pubblici**. È stato chiesto all'azienda se si fosse mai attivata attraverso bandi ⁸ per reperire forme di finanziamento pubblico o avesse in programma di farlo. Dai risultati emersi si evince che, del totale del campione, le imprese che si sono attivate o hanno intenzione di farlo

sono il 23,8%, mentre il 22,3% non sa e il 53,9% ha risposto negativamente. Tuttavia, approfondendo, si nota che l'incidenza delle imprese che tendono ad attivarsi risulta significativamente maggiore tra quelle che negli ultimi tre anni hanno investito in materia di sostenibilità ambientale (37,3%), mentre si abbassa al 20,4% tra le aziende che invece non hanno effettuato investimenti "green".

Fig. 7 Aziende che si sono attivate o hanno in programma di attivarsi per reperire forme di finanziamento pubblico attraverso bandi regionali/nazionali/europei (%).

Fonte: Elab. IRES Cgil Marche su Indagine EBAM II semestre 2023.



⁸ Regionali, nazionali e/o europei.

C:2 La transizione digitale

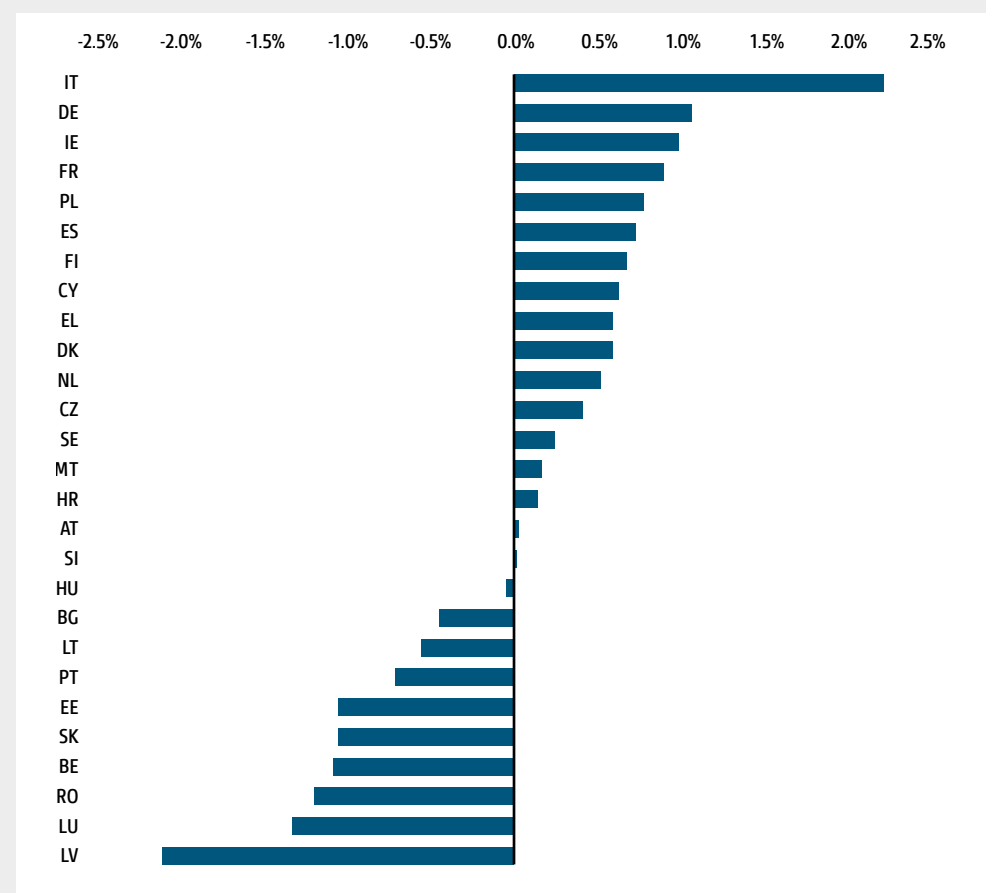
L'Italia dentro il quadro europeo.

⁹ European Commission, Digital Economy and Society Index (DESI) 2022. <https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/policies/desi>

¹⁰ Dal 2014 la Commissione Europea monitora i progressi digitali degli Stati membri attraverso le relazioni sull'indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI). Il DESI compila una classifica degli Stati membri in base al loro livello di digitalizzazione e ne analizza il progresso relativo nell'arco degli ultimi cinque, tenendo conto del relativo punto di partenza.

Fig. 8 Indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI). Variazione 2017-2022 (%).

Fonte: DESI 2022, Commissione Europea.



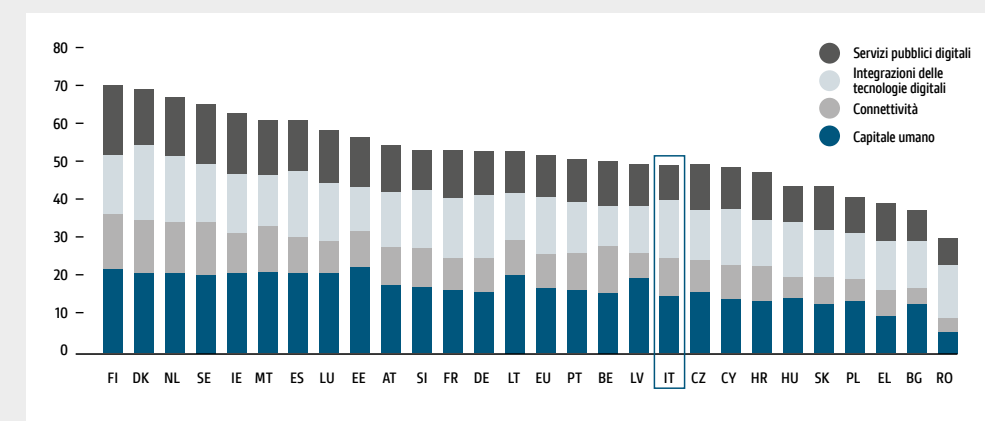
miliardi di euro, dei quali il 25,1% è destinato alla transizione digitale⁹. Secondo il Digital Economy and Society Index¹⁰ (DESI) 2022 l'Italia sta guadagnando terreno e, considerando i progressi del suo punteggio DESI negli ultimi cinque anni, sta avanzando a ritmi molto sostenuti, per effetto anche dell'attenzione politica che si è creata intorno alla questione. Come dimostra infatti la figura 8, l'Italia è il paese che ha registrato la crescita maggiore.

La transizione digitale rappresenta una delle principali leve di rilancio dei sistemi economici post pandemia, come viene evidenziato anche dalle priorità espresse nell'ambito del programma Next Generation EU, che vincola all'utilizzo di almeno il 20% dei fondi disponibili per il raggiungimento di questo obiettivo. In merito, il piano di ripresa e resilienza dell'Italia – il più cospicuo all'interno dell'Unione Europea – ammonta a 191,5

Tuttavia, nonostante il trend positivo il Paese si posiziona ancora nella parte bassa della classifica, per l'esattezza al 18° posto sui 27 Stati Membri dell'Unione Europea per livello di digitalizzazione complessiva. Segnale dell'esistenza di carenze per le quali occorrono azioni strutturali e lungimiranti.

Fig. 9 Indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI). Ranking 2022.

Fonte: DESI 2022, Commissione Europea.



In particolare, come sottolinea lo stesso report, delle aree analizzate quella più critica è il “capitale umano”, dove l'Italia si posiziona 25esima. Solo il 46% della popolazione possiede perlomeno competenze digitali di base, valore molto al di sotto della media UE (54%). La percentuale degli specialisti digitali è inferiore alla media UE (3,8% IT contro 4,5% UE) e le prospettive per il futuro si presentano indebolite dai bassi tassi di lauree nel settore TIC (1,4% IT contro 3,9% UE). Va invece relativamente meglio sul fronte dell'integrazione delle tecnologie digitali (8° posto). In questo senso assume rilevanza il fatto che il 60% delle PMI italiane abbia perlomeno un livello base di intensità digitale (55% UE). Anche se, osservando la diffusione delle tecnologie specifiche, emergono risultati contrastanti: il Paese registra discreti valori nella diffu-

sione dei servizi cloud, con un utilizzo di tale tecnologia del 52% (34% UE) ma, al contempo, è basso l'utilizzo dei big data (9% IT contro 14% UE) così come l'utilizzo di tecnologie basate sull'intelligenza artificiale (6% delle imprese italiane, mentre la media UE è dell'8%)¹¹. A tal proposito, risulta cruciale il ruolo svolto dal Piano Nazionale “Transizione 4.0”, ovvero lo strumento principale per sostenere la diffusione delle tecnologie digitali tra le imprese. Le agevolazioni fiscali nell'ambito del programma sono finanziate dal PNRR (13,4 mld di euro) e dal fondo nazionale complementare (5,8 mld di euro). Tra gli obiettivi principali del Piano, vi è anche quello del rafforzamento della rete nazionale di centri di trasferimento tecnologico che dovrebbero fornire servizi sulle tecnologie digitali avanzate a 4.500 PMI.

¹¹ European Commission, Digital Economy and Society Index (DESI) 2022. <https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/policies/desi>

L'artigianato marchigiano nella transizione digitale.

Il questionario somministrato alle aziende del campione EBAM ha indagato altresì le principali dinamiche che intercorrono tra artigianato locale e “trasformazione digitale”, seguendo un’ottica comparativa con l’analisi della transizione ecologica.

Facendo riferimento agli **investimenti**, si evince in primo luogo che il 66,4% delle aziende ha dichiarato di non aver fatto investimenti in materia di digitalizzazione negli ultimi 3 anni. Tra coloro che invece hanno effettuato almeno un tipo di investimento, la voce prevalente riguarda investimenti nel modello organizzativo aziendale (37,8%), ovvero in strumenti di lavoro agile, sistemi gestionali evoluti e reti digitali integrate con reti esterne. Seguono interventi in ambito tecnologico (32,2%), che spaziano da internet ad alta velocità, cloud, sicurezza informatica, ecc.. Infine, residuale la voce sugli investimenti in nuovi mo-

delli di business (9,9%), come digital marketing e/o e-commerce.

Entrando nel dettaglio delle imprese che non hanno effettuato investimenti in materia di digitalizzazione, l’incidenza più alta si registra nel settore dei trasporti (79,4%), al quale segue lavorazioni metalliche e prodotti in metallo (74,6%), servizi alla persona (73,6%) e tessile e abbigliamento (73,5%). Minore, invece, l’incidenza nel legno e mobile (44,4%), altre manifatture (53,5%) e calzature e pelletterie (58,1%).

Anche in questo caso si evince una relazione tra mancato investimento e grandezza dell’impresa, a conferma di come la dimensione sia un fattore determinante. L’incidenza dei casi che negli ultimi 3 anni non hanno fatto investimenti in materia di digitalizzazione sale al 68,2% tra le imprese con 1-10 dipendenti, scende al 59,8% tra quelle con 11-20 dipendenti e si attesta al 60% nella classe “oltre 20 dipendenti”.

Fig. 10 Aziende che negli ultimi 3 anni NON hanno fatto investimenti in materia di digitalizzazione per settore (%).

Fonte: Elab. IRES Cgil Marche su Indagine EBAM II semestre 2023.

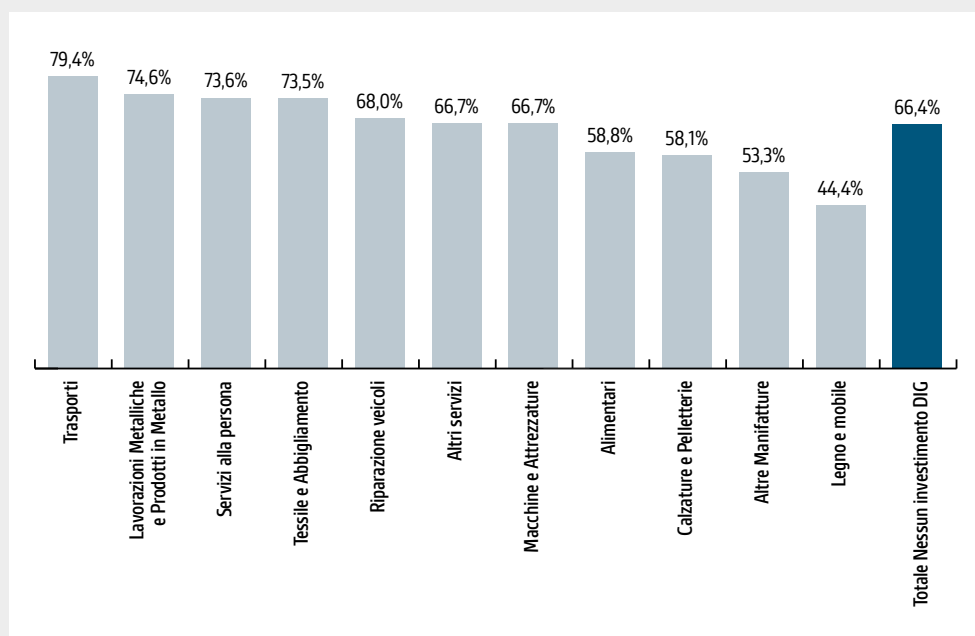
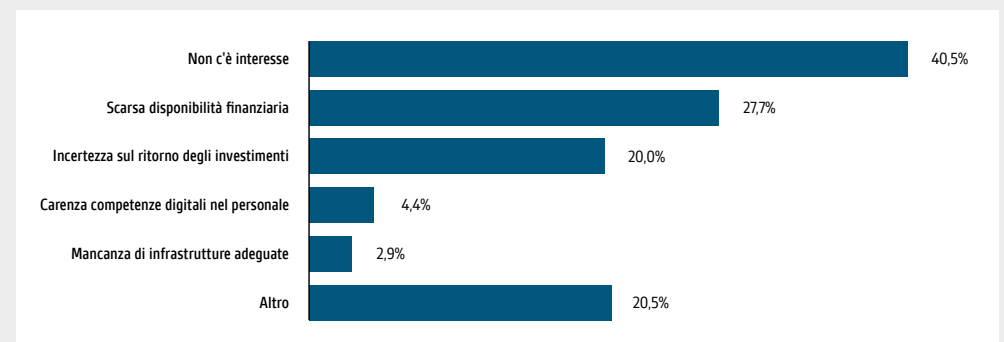


Fig. 11 Motivo “Nessun investimento” in materia di digitalizzazione (%).

Fonte: Elab. IRES Cgil Marche su Indagine EBAM II semestre 2023.



Una dinamica riscontrata anche in relazione agli investimenti in materia di sostenibilità ambientale. Tra i settori, l’incidenza di chi prevede investimenti in digitalizzazione registra il valore più alto negli “Altri servizi” (18,8%), mentre dall’altra parte, la quota di chi dichiara di non prevedere investimenti segna il valore massimo nei trasporti (73,5%). Da notare, altresì, che la

componente degli indecisi assume forme diverse a seconda del settore di riferimento.

In termini di classe dimensionale, non emerge una relazione tra grandezza dell’impresa e previsione degli investimenti in digitalizzazione, sebbene l’incidenza di chi dichiara di non prevederli sia maggiore nelle imprese con 1-10 dipendenti (43%).

Osservando le **motivazioni del mancato investimento** in materia di digitalizzazione, come prima causa spicca “non c’è interesse” (40,5%). Subito dopo – con grande scarto – vi è la scarsa disponibilità finanziaria (27,7%), alla quale segue l’incertezza sul ritorno degli investimenti (20,0%). Netamente più bassa l’incidenza della carenza di competenze digitali nel personale (4,4%) e la mancanza di infrastrutture digitali adeguate (2,9%). Pertanto, ciò mette ulteriormente in risalto l’importanza dei fattori culturali nei momenti in cui sopraggiungono fenomeni che tendono a dettare cambiamenti e trasformazioni. Tra i settori il “disinteresse” verso gli investimenti in digitalizzazione coinvolge in misura maggiore i trasporti (68,2%), le altre manifatture (58,3%)

e i servizi alla persona (46,7%). Mentre incide in misura minore nelle macchine e attrezzature (14,3%), negli alimentari (12,5%) e nella riparazione veicoli (10,0%).

Alla domanda “**Nei prossimi 5 anni, l’azienda prevede investimenti in materia di digitalizzazione?**”, il 6,5% delle aziende del campione ha risposto affermativamente, il 53,9% non sa e il 39,6% ha dichiarato di non prevedere investimenti nei prossimi cinque anni. Forte anche in questo caso il segmento degli indecisi.

Considerando solo le aziende che negli ultimi tre anni hanno fatto investimenti in digitalizzazione, la percentuale di chi dichiara di prevedere investimenti sale al 17,1%, mentre le imprese che non prevedono alcun investimento scendono al 18,8%.

Fig. 12 Aziende che nei prossimi 5 anni prevedono investimenti in materia di digitalizzazione. (%)

Fonte: Elab. IRES Cgil Marche su Indagine EBAM II semestre 2023.

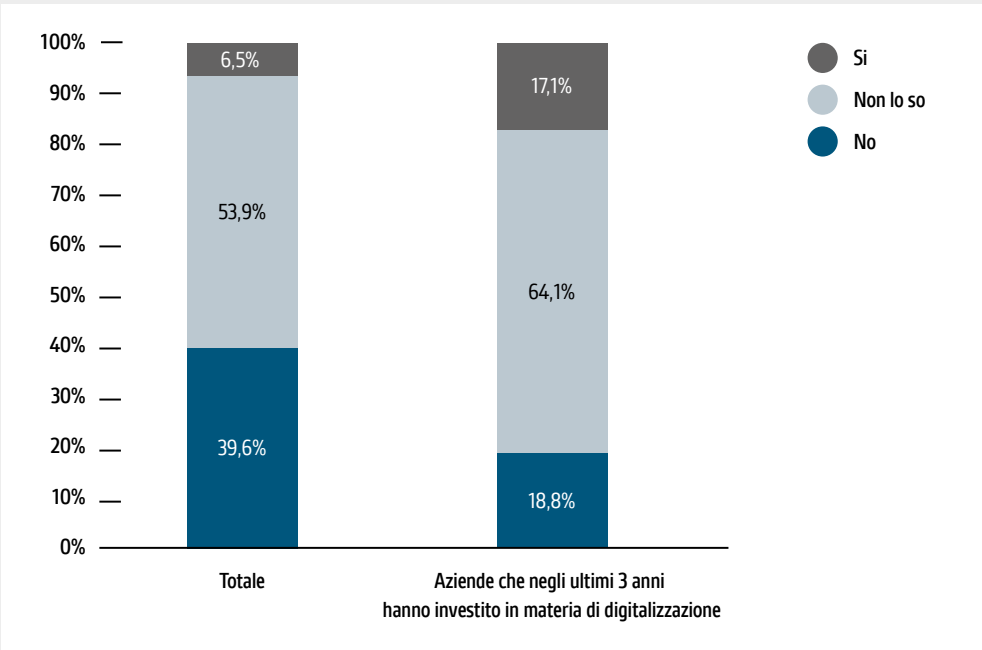


Fig. 13 Aziende che nei prossimi 5 anni prevedono investimenti in materia di digitalizzazione per settore (%).

Fonte: Elab. IRES Cgil Marche su Indagine EBAM II semestre 2023.

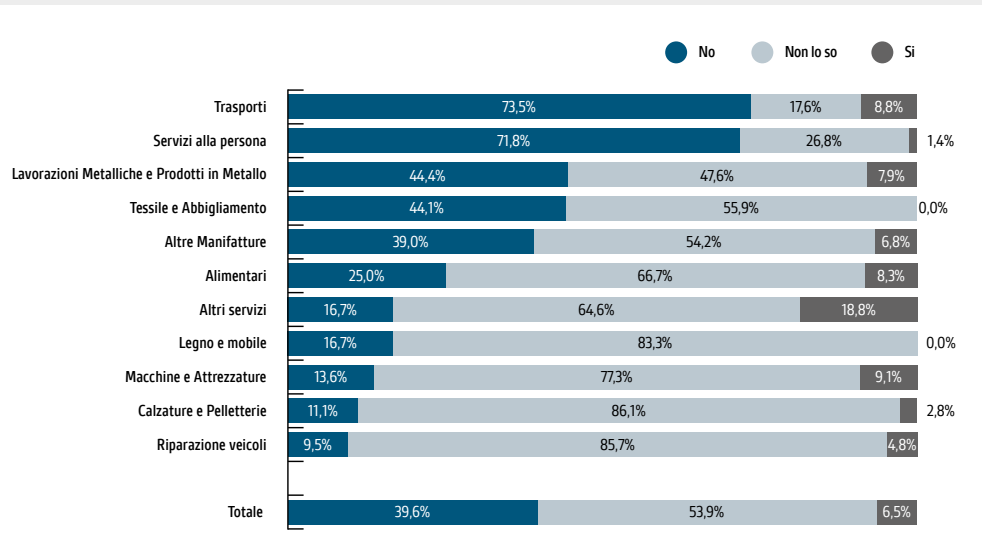
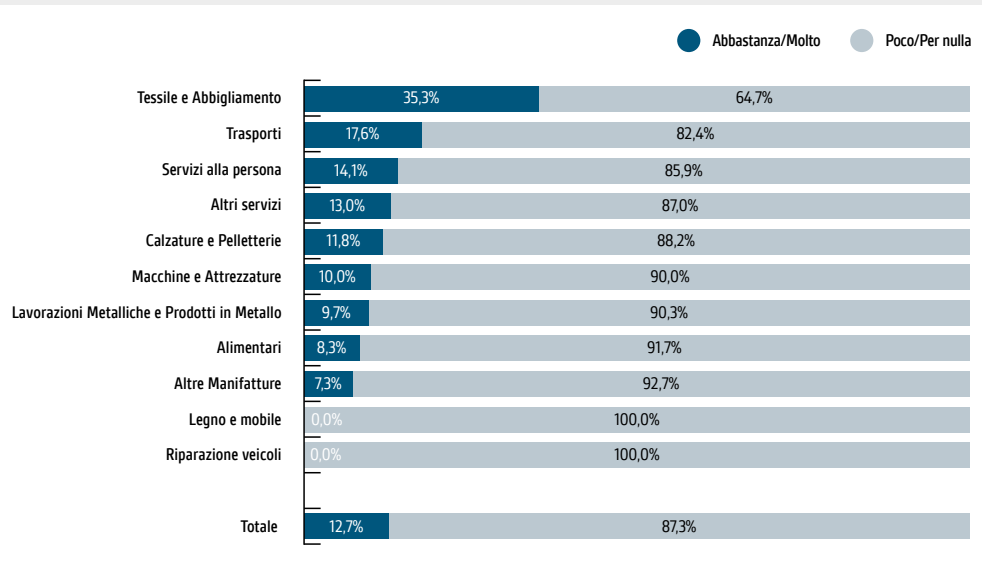


Fig. 14 Aziende che negli ultimi tre anni hanno investito in attività di formazione su nuove competenze digitali e/o informatiche per settore (%).

Fonte: Elab. IRES Cgil Marche su Indagine EBAM II semestre 2023.



¹² Unioncamere – ANPAL, Sistema informativo Excelsior. Per competenze digitali necessarie si fa riferimento alla somma tra competenza bassa, medio bassa, medio alta e alta.

La **formazione** è stato un altro elemento posto sotto indagine. Il crescente utilizzo delle tecnologie digitali profila una domanda di lavoro indirizzata con sempre maggiore insistenza verso le competenze digitali. Ciò, seppur non in maniera esaustiva, si evince dai dati ANPAL-Unioncamere, che in merito alla figura dell'artigiano mostrano quanto sia aumentata la necessità di introdurre nuove competenze sotto questo profilo: nel 2019, con riferimento alle entrate previste per la figura nelle

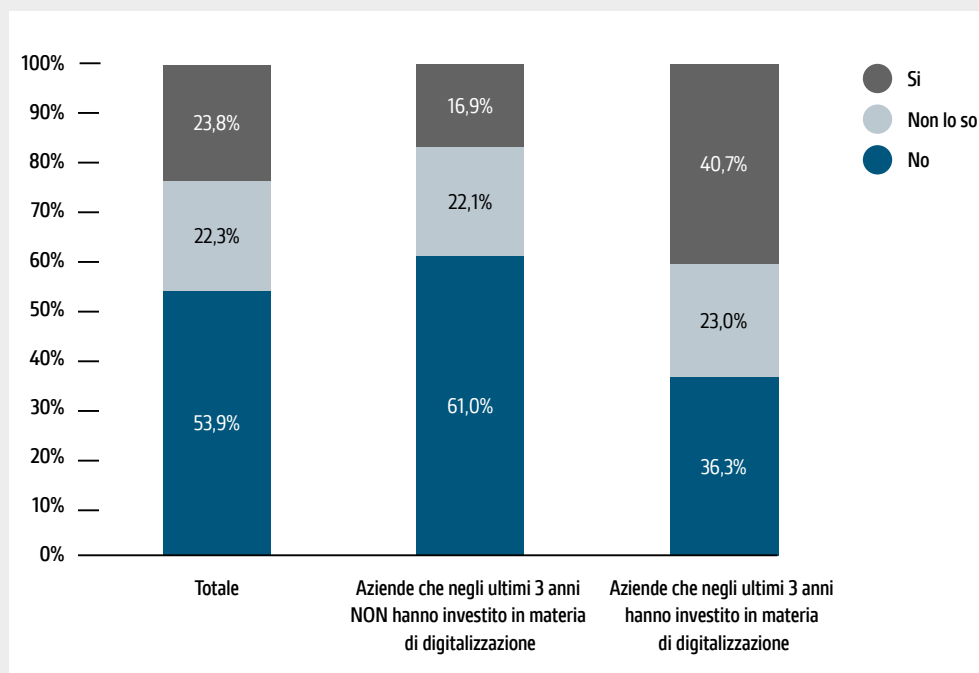
Marche, le competenze digitali erano necessarie per il 45,5% dei casi. Tale percentuale nel 2023 si è attestata al 51,9%¹². Bisogno che tuttavia non appare tramutarsi in investimenti in formazione. Tra le aziende del campione, l'87,3% dichiara di non aver investito nulla o di aver investito poco in attività di formazione su nuove competenze digitali e/o informatiche negli ultimi tre anni. Solo il 12,7% dichiara di averlo fatto molto o abbastanza.

Alle imprese è stato chiesto altresì se negli ultimi cinque anni fossero stati definiti **accordi sindacali in materia di transizione digitale**. Nell'89,6% dei casi non è stato definito nessun accordo, mentre dove sono stati stabiliti si tratta in particolare di accordi relativi a sistemi di efficientamento produttivo (robot, macchinari, hardware) e formazione professionale. Infine, in parallelo a quanto osservato in merito alla sostenibilità ambientale, è necessario rilevare che la **propensio-**

ne a cogliere opportunità offerte dai finanziamenti pubblici è significativamente più marcata nelle imprese che investono (in digitalizzazione). L'incidenza delle imprese che tendono ad attivarsi per reperire forme di finanziamento pubblico si attesta al 16,9% per coloro che negli ultimi tre anni non hanno effettuato investimenti in digitalizzazione, mentre sale al 40,7% tra le imprese che invece hanno investito.

Fig. 15 Aziende che si sono attivate o hanno in programma di attivarsi per reperire forme di finanziamento pubblico attraverso bandi regionali/nazionali/europei (%).

Fonte: Elab. IRES Cgil Marche su Indagine EBAM II semestre 2023.



Riferimenti bibliografici

Fondazione Symbola – Unioncamere (2023), *GreenItaly*.

ILO (2022), *Greening enterprises: Transforming processes and workplaces*.

CNA (2023), *Piccole imprese e transizione ecologica: una partecipazione multidimensionale*.

European Commission (2022), *Digital Economy and Society Index*.

Muench, S., Stoermer, E., Jensen, K., Asikainen, T., Salvi, M., and Scapolo, F., (2022) *Toward's a green and digital future*, Publication Office of the European Union, Luxemburg, JRC.

Sitografia

https://commission.europa.eu/index_it

<https://excelsior.unioncamere.net/>



EBAM

ENTE
BILATERALE
ARTIGIANATO
MARCHE

60131 Ancona
Via 1° Maggio 142/C
Tel. 071 2900981
Fax 071 2916286
www.ebam.marche.it
ebam.marche@fastnet.it